



Francia e Germania, un antico spettro si aggira per le piazze...

L'estrema destra di *AfD* in Germania è la grande vincitrice delle ultime elezioni, attenta a ripulirsi fuori ma intimamente ancorata ai vecchi pregiudizi antisemiti. Un pericolo per la vita ebraica? Molti dicono di sì. All'estremo opposto, in Francia, è invece la sinistra radicale della *France Insoumise* a nascondere - dietro il paravento dell'antirazzismo -, il più efferato dei sentimenti antisionisti e antiebraici (poiché oggi è permesso dichiararsi contro il razzismo e, insieme, odiare gli ebrei). Nel gioco perverso degli opposti estremismi, il mondo ebraico è il vaso di coccio tra i vasi di ferro

ATTUALITÀ/GUERRA

Gaza, l'infanzia negata: bambini soldato per la jihad... fino alla vittoria o al martirio

CULTURA/FOTOGRAFIA

Da Ground Zero alle strade di New York...
In mostra le immagini iconiche di Joel Meyerowitz

COMUNITÀ/SCUOLA

Che cosa pensano i genitori?
I risultati del Progetto Ascolto

Sostieni la nostra formazione! Corsi per paramedici



CAMPAGNA 2025

DONA ADESSO PER SALVARE VITE
BONIFICO BANCARIO - PAYPAL

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS
IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375
5x1000 C.F. 92067200136



EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI



Caro lettore, cara lettrice, guardo alla televisione francese le immagini di teen ager che sfilano durante una manifestazione: sono ragazzi che indossano la *chultzà* blu dell'Hashomer Hatzair e la camicia bianca del Benè Akiva, hanno tra i 15 e i 18 anni, camminano tenendosi per mano e marciano nei boulevard parigini durante i cortei contro il razzismo e l'antisemitismo avvenuti negli ultimi mesi. Sono un gruppo numeroso, innalzano striscioni con scritte in blu e rosso: *Mes origines, notre combat*, recita il primo cartello; e ancora, *Je me defends, donc je suis*; *La honte c'est d'avoir peur* (*Le mie origini, la nostra lotta; Mi difendo, quindi sono; La vergogna è aver paura*). Guardo le immagini alla tv, ascolto le loro dichiarazioni e intuisco che il loro livello di sensibilità e di inquietudine non è paragonabile a quanto - più blando - avviene in Italia.

Non sanno darsi ragione di quanto stia accadendo agli ebrei francesi e a loro stessi, del perché non possano più frequentare scuole pubbliche o palestre sportive dove, negli spogliatoi, rischiano di essere individuati come ebrei. Non capiscono perché si continuino a denunciare nazisti immaginari (Israele), per meglio nascondere gli antisemiti palesi (*gilet jaune*, gruppi salafiti...), del perché una certa sinistra *nazifichi* tutto ciò che non corrisponde alla propria ideologia appoggiando apertamente Hamas e quanto avvenuto durante il sabato nero del 2023.

Nelle parole di questi teen ager, sui loro volti, emerge lo sconcerto, l'impossibilità di capire ciò che li circonda e le ragioni che stanno dietro. Non hanno vissuto le epoche oscure dei loro nonni, ne hanno solo sentito parlare. Ma come i loro nonni, ora avvertono lo sgomento come un punto di partenza, il dolore della condizione umana dentro la giovinezza. Una difficoltà dentro un'età adolescente che si vorrebbe intenta a disegnare geometrie del cuore, impegnata a togliere maschere e a cercare un cuore che si vuole nudo, vero, autentico. Sono ragazzi e la complessità politica è diventata parte della loro vita.

Uno di questi giovani, Philippe, mostra modi esitanti, sospesi: nell'intervista che gli fa il cronista televisivo, Philippe cita Franz Kafka e il personaggio enigmatico di Josef K., in perpetua ricerca della propria identità nell'inutile tentativo di raggiungere *Il Castello*. Noi siamo come Josef K., afferma Philippe (nel filmato, gli altri ragazzi annuiscono), *Il Castello* è questa Europa, questa Francia che non ci vuole, che ci lascia fuori e ci respinge. Philippe dimostra di aver colto perfettamente la metafora kafkiana. Sono ragazzi, ma hanno già capito che il punto cruciale qui è l'Europa, il continente che rischia la frantumazione, agitato da forze centrifughe e che ha perso l'idea di un destino comune, ha smarrito l'idea di una collettività politica non più partecipe di una storia condivisa. È triste dirlo ma l'Europa ebraica è tornata, demograficamente, ai livelli del Medioevo, gli ebrei europei che erano il 90 per cento degli ebrei del mondo a fine Ottocento, rappresentano oggi il 9 per cento della presenza ebraica sul pianeta, ha dichiarato recentemente Sergio Della Pergola, con una demografia ebraica che si è spostata numericamente su Israele e gli Stati Uniti. Ed è come se, ancora una volta, nel destino ebraico si rispecchiasse il destino europeo, la crisi dell'uno nel riflesso dell'altro. Per questo forse, dinanzi al ritorno impetuoso di un odio disinibito e di un antisemitismo esibito, ci sarebbe davvero bisogno di un "sussulto collettivo" e di un rinnovato abbraccio tra le generazioni ebraiche, per lavorare sulla riformulazione di un giudaismo profondamente umanista, liberale, europeo.



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

- 04. Shavuoth
La lezione del Sinai
- 06. L'infanzia negata: bambini-soldato per la jihad. Indottrinati per la vittoria o per il martirio
- 09. Voci dal lontano occidente
- 10. Francia: quale futuro per gli ebrei, se alla manifestazione contro il razzismo sfilano gli antisemiti?
- 14. Se l'AfD governerà, la vita ebraica in Germania sarà in pericolo
- 17. La domanda scomoda

CULTURA

- 18. La storia di Kurt Rosenberg: Tutto iniziò saltando dal finestrino...
- 20. Cara contessa, questi ebrei sono troppo ingombranti...

- 21. Scintille. Letture e riletture
- 22. Più degli oceani... vasta e profonda è la Torà
- 23. Storia e contro storie
- 24. Verità e giustizia. Una mostra a Parigi sull'Affaire Alfred Dreyfus
- 29. Ebraica. Letteratura come vita
- 30. Joel Meyerowitz a Brescia. Datemi una strada e ne farò un capolavoro

COMUNITÀ

- 34. Scuola: che cosa pensano i genitori? I risultati del sondaggio Progetto Ascolto
- 36. Figli della Shoah: "Quando la memoria è sotto attacco, è importante formare chi educa"
- 38. Serata per AMDA. La melodia della musica, per aiutare chi ogni giorno celebra la vita

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Israele all'ottavo posto nel World Happiness Report 2025

Il paradosso della felicità: perché è tra i Paesi più felici al mondo?



Israele è uno dei Paesi più felici del pianeta. Da non credere, vero? Eppure, nonostante il conflitto in corso, le tensioni politiche, un contesto geopolitico complicato e le tragedie che hanno colpito le famiglie, gli israeliani sorridono decisamente più di tanti europei e americani. Tanto da classificarsi come ottava nazione più felice nel sondaggio globale, in netta controtendenza rispetto agli Stati Uniti che sono al 24° posto. Il World Happiness Report 2025 calcola il livello di felicità tenendo conto di sei fattori: reddito; salute e aspettativa di vita; supporto sociale e fiducia; libertà personale; assenza di corruzione;

generosità. Ora, osservando questi parametri, è chiaro che Israele ha qualcosa di speciale. Il 2022, prima dell'attacco di Hamas, è stato l'anno migliore per Israele, classificandosi al secondo posto. Nel 2023 era al 21° posto; nel 2024 è salito al 7°, nel 2025 è all'8°.

Ma cosa c'è dietro questa felicità? Il segreto? Resilienza e comunità. Se c'è una cosa che gli israeliani sanno fare bene, è adattarsi e non perdere mai la speranza. Vivere in un contesto complesso ha sviluppato in loro una capacità unica di affrontare le difficoltà. E non solo sopravvivere, ma trovare momenti di gioia anche nei periodi peggiori. Non è un caso che Israele sia al quinto posto al mondo per supporto sociale. Qui, se hai un problema, non sei mai davvero solo. Dopo ogni crisi, la solidarietà cresce: le persone si aiutano tra loro, il volontariato aumenta, le donazioni fioccano. C'è un senso di appartenenza che in molti altri Paesi si è perso. Lo si è visto dopo i massacri del 7 ottobre 2023.

Marina Gersony

[in breve]

L'Argentina apre gli archivi sui nazisti rifugiati dopo la guerra

Il Presidente argentino Javier Milei ha annunciato la desecretazione di importanti documenti d'archivio che rivelano l'identità dei nazisti fuggiti in Argentina dopo la Seconda guerra mondiale. La maggior parte di questi fuggitivi si stabilì in Argentina sotto falsa identità, godendo di una protezione non ufficiale per decenni.

Gli storici stimano che circa 5.000 criminali di guerra abbiano trovato rifugio nel Paese, comprese figure importanti del regime nazista come Adolf Eichmann (nella foto) e Josef Mengele. I ricercatori potranno ora accedere a questi archivi, che potrebbero gettare nuova luce sul sostegno delle comunità locali che hanno aiutato questi criminali a integrarsi nei Paesi ospitanti.



Tel Azeka: una bambina trova un amuleto cananeo di 3800 anni fa

Durante un'escursione con la sua famiglia vicino al sito storico di Tel Azeka, la piccola Ziv Nitzan di soli tre anni ha rinvenuto un reperto archeologico mai visto prima. «Ziv ha raccolto un piccolo sassolino da terra e quando ha rimosso la sabbia che lo

copriva abbiamo visto che somigliava ad uno scarabeo», ha raccontato la sorella maggiore. La famiglia ha subito segnalato la situazione all'Autorità Israeliana per le antichità (IAA), che l'ha classificato come un amuleto a forma di scarabeo che risale all'era dei Cananei. La stessa area di Tel Azeka è menzionata nei racconti biblici come luogo dell'iconica battaglia tra David e il gigante Golia, il campione dei Filistei (*Samuele I 17:1*). Negli ultimi 15 anni i ricer-



catori dell'Università di Tel Aviv (TAU) hanno scavato l'intero sito portando alla luce numerosi manufatti di migliaia di anni fa. Questi

ritrovamenti includono persino antiche mura di cinta e strutture agricole del regno ebraico.

Pietro Baragiola

Usa: il 24% di chi è cresciuto nell'ebraismo non vi si identifica

LO STUDIO RIVELA CHE DI QUESTA PERCENTUALE IL 17% SI DEFINISCE "NON AFFILIATO", IL 2% "CRISTIANO" E L'1% "MUSULMANO"

Secondo un recente studio del Pew Reserch Center, quasi un adulto statunitense su quattro che è stato cresciuto come ebreo non si identifica più come tale. Il rapporto si concentra sul fenomeno del "cambiare religione" in tutto il mondo e si basa su dati ottenuti da quasi 37.000 americani e oltre 41.000 individui in altri 35 Paesi, tra cui Israele.

Ne emerge che l'ebraismo come gruppo religioso ha un alto tasso di ritenzione (di tutte le persone che affermano

di essere cresciute in un particolare gruppo religioso, la percentuale si descrive ancora come appartenente). Negli Stati Uniti, solo il 76% degli intervistati che hanno affermato di essere cresciuti ebrei si identificano ancora come tali. Del restante 24%, il 17% ora si descrive come non affiliato, il 2% come cristiano e l'1% come musulmano.

Di tutti gli intervistati che si sono identificati come attualmente ebrei, solo l'1% in Israele ha dichiarato di



non essere cresciuto come tale. Negli Stati Uniti, il 14% della popolazione ebraica è convertito, tra cui il 7% che è stato cresciuto come cristiano e il 6%

che è stato cresciuto religiosamente non affiliato. I ricercatori hanno anche documentato l'affiliazione della popolazione ebraica israeliana a diversi gruppi ebraici, in particolare *Haredim* (ultra-ortodossi), *datiim leumim* (religiosi nazionalisti), *masortim* (tradizionalisti) e *hilonim* (secolarizzati). Oltre un ebreo israeliano su cinque - circa il 22% - ha dichiarato di essere cresciuto in un gruppo ebraico diverso da quello con cui si identifica oggi.

Ludovica Iacovacci

Il Museo d'Arte di Tel Aviv fra i più visitati al mondo



Il Museo d'Arte di Tel Aviv è stato inserito tra i 100 musei più visitati al mondo nel 2024, secondo un elenco annunciato da *The Art Newspaper*. In particolare, si è classificato al 78° posto della prestigiosa lista con oltre 1 milione di visitatori (1.057.362) lo scorso anno, con un aumento del 17% rispetto al 2023. È il settimo anno consecutivo che viene incluso nella lista.



Gal Gadot prima attrice israeliana nella Walk of Fame a Hollywood

Il 18 marzo la star del cinema Gal Gadot è diventata la prima attrice israeliana a ricevere una stella sulla Hollywood Walk of Fame. La sua è la 2.804esima stella nella storia del celebre percorso dedicato alle star del cinema. Gadot ha partecipato alla cerimonia accompagnata dal marito Jaron Varsano che ha chiamato «la mia roccia, la mia bussola, il mio pompiere» e dalle loro quattro figlie Alma, Maya, Daniella e Ori che ha ringraziato per averla ispirata a diventare una persona migliore. Poco prima dell'inizio della cerimonia due dozzine di manifestanti anti-Israele hanno fatto irruzione sul luogo dell'evento per boicottarlo. L'intervento delle forze di polizia di Los Angeles ha risolto la situazione velocemente, disperdendo la folla e permettendo alla cerimonia di cominciare con soli 15 minuti di ritardo. P.B.

La Tate Gallery restituisce un'opera trafugata agli ebrei

Quando Samuel Hartveld e sua moglie Claire Melboom fuggirono dal Belgio nel 1940, lasciarono dietro di sé una collezione di oltre 60 dipinti che fu poi saccheggiata dai nazisti.

Ora il governo britannico ha ordinato la restituzione di uno di quei dipinti ai nipoti di Hartveld.

Il dipinto, un'opera del 1654 dell'artista Henry Gibbs intitolata "Enea e la sua famiglia in fuga da Troia in fiamme", si trovava nella collezione della Tate Gallery da oltre tre decenni. L'ordine di consegnare il dipinto è stato raccomandato dallo Spoliation Advisory Panel britannico, che ha il compito di risolvere le richie-

ste di risarcimento per gli oggetti di proprietà del governo britannico andati perduti durante l'occupazione nazista. Gli eredi di Hartveld hanno inizialmente presentato la loro richiesta per il



dipinto al comitato consultivo lo scorso maggio e lo riceveranno nei prossimi mesi. Dalla sua istituzione nel 2000, il comitato consultivo ha ricevuto 23 richieste di risarcimento che hanno portato alla restituzione di 14 opere agli eredi dei proprietari originari. Nel 2014, inoltre, la Tate Gallery ha restituito un dipinto saccheggiato dai nazisti ai discendenti di un collezionista d'arte ungherese in seguito a un rapporto del panel consultivo.

LUNEDÌ 2 GIUGNO 2025 | ORE 9.30

ScuolaTempio di Rito Italiano

SCUOLATEMPIO

FESTEGGIAMO INSIEME

Shavuòt



ore 9.30 **Tefillà**
presso ScuolaTempio
di Rito Italiano

ore 12.30 **Pranzo**
nel giardino della Scuola

A seguire
pomeriggio di studio
a cura di Alfonso Sassun
e altri studiosi

QUOTA DI
PARTECIPAZIONE
25€ adulti
15€ fino ai 18 anni

PRENOTAZIONE
OBBLIGATORIA



SHAVU'ÒT 5785

Il dono della Torà: la legge che libera l'uomo

A Shavuòt diventiamo *liberi di fare, liberi di agire*: abbiamo un progetto, viene stabilita l'alleanza fra Dio e il popolo ebraico, diventiamo il popolo del *brit* - del patto

di RAV ALFONSO ARBIB

La festa di Shavuòt è preceduta dal periodo dell'Omer, che sono i 49 giorni che vanno da Pèsach a Shavuòt. Questo periodo non è solo il periodo che precede la festa ma ne è, in qualche modo, parte integrante. Nella Torà non esiste una data precisa per Shavuòt, ma Shavuòt è il 50° giorno contando dal secondo giorno di Pèsach.

Shavuòt e Omer sono quindi strettamente legati. Come mai?

Vorrei portare due spiegazioni, una classica e una meno.

La prima è che Shavuòt è la conclusione di Pèsach. Nel Talmùd è chiamata *Atzèret* - chiusura, conclusione - così come *Shemini Atzeret* è la conclusione di Sukkòt, Shavuòt - *Atzèret* - è la conclusione di Pèsach.

Con questo legame la Torà ci tramette un messaggio importante: a Pèsach ci *liberiamo* da qualcosa (schiavitù, oppressione), a Shavuòt diventiamo *liberi* di fare qualcosa; abbiamo un progetto, viene stabilita l'alleanza fra Dio e il popolo ebraico, diventiamo il popolo del *brit* - del patto.

La libertà dalla schiavitù è ovviamente fondamentale ma non sufficiente per due motivi.

1. Una libertà senza regole non è libertà ma anarchia e soprattutto una libertà senza regole può essere l'inizio di una nuova schiavitù. Un mondo in cui sono tutti liberi senza avere dei limiti è un mondo in cui fatalmente vigerà la legge del più forte e quindi i deboli saranno dominati e oppressi.

2. Non dobbiamo solo porci dei limiti ma anche assumerci delle responsabilità; dobbiamo provare a migliorare noi stessi e a migliorare il mondo. Questo è il patto fra Dio e il popolo ebraico, questo è il progetto che comincia con il *Mattàn Torà* (dono della Torà) a Shavuòt.

L'Omer però non è soltanto il periodo che unisce Pèsach e Shavuòt ma è anche un periodo di lutto. Il Talmùd dice che il lutto è per la morte di 24.000 studenti di rabbi Akiva che morirono tutti in un unico periodo tra le due feste.

Secondo rav Shrirà Hagaòn questi studenti morirono come conseguenza della persecuzione romana nel periodo della rivolta di Bar Kokhbà.

È un periodo terribile della storia ebraica; la rivolta di Bar Kokhbà fu un tentativo di riconquistare l'indipendenza nazionale e di ribellarsi a

una persecuzione religiosa ai tempi dell'imperatore Adriano.

Questa rivolta ebbe inizialmente successo ma poi fu repressa nel sangue dai Romani. Le conseguenze furono terribili, uno storico romano calcola che ci siano stati 580.000 morti, intere città furono distrutte (tra cui Gerusalemme), vennero uccisi quasi tutti i Chakhamim dell'epoca e tutti i leader religiosi. Alla distruzione materiale quindi si aggiunse una distruzione spirituale.

Un maestro dell'epoca dice che la situazione era talmente disperata che sarebbe stato il caso di non sposarsi e di non avere figli e far scomparire in questo modo il popolo ebraico. Ma non andò così. Rabbi Akivà riuscì a trovare altri 5 allievi e intorno a loro 5 ricostruì il mondo ebraico.

Nel mondo ashkenazita, il periodo dell'Omer ricorda anche un'altra persecuzione, quella dell'estate del 1095. Siamo all'inizio della prima Crociata e i crociati che partono dalla Germania compiono un massacro terribile nelle comunità della Valle del Reno. Questo massacro provocherà, secondo gli storici, dai 5.000 ai 10.000 morti in tre settimane, la distruzione di intere comunità e un cambiamento drammatico delle condizioni degli ebrei d'Europa.

Ma anche da questo massacro gli ebrei uscirono fuori, ricostruirono le comunità, fondarono Battè Knesset e scuole e non rinunciarono alla propria identità e alla propria cultura.

Credo che questo secondo aspetto dell'Omer rimandi a un altro significato del *Mattàn Torà*. L'uscita dall'Egitto e il *Mattàn Torà* sono momenti gloriosi della storia ebraica ma gli ebrei hanno avuto altre oppressioni e altre schiavitù e proprio in quei momenti hanno dimostrato la forza della propria identità, la capacità di resistere e di ricostruire il proprio mondo di volta in volta.

Rav Soloveichik dice che con il *Mattàn Torà* viene richiesto al popolo ebraico un atteggiamento eroico.

Sembra veramente chiedere troppo, però la storia ebraica sta a dimostrare che questo è stato possibile ed è stato realizzato.



LO SFRUTTAMENTO E LA MANIPOLAZIONE DEI PICCOLI PALESTINESI

L'infanzia negata: bambini-soldato per la jihad. Indottrinati per la vittoria o per il martirio

“Educati” all’odio contro gli ebrei, aspirano sin dalla più tenera età ad essere *shahid*. Certo, lo sapevamo da tempo... Ma ora dei video impressionanti lo dimostrano: recite scolastiche in cui bambine di sei anni mimano l’atto di sgozzare israeliani; e poi, interviste ai piccoli alunni delle scuole dell’UNRWA in cui dichiarano che da grandi uccideranno gli ebrei con auto-killer e con coltelli. Jihad come unica prospettiva? Sì. Quanti decenni ci vorranno per risanare la psiche di questi bambini?

di LUDOVICA IACOVACCI

L’indottrinamento sistematico all’odio contro gli ebrei è una piaga sociale e culturale che a Gaza così come nei Territori palestinesi colpisce sia i grandi, sia i piccoli. La reazione in Palestina al massacro del 7 ottobre 2023 ne è un emblema. Quel giorno gli arabi esultarono di gioia sapendo che Hamas era riuscito a compiere una strage di ebrei. Gli arabi festeggiarono quando i pick-up dei terroristi tornarono a Gaza con gli ostaggi israeliani, distribuendo dolcetti per il “gran successo” del 7/10 in Israele. Era lì da vedere. Insieme agli adulti, celebrarono anche i bambini. Uscirono poi da Gaza svariati filmati e foto di piccoli palestinesi che, impugnando kalashnikov, esultarono, innalzando le armi al cielo e gridando “gloria ad Allah e morte agli ebrei”. L’episodio più orrendo, trasmesso anche dalle televisioni, è stato il ballo e i canti dei

bambini palestinesi sul palco con le bare dei fratellini Bibas, Kfir ucciso a 9 mesi e Ariel a 4 anni, strangolati dai terroristi di Hamas. Ma l’odio contro i *nevrin* non è solo farina del sacco dei piccoli né dipende esclusivamente dalle famiglie arabe di appartenenza. L’educazione che ricevono, infatti, è firmata Nazioni Unite.

SI SCRIVE UNRWA, SI LEGGE DISEDUCAZIONE
Indottrinamento sistematico all’odio contro gli ebrei. Attenzione: ebrei, non israeliani. Di questo si tratta quando c’è da descrivere come i bambini palestinesi vengono educati nelle scuole dell’UNRWA – l’organizzazione delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi. L’organizzazione è al centro di un’indagine interna a seguito delle accuse promosse da Israele circa il coinvolgimento di alcuni suoi dipendenti nel massacro del 7 ottobre 2023 compiuto dai terroristi di Hamas nel sud del Paese. L’UNRWA è la stessa organizzazione che si occupa di educare e formare

le nuove generazioni di bambini palestinesi facendo capo alle Nazioni Unite. Secondo il sito UNRC.org, prima della guerra “Il programma educativo dell’UNRWA a Gaza era il più grande tra quelli gestiti dall’agenzia, con 284 scuole che operavano in 183 strutture educative nella Striscia, con oltre 10.500 addetti all’istruzione, che servivano circa 300.000 studenti registrati”. Inoltre è scritto che “Sebbene l’UNRWA non abbia il mandato di modificare i programmi di studio o i libri di testo (che sono una questione di sovranità nazionale), l’agenzia si impegna a garantire che ciò che viene insegnato nelle scuole che gestisce aderisca ai valori e ai principi delle Nazioni Unite”. Una dettagliata indagine di 71 pagine condotta dall’Institute for Monitoring Peace and Cultural Tolerance in School Education (IMPACT-se) identifica almeno dodici presidi e vicepresidi scolastici dell’UNRWA che erano anche membri attivi di organizzazioni ter-



Da sinistra: bambini in tenuta da terrorista di Hamas aprono manifestazioni e parate a Gaza e in Cisgiordania. Ragazzini palestinesi ballano e cantano sul palco con le bare dei fratellini Ariel e Kfir Bibas, rapiti e trucidati dai palestinesi a Gaza.

roristiche, nelle quali molti di loro ricoprivano posizioni di comando. Il rapporto IMPACT-se cita, ad esempio, le scuole preparatorie ed elementari maschili Al Zeitoun, il cui preside Mohammad Juma Shuwaideh prestava servizio come comandante di squadra nella Brigata Città di Gaza di Hamas; la scuola preparatoria maschile Al-Maghazi B, dove sia il preside Khaled Said Mustafa Al-Massri che il vicepresidente Ahmad Samir Mahmoud El Khatib erano comandanti di squadra nella Brigata Khan Younis di Hamas; la scuola elementare maschile Al-Mughraqa il cui preside, Raed Khaled Abu Mukhadda, era un agente di Hamas nel Battaglione Deir al-Balah; la scuola preparatoria maschile Nuseirat C, diretta da Mahmoud Faez Sarraj, un agente dell’ala militare di Hamas nel Battaglione Nuseirat; la scuola preparatoria maschile Ahmad Abdel

Aziz, guidata da Mahmoud Ahmad Hamdan, verosimilmente un membro di Hamas che ha apertamente promosso le violenze al confine di Gaza denominate “Marcia del Ritorno”. Eccoli, i nomi e cognomi. L’istigazione all’odio è anche una forma attiva di insegnamento. Alla Al-Maghazi i materiali didattici celebravano la violenza, incluso un inquietante riferimento ad un attacco

con ordigni incendiari contro un autobus israeliano definito un “party barbecue”. Materiali d’esame targati UNRWA includevano questionari in cui bisognava affermare che “liberare la moschea di al-Aqsa [di Gerusalemme] e fare sacrifici per essa è un dovere per tutti i musulmani”. Hamas ha denominato il massacro del 7 ottobre 2023 “alluvione di Al-Aqsa”. Alla scuola Ahmed Abdel Aziz, le mappe geografiche cancellano completamente Israele, mostrando l’intero territorio come “Palestina”.

L’indagine sui materiali scolastici ha evidenziato pratiche educative quantomeno discutibili all’interno di queste scuole. Nella scuola Al-Zaytun, gli studenti di quinta elementare venivano educati a glorificare la terrorista Dalal Mughrabi, responsabile del “massacro della strada costiera” del 1978 che costò

la vita a 38 israeliani. I materiali didattici presentavano Mughrabi come un “leader combattente” e un “eroe”, incoraggiando gli alunni a dare il suo nome ai propri figli e alle proprie strade. Anche Izz ad-Din al-Qassam, un predicatore estremista islamico al quale è intitolata l’ala militare di Hamas, veniva venerato dagli educatori a lezione come “martire” ed “eroe”. È anche attraverso figure di questo calibro che ai bambini palestinesi viene insegnato a contare alle elementari.

IL BALLO DELLA MORTE DI GAZA

Dalla scuola alla strada. Durante le cerimonie d’umiliazione della riconsegna degli ostaggi israeliani messe in scena da Hamas a Gaza, vari sono stati i momenti in cui i bambini palestinesi hanno festeggiato e ballato sulle macerie dei corpi morti degli israeliani. La data del 20 febbraio 2025 è stata molto significativa. In quel giorno, è stata effettuata la riconsegna da parte di Hamas dei corpi della famiglia Bibas (i fratellini Ariel e Kfir insieme alla mamma Shiri). Sul palco dove le quattro bare erano state disposte - c’era anche quella del 83enne Oded Lifshitz - i bambini palestinesi ballavano, cantavano ed esultavano tutti insieme, mentre alle loro spalle un grande cartellone con il viso insanguinato del Primo Ministro Benjamin Netanyahu recitava che il premier fosse un assassino e un criminale di guerra.

ROSSOCORSA

Entra nel mondo dell’eccellenza con **Rossocorsa**, concessionaria ufficiale **Ferrari, Maserati e Rolls-Royce**.

Affidati alla nostra prestigiosa competenza per un servizio riservato e su misura per l’acquisto, la vendita e la ricerca sul mercato della tua **vettura esclusiva di qualsiasi brand**.

Con oltre **30 anni di esperienza**, Rossocorsa è il punto di riferimento gestione delle vetture di lusso in Italia.

Contatta il nostro consulente dedicato:
Daniel Nahum (Dilly) +39 388 899 0034

> I saltellanti bambini palestinesi sul palco facevano il simbolo della "V" con le dita, come a dire: vittoria degli arabi sui corpi morti degli ebrei. I canti in arabo erano di vittoria e di gloria, il ringraziamento nei confronti di Allah onnipotente. La scena descritta è stata una delle più virali che, nello sgomento degli spettatori, è circolata in rete.

STORIA DAL MAROCCO

È il novembre del 2023 ed è da qualche giorno iniziata la guerra a Gaza, l'offensiva militare che Israele ha lanciato il 27 ottobre in risposta al massacro compiuto da Hamas tre settimane prima ai danni del sud del Paese. In una delle piazze principali di Casablanca, in Marocco, una grande folla sventola all'unisono migliaia di bandiere della Palestina. Tra i partecipanti, c'è un piccolo bimbo. Lui è interamente coperto, da capo a piedi. È nascosto anche il suo viso, gli si intravedono a malapena gli occhi. Avrà 5 anni, non di più. È irriconoscibile, potrebbe tranquillamente essere un piccolo componente di Hamas. Indossa in fronte una fascia verde che recita la *shahādah* (la testimonianza di fede islamica, ndr) e con la mano destra tiene il microfono vicino alla bocca. Grida in arabo

dinanzi alla platea: "Gaza è una tomba e una jihad di vittoria o di martirio. Che la pace sia con voi". Nella mano sinistra impugna una pistola che, nonostante sia giocattolo, non cambia il significato che rappresenta rispetto a quello che ha appena detto il bambino. Il fanciullo armato di nero viene filmato dagli smartphone dei presenti che poi caricheranno la ripresa in rete. Da novembre 2023 in poi è lunga la lista di video, per lo più filmati atti ad innalzare l'orgoglio, che gli arabi faranno dei loro bambini e riguardo ai quali si vantano mentre i loro piccoli gridano morte al nemico ebreo.

BAMBINI PALESTINESI COME STRUMENTO DI PROPAGANDA INFORMATIVA

Oltre all'indottrinamento e all'utilizzo dei bambini palestinesi da parte dei terroristi, è polemica a Londra per il ruolo della stampa inglese che vede la BBC legarsi alle vicende dei piccoli arabi della Striscia. *Gaza: how to survive a warzone* è il documentario della società Hoyo Films mandato in onda dalla BBC e poi rimosso dalle piattaforme. Perché? Si è scoperto che Abdullah Al-Yazouri, uno dei tre bambini protagonisti del documentario, è il figlio del Viceministro dell'Agricoltura di Hamas. L'emittente britannica, finita sotto accusa, ha scelto di fare ulteriori verifiche sulla storia del ragazzo prima di rendere di nuovo disponibile il reportage dalla Striscia. Il punto è che i registi non avrebbero informato l'emittente dell'appartenenza politica della famiglia di Abdullah e ora l'emittente crede di dover fare indagini al fine di verificare quanto i racconti del bambino fossero veritieri e non frutto della propaganda o dell'influenza politica della famiglia. O dell'educazione al terrorismo. Per tali ragioni, al momento la produzione del documentario è stata sospesa. Forti le grida delle Ong palestinesi: "Bbc non ceda ai tentativi di impedire che escano storie dalla Striscia". E Save the Children? Amnesty? Non pervenuti. Le organizzazioni Umanitarie non sono interessate all'educazione dell'Infanzia? ☹️



IL BAMBINO DI GAZA - INFANZIA RUBATA

Un bambino di Gaza con armi e fascia con le insegne delle "Brigate Al-Mujahdeen", l'organizzazione terroristica che ha rapito e assassinato i bambini Kfir e Ariel Bibas e la loro madre, Shiri. Fa con le dita la V di vittoria, il suo futuro è già segnato. Tutto quello che vuole non è fare il pompiere o l'astronauta, ma diventare un martire, dare la sua vita per la *jihad*, la lotta armata contro gli ebrei e gli "infedeli", la dimensione di una "spiritualità" tossica che vede nel massacro dei nemici l'unica via. Glielo insegnano a scuola docenti palestinesi che lavorano per le Nazioni Unite nelle istituzioni "educative" dell'UNRWA. E tutto questo nel silenzio dell'UNICEF, di Save the children, di Amnesty International, delle organizzazioni che l'infanzia dovrebbero tutelarla, non da un inesistente "genocidio" israeliano ma da una società, quella arabo-palestinese, che abusa costantemente dei bambini, facendone scudi umani e automi della morte. (E. M.)



IN BREVE

L'Iran paga 200.000 dollari per uccidere il rabbino capo dell'Azerbaigian

Secondo quanto riportano fonti azere, il trafficante di droga Agil Aslanov è stato pagato dall'Iran con l'obiettivo di uccidere il rabbino Shneur Segal. Aslanov avrebbe ricevuto "istruzioni precise" su come eseguire l'assassinio. Aslanov ha accettato di uccidere il rabbino Segal in cambio di 200.000 dollari, secondo fonti ufficiali azere. Dietro all'organizzazione dell'omicidio c'era la Forza Quds iraniana, le armi d'oltremare del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche. Aslanov ha reclutato un cittadino azero e ha iniziato a sorvegliare il rabbino. Il complotto è stato scoperto dai servizi di sicurezza dell'Azerbaigian, sicché Aslanov e il complice locale sono stati arrestati - ha aggiunto il rapporto, citando funzionari della sicurezza provenienti dal Medio Oriente e dai Paesi occidentali. Il servizio di sicurezza statale dell'Azerbaigian ha dichiarato in una nota ufficiale che Aslanov "ha lavorato per raccogliere informazioni su un membro di una comunità religiosa e ha inviato la posizione della sua residenza e del suo posto di lavoro a un rappresentante di un'agenzia di servizi speciali straniera tramite una applicazione di telefonia mobile". La dichiarazione non ha nominato il rabbino Segal come obiettivo, ma la sua identità è stata ampiamente riportata dalla stampa locale. Aslanov, che è georgiano, è stato arrestato e accusato di tentativi di effettuare un attacco terroristico per conto della Repubblica Islamica dell'Iran. Il rabbino Segal ha detto al *Washington Post* di essere stato informato del piano di assassinare una "figura religiosa" dai notiziari locali. Ma ha detto anche che "gli ebrei vivono in tranquillità e senza paura" in Azerbaigian. "Viviamo qui in pace. Cammino per le strade qui, e non c'è paura", ha detto il rabbino Segal volendo rassicurare sulla situazione della comunità ebraica nel Paese. L.I.

[voci dal lontano occidentale]

Israele - e non Hamas - sul banco degli imputati? Ma perché l'Occidente non riesce a capire il Medio Oriente?

Che tempi stiamo vivendo. Come se non bastasse - ro le guerre, ora anche il commercio internazionale è diventato un terreno di scontro. E il piccolo Stato degli ebrei in- tanto continua a difendersi in una regione sempre più nel caos. Appare ogni giorno di più sorprendente che il lontano Occidente non riesca a percepire la realtà mediorientale: un'unica isola di diritti e libertà circondata da Paesi (Paesi?) straziati da conflitti settari e tribali, dominati da élite sanguinarie, uniti soltanto dall'intento di distruggere Israele. Sarebbe logico attendersi solidarietà da chi condivide cultura e obiettivi sociali. Invece accade il contrario, ancora e ancora: Israele è tornato a combattere per liberare gli ostaggi rimasti nelle mani dei terroristi di Hamas, a Gaza - 59 esseri umani soltanto



di PAOLO SALOM

la metà dei quali ancora in vita - e di nuovo si levano le voci contro le "azioni crudeli" di Tsahal. Viene naturale chiedersi che cosa avrebbero fatto nazioni come gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, la stessa Italia in una situazione simile. Si biasima Gerusalemme per una guerra che non ha voluto invece di condannare senza ambiguità chi quella tragedia l'ha cercata fino in fondo. Perché questo scollamento dalla realtà? Nel secondo conflitto mondiale gli Alleati hanno combattuto, senza tentennamenti, fino alla resa totale dei loro nemici: in Europa i nazifascisti, in Asia, i giapponesi. Cosa c'è di diverso nella guerra contro Hamas (e i suoi alleati iraniani e yemeniti)? Nulla se non le proporzioni: gli israeliani stanno combattendo per liberare i loro (i nostri) fratelli strappati alle loro case. Per sconfiggere un male sconfinato che mira, per sua stessa ammissione, al genocidio degli ebrei. Eppure i combattimenti finirebbero

comunque all'istante se tutti gli ostaggi venissero liberati: ma in quale contesto (altro che per Israele) è accettabile che un branco di terroristi sanguinari vengano considerati interlocutori con i quali trattare una "scambio"? Io capisco le famiglie dei disgraziati tenuti prigionieri da un anno e mezzo in condizioni abiette e crudeli. Il loro dolore è il nostro. Ma chi critica Israele perché cerca di riportare a casa queste anime e vuole distruggere i nemici perché non ripetano (come promettono) un altro 7 ottobre, si rende conto dell'inversione morale di cui si fa



Gli ostaggi israeliani Evyatar David e Guy Gilboa-Dalal

responsabile? A nessuno piace la guerra, ma quale altro strumento ha a disposizione una nazione attaccata e minacciata con tale violenza? Oggi si parla, ogni giorno, di "vittime palestinesi", si danno numeri che nessuno può (o vuole) verificare. Si mette Israele - e non gli sgherri di Hamas - sul banco degli accusati, si intima agli ebrei della diaspora (è successo in Italia) di prendere le distanze, anzi, di "condannare" Israele per non essere considerati "complici". E, ahimè, qualcuno di noi è effettivamente caduto in questa trappola retorica. Bene, io insisto: questo è un momento decisivo nella Storia di Israele e degli ebrei della diaspora. Per quanto dolorosi gli eventi di cui siamo testimoni, dobbiamo continuare ad avere fiducia nel nostro essere nazione, dobbiamo sostenere Israele e sostenerci l'un l'altro perché quello che accade nel lontano Occidente, non facciamoci illusioni, ha radici antiche e un solo scopo: cancellare tutto quanto abbiamo ricostruito. Non facciamoci sovrastare: siamo un piccolo popolo ma abbiamo dentro di noi tutte le risorse per superare anche questo ostacolo.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



L'OCCUPAZIONE DELLA PIAZZA DA PARTE DI FRANCE INSOUmise

Francia: quale futuro per gli ebrei, se alla manifestazione contro il razzismo sfilano gli antisemiti?

Una saturazione dello spazio pubblico sempre più aggressiva. Vessilli pro-Pal sbandierati in ogni piazza, che si tratti di scioperi, di proteste contro il caro vita o di rivendicazioni di ogni tipo. L'importante è essere visibili, creare consenso, vittimizzare la Palestina. Persino nelle manifestazioni contro il razzismo, va in scena l'odio per gli ebrei, l'esecrazione dei sionisti. Accade in una Francia incandescente (ma anche in Italia), un odio orchestrato dai partiti di estrema sinistra come *La France Insoumise*. E il clamoroso caso della caricatura antisemita di Cyril Hanouna la dice lunga...

di ILARIA MYR

Centinaia di bandiere palestinesi, vendute in banchetti sparsi nelle città. Molte persone con kefiah in testa o al collo, che gridano "Abbasso lo Stato, i fascisti e i poliziotti", "Sionisti-fascisti, siete voi i terroristi", "Israele assassino, Macron collabo". Cartelli con immagini di bambini palestinesi uccisi dalle bombe e bambole di plastica ricoperte di (finto) sangue. Sullo sfondo, i boulevards francesi, le piazze, lo spazio pubblico invaso dai vessilli pro-pal. Doveva essere una manifestazione contro il razzismo quella che si è svolta in molte città francesi il 22 marzo, che nelle volontà degli organizzatori - i sindacati, le organizzazioni anti-

razziste e il partito di estrema sinistra *La France Insoumise* (LFI) - avrebbe richiamato centinaia di migliaia di persone. Quella che è andata in scena è invece una sfilata di appena 90.000 persone in tutto il Paese, in cui dominavano le bandiere palestinesi ed erano totalmente assenti quelle francesi. (Ma è forse molto diverso qui in Italia? A ogni corteo, che sia contro il governo e le sue leggi, o per la difesa dei diritti dei lavoratori, le bandiere palestinesi ormai sono onnipresenti, nonostante non abbiano alcun legame con il motivo per cui si scende in piazza...). Una manifestazione che sarebbe dovuta essere contro l'odio, intrisa invece proprio di odio e violenza: contro chi? Contro il governo francese, la polizia, i "fascisti". E, ovviamente, i "sionisti", cioè gli ebrei. A

confirma che per molti si può essere antirazzisti e antisemiti insieme. Eppure, l'antisemitismo non è forse una forma di razzismo? Non per i manifestanti, che non l'hanno mai menzionato (nonostante la crescita esponenziale nel paese di episodi dal 7 ottobre a oggi) e che anzi hanno urlato contro Israele, arrivando anche ad attaccare un uomo che portava un cartello con la foto di Kfir Bibas e a strappare i volantini con immagini degli ostaggi ancora a Gaza. Ma non hanno neanche mai citato i palestinesi che, rischiando la vita, scendono nelle strade di Gaza per protestare contro Hamas e chiedere la fine della guerra e la liberazione degli ostaggi. Un'ipocrisia, questa delle piazze e università occidentali (comprese quelle italiane) "propalestinesi", che

viene criticata dagli stessi abitanti di Gaza, che sui social condannano la volontaria miopia di chi dice di essere dalla loro parte, ma di fatto sostiene il suo oppressore, Hamas.

Coincidenza (o forse no?) inquietante: lo stesso pomeriggio, a Orléans il rabbino Ariè Engelberg viene aggredito da un sedicenne a morsi e insulti davanti al figlio di nove anni mentre escono dalla sinagoga.

«Per me il sionismo è il nemico numero uno dell'umanità - dice un manifestante a Parigi, in un video girato sui social -. Sono i sionisti, cioè gli ebrei, che manipolano i media. Ed è Israele, con gli Stati Uniti, che ha creato Hamas». «Si può essere sionisti e antisemiti, si può essere antisemiti e antisionisti, si può giocare con tutti questi termini - dichiara convinta una signora sulla cinquantina passata.

- Ci sono alcuni che sono antisemiti, che sono contenti che gli ebrei partano per Israele, quindi sono sionisti. Si possono mettere insieme queste parole come si vuole». E l'ignoranza, come si vede, regna sovrana.

Alla domanda «perché Israele secondo lei ha rotto il cessate il fuoco», un signore - con addosso una maglietta con un pugno su cui è disegnata una bandiera palestinese - rimane in silenzio, per poi dire «Non sono aggiornato sui fatti di attualità». Mentre una donna sulla trentina, con figlio nel passeggino e kefiah al collo, alla domanda «Hai sentito parlare dei bambini con i capelli rossi (*i Bibas*, ndr) di cui tanto si è detto sui media?», risponde candida «No, mai sentito». E un giovane ammette con sufficienza di non sapere che l'Onu aiuta i gazawi attraverso l'Unrwa e di «non conoscere abbastanza l'argomento e non sapere neanche definire che cosa sia il sionismo».

E che dire, poi, della partecipazione attiva al corteo di Parigi di Elias d'Imzalène, leader del collettivo Urgence Palestine, a cui era già stata inflitta una condanna a cinque mesi di carcere con la condizionale per

aver invocato una "intifada" a Parigi lo scorso settembre? Il 12 marzo, quest'uomo dalla lunga barba nera ha stretto innumerevoli mani, tutto sorridente.

LFI E LE IMMAGINI DEGLI ANNI PIÙ BUI

Tutto ciò, in realtà, non è stato affatto una sorpresa. Innanzitutto, vista la vocazione populista di LFI (*La France Insoumise*), era immaginabile che un tema come il razzismo venisse manipolato e sfruttato in chiave politica. Ma era soprattutto prevedibile che

«Si può essere sionisti e antisemiti, si può essere antisemiti e antisionisti, si può giocare con tutti questi termini»

molti francesi, che avrebbero sfilato volentieri contro il razzismo, abbiano deciso di non farlo dopo che il 21 marzo era uscita sul profilo X di LFI un'immagine in bianco e nero, realizzata con l'Intelligenza Artificiale, del conduttore televisivo e radiofonico ebreo tunisino Cyril Hanouna, con

le sopracciglia aggrottate e lo sguardo aggressivo, che invitava a "manifestare contro l'estrema destra, le sue idee e i suoi ambasciatori" (Hanouna è infatti molto vicino all'imprenditore conservatore Vincent Bolloré). Un'immagine purtroppo molto evocativa dei codici visivi della propaganda antisemita nazista, e in particolare della locandina di uno dei film emblematici del cinema hitleriano, *Süss l'ebreo* (1940), lungometraggio di Veit Harlan, uno dei più illustri registi del regime nazista insieme a Leni Riefenstahl, ritirato dalla distribuzione

dalla fine della Seconda guerra mondiale. Nel film, che parla di Joseph Süss Oppenheimer, un ebreo di corte vissuto nel Württemberg all'inizio del XVIII secolo, il protagonista è ritratto come un ladro sedizioso e criminale, le cui azioni servono a giustificare al popolo tedesco le misure antiebrai-

che dell'epoca. Alla sua uscita, fu un grande successo in Germania, con dieci milioni di spettatori.

«È una caricatura che ci riporta alle ore più buie (...). Non c'è dubbio, è stata fatta deliberatamente -, ha commentato pochi giorni dopo Hanouna nel suo programma sull'emittente radiofonica *Europe 1*-. Ciò che pone un problema enorme è che hanno ritoccato i miei lineamenti per farli combaciare con la locandina di un film antisemita del 1940».

DISAGIO E MANIPOLAZIONE

L'immagine è stata ritirata dal profilo social di LFI il giorno dopo, ma intanto il sasso è stato lanciato, provocando polemiche e malumori. Marine Le Pen si è detta «indignata» per quelle che ha definito «foto che sono ovviamente riferimenti a vignette antisemite», e anche il presidente del Senato, Gérard Larcher, ha dichiarato che le immagini erano «insopportabili» e «intollerabili», arrivando ad affermare che LFI «a volte usa forme di espressione di un partito antisemita».

«Mille altre immagini avrebbero potuto rappresentare l'estrema destra. LFI ha scelto un ebreo e gli ha dato un naso adunco», ha dichiarato l'U-



Nella pagina accanto: manifestazione contro il razzismo a Parigi; la caricatura di Cyril Hanouna. Sopra: un cartello al corteo parigino (Bertrand GUAY / AFP)

nion des étudiants juifs de France. Mentre Yonathan Arfi, presidente del Consiglio di rappresentanza delle istituzioni ebraiche in Francia (CRIF) ha dichiarato: «Non c'è bisogno di conoscere la storia per capire che questa iconografia è tipicamente antisemita».

> Ma anche all'interno dei sindacati organizzatori della manifestazione non sono mancati disagio e delusione, tanto che Sophie Binet, segretaria generale della Confédération générale du Travail (CGT), temendo che questo incidente potesse oscurare il messaggio politico della marcia, qualche giorno prima dell'evento ha denunciato i «manifesti altamente offensivi con una dimensione antisemita inaccettabile», promettendo che «molte associazioni che combattono l'antisemitismo [...] saranno in prima fila con i sindacati, che hanno dato il via a queste manifestazioni». In modo ancora più veemente, la co-delegata del sindacato Solidaires, Julie Ferrua, ha dichiarato all'AFP che gli Insoumis stavano «rubando la priorità agli organizzatori e dirottando le manifestazioni».

Eppure, davanti a queste incontestabili accuse, LFI ha risposto attaccando. «Per carità, dateci tregua, concentra-



tevi su ciò che si dice veramente - ha protestato il leader di LFI Jean-Luc Mélenchon -. Non siamo antisemiti, e non abbiamo nulla a che fare con il razzismo», e ha poi zittito un giornalista che lo intervistava, accusando i media di «trasmettere la propaganda delle reti di estrema destra (i canali CNews, Europe 1 e Le JDD sono di proprietà di Bolloré, ndr), che si pavoneggiano perché ci accusano ancora una volta», e ha accusato i suoi detrattori che «hanno in casa collezioni

di manifesti di estrema destra lasciati loro dai nonni. Noi non abbiamo quei manifesti, non ne siamo a conoscenza». Nessun rammarico o tentativo di scusarsi, quindi, ma solo un tiepido riconoscimento di «goffaggine nella forma» del messaggio di invito alla manifestazione, e soprattutto una strumentalizzazione politica, al grido di «è la destra fascista che ci attacca». Dal canto suo, Cyril Hanouna ha subito avviato un'azione legale contro LFI, che ha portato il tribunale

giudiziario di Nanterre a condannare il partito a pagare 3.500 euro a Hanouna per violazione dei «diritti di immagine».

UN MALE CRESCIUTO IN SENO ALLA SINISTRA

Anche qui, però, niente di nuovo sotto il sole. Da quando è uno dei protagonisti della scena politica francese, il leader di La France Insoumise Mélenchon è stato più volte accusato di fomentare l'antisemitismo nelle sue infuocate dichiarazioni contro Israele e per la Palestina, che trovano un'audience privilegiata nel folto elettorato musulmano.

Ma non è solo LFI il problema. «Il manifesto di Cyril Hanouna è il risultato di un quarto di secolo di errori, ma anche di eccessi, da parte di una parte della sinistra che si è dimostrata incapace di comprendere il ritorno dell'antisemitismo e la sua gravità», ha scritto su *Le Monde* lo storico francese Robert Hirsch, autore tra gli altri del libro *La Gauche et les juifs*. E se Mélenchon arriva a dire che loro di LFI «non conoscono i manifesti di estrema destra» degli anni '30 di stampo antisemita, la situazione è grave. «O non conosce le caricature antiebraiche del passato, a cui nessuno può credere, o ritiene che non sia vietato usare immagini antisemite. È una questione seria», conclude Hirsch.

Più di 200 intellettuali francesi hanno sollevato la stessa questione il 21 marzo, alla vigilia della manifestazione, con un editoriale su *Le Monde*, in cui condannano l'uso dell'antisemitismo «come pretesto per l'antisemitismo» e chiedono alla Repubblica Francese di «proteggere gli ebrei inserendo l'antisionismo nella sua legge come nuova forma di antisemitismo», scrive il gruppo dei firmatari. Agli ebrei, però, tutto ciò è chiaro già da tempo, soprattutto a quelli di sinistra, che sono arrivati a pubblicare, il 1 marzo, un editoriale su *Le Monde* (vedi box nella pagina accanto), per denunciare l'indifferenza e il silenzio da parte dell'estrema sinistra verso l'incremento esponenziale e violento dell'odio contro gli ebrei in Francia, che ha già causato molti morti. ☹️

VOCI DA GAZA CONTRO HAMAS E IL TERRORISMO

Due attivisti gazawi al Senato italiano raccontano l'opposizione

Due palestinesi del movimento *Bidna Naish* (*Vogliamo Vivere*) intervengono al Senato a Roma, denunciando Hamas e chiedendo una nuova leadership per Gaza.

Mentre la Striscia di Gaza continua a essere raccontata in bianco e nero, schiacciata tra l'orrore della guerra e la propaganda, il 16 aprile a Roma, al Senato della Repubblica, si è aperto un dialogo indispensabile con la società civile palestinese. Il convegno «Voci da Gaza. La fine del regime di Hamas è la premessa per il cessate il fuoco», promosso dal senatore Ivan Scalfarotto (Italia Viva), ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica italiana, nella sede istituzionale più alta dello Stato, il dissenso interno alla popolazione di Gaza. Due attivisti palestinesi - Hamza Howidy, fondatore nel 2019 del movimento *Bidna Naish* («*Vogliamo vivere*»), e Mohammed, promotore delle attuali proteste anti-Hamas - hanno raccontato ciò che in pochi vogliono vedere: la ribellione, rischiosa ma viva, di una parte della popolazione gazawi contro il dominio violento del movimento islamista.

A moderare l'evento è stata la giornalista Sharon Nizza, autrice del libro *7 ottobre 2023. Israele, il giorno più lungo*, che ha riportato le crescenti accuse dei gazawi contro *Al Jazeera*, colpevole, secondo molti manifestanti, di aver ignorato le prime proteste anti-Hamas: «Dove sei, *Al Jazeera*?», chiedevano in piazza. La rete qatariota ha atteso oltre 24 ore per riportare la notizia, e quando l'ha fatto, ha sminuito la portata dell'evento. Il 15 aprile, all'Università La Sapienza di Roma, Hamza Howidy ha portato la sua testimonianza in un altro dibattito organizzato dall'ateneo, intitolato «Quale futuro per Gaza». Sono intervenuti: Filippo Rigonat (studente di scienze politiche La Sapienza), Giovanna Reanda (direttrice di *Radio Radicale*), Hamza



Howidy (attivista per i diritti umani a Gaza), Alessandra Tarquini (professoressa), Piercamillo Falasca (direttore de *L'Europeista*).

UN REGIME DI REPRESSIONE

«Sono nato a Gaza nel 1997. Ho vissuto sotto assedio a Gaza City e ho vissuto sulla mia pelle le conseguenze del conflitto israelo-palestinese - ha spiegato Hamza Howidy -. Quando Hamas ha preso il potere con un colpo di Stato, vedevo persone buttate giù dai tetti dei palazzi e non capivo cosa stesse succedendo. A Gaza non potevamo dire nulla. Dovevamo solo accettare Hamas. Abbiamo sopportato per 18 anni, finché, con un gruppo di amici, abbiamo fondato il movimento *Vogliamo vivere*. Da allora sono stato arrestato e torturato due volte». Dopo aver lasciato Gaza un mese prima del 7 ottobre, Hamza ha ripreso il suo attivismo dall'esilio, con l'intento di far sapere al mondo che non tutto il popolo gazawi sostiene Hamas: «Cerchiamo è un futuro diverso: la fine della guerra, la liberazione degli ostaggi, un nuovo governo, e la possibilità di costruire uno Stato sovrano e indipendente accanto a Israele.» Mohammed, invece, collegato dalla Striscia di Gaza, ha parlato a volto coperto per ragioni di sicurezza. La sua testimonianza ha mostrato l'eroismo di chi, nonostante la paura scende in strada a protestare. ☹️

Articolo integrale su [Mosaico-cem.it](https://www.mosaico-cem.it)

L'EDITORIALE DEGLI EBREI FRANCESI DI SINISTRA PUBBLICATO SU LE MONDE

«Noi ebrei francesi e di sinistra siamo indignati per questo antisemitismo»

«Noi, ebrei di diverse convinzioni politiche, ma tutti appartenenti all'ampia famiglia della sinistra, desideriamo esprimere il nostro sgomento e la nostra indignazione per l'antisemitismo che sta fiorendo tra coloro che, in passato, erano o avrebbero potuto essere nostri alleati» si legge nell'articolo pubblicato il 1 marzo su *Le Monde*, firmato da diversi intellettuali, fra cui Daniel Cohn-Bendit, ex deputato al Parlamento europeo, e la storica Annette Wieviorka.

«Di fronte alle svastiche e ai graffiti antisemiti spruzzati sulle finestre e sulle cassette delle lettere, non abbiamo trovato altro che silenzio, negazione e indifferenza da parte dell'estrema sinistra. Gli abusi contro i civili e gli ostaggi israeliani non sembrano smuovere questo stesso movimento di sinistra, che pure si professa difensore dell'umanità - continua -. Siamo stupiti che l'esplosione anti-

semite che si sta verificando nel nostro Paese dal 7 ottobre 2023 (1.570 atti per i quali è stata presentata una denuncia l'anno scorso, cioè più di quattro al giorno) non preoccupi coloro che di solito si esprimono contro il razzismo (...). Ci eravamo abituati a vedere i social network trasformarsi in fogne di odio antiebraico, ci eravamo rassegnati alle battute nauseanti che passano per umorismo. Ma nulla ci aveva preparato, noi ebrei di sinistra, alla diserzione di intellettuali e pensatori di buona coscienza e virtù che, invece di lottare con noi per la pace, ci hanno isolato e stigmatizzato, non esaminando i presupposti delle loro scorciatoie e amalgami. La parola 'sionista' è diventata un insulto. Solo agli ebrei 'antisionisti' viene perdonato di essere ebrei. (...) Siamo ormai l'unica minoranza che, se esprime il suo sentimento di esclusione, si sente esclusa.

Siamo ormai l'unica minoranza che, se esprime il suo sentimento di esclusione e protesta contro la stigmatizzazione, viene accusata in cambio di sfruttare la sua sofferenza; siamo

l'unica minoranza ignorata o ridicolizzata dal movimento politico che dovrebbe difendere gli esclusi. (...) Ci stupisce che i progressisti, che denunciano il terrificante numero di morti e feriti civili a Gaza, un numero che grava su di noi quanto su di loro, dimentichino di denunciare Hamas. (...) Sia chiaro: questa sinistra non vuole la pace. Si nutre di odio e alimenta l'odio.

Fomenta il rifiuto e le divisioni, orgogliosa della sua virtù semplicistica e della sua lettura univoca di una storia complessa. Questa sinistra non sa più interrogare la realtà e non sa più dare risposte ai suoi sconvolgimenti. (...) Con il pretesto dell'antisionismo, alimenta l'antisemitismo e accelera sotto i nostri occhi il trionfo mortale degli estremi.

Ancora una volta, gli ebrei si trovano al centro della crisi della Repubblica (francese, ndr) e dei suoi valori universali. Non hanno voluto giocare questo ruolo, ma va detto che il futuro morale e politico della nostra società è ancora una volta messo in gioco dalla questione ebraica».

di DAVIDE
CUCCIATI



GLI EBREI TEDESCHI, LA CRISI ECONOMICA E IL DOPO ELEZIONI

Se l'AfD governerà, la vita ebraica in Germania sarà in pericolo

Il partito *Alternative für Deutschland* (AfD) ha raggiunto il 20,8% alle elezioni di fine febbraio, diventando così la seconda forza politica del paese. Quali prospettive per il futuro?

Le elezioni tedesche del 23 febbraio 2025 hanno segnato una svolta profonda. La CDU di Friedrich Merz è tornata a essere il primo partito con il 28,5%, seguita da un risultato storico per *Alternative für Deutschland* (AfD), salita al 20,8% e diventata così la seconda forza politica. L'SPD è crollata al 16,4%, mentre i Verdi si sono fermati all'11,6%.

L'estrema destra è fortemente radicata soprattutto nella parte orientale della Germania: in Turingia, Sassonia e Brandeburgo, l'AfD ha, infatti, superato il 30%. Nei territori dell'ex Germania Est, colpiti da spopolamento e marginalizzazione economica, l'AfD ha intercettato un disagio profondo, attribuendolo alla presenza di migranti, all'Unione Europea e a una presunta "élite globalista".

Il cuore della propaganda del partito è stato il concetto di "remigrazione": l'idea di rimpatriare un numero significativo di persone con un retroterra migratorio. Secondo quanto riportato dal Guardian, durante la campagna elettorale, alcuni esponenti di AfD hanno distribuito a Karlsruhe dei volantini, simili a biglietti aerei, indirizzati a "immigrati illegali". Il volantino riportava lo slogan: "Solo la remigrazione può ancora salvare la Germania". La polizia ha aperto un'indagine per istigazione all'odio razziale. Gli stessi volantini, ha ricordato il Guardian, ricordano quelli distribuiti nel 2013 dal partito neonazista NPD per scoraggiare i candidati di origine straniera dal presentarsi alle elezioni. Entrambe le campagne evocano i cupi appelli nazisti agli ebrei affinché lasciassero la Germania, offrendo "biglietti gratuiti per Gerusalemme... senza ritorno".

L'attuale piattaforma elettorale dell'AfD sembra voler concentrare l'attenzione sul tema del terrorismo, proponendo il rimpatrio sistematico di "criminali, estremisti e islamisti antisemiti", la revoca dei permessi temporanei, sanzioni ai Paesi che non collaborano e l'abolizione dell'asilo ecclesiastico (*Kirchenasyl*). Si parla esplicitamente di una "offensiva di rimpatrio" (*Rückführungsoffensive*) come obietti-

vo politico prioritario. Ma c'è molto di più. Limitarsi a denunciare l'antisemitismo importato o a colpire il fondamentalismo islamico rischia di oscurare una realtà documentata da anni. Secondo un rapporto del 2020 dell'Ufficio federale per la protezione della Costituzione (BfV), citato dall'AGI, l'85% degli atti di violenza antisemita registrati nel 2019 in Germania è stato attribuito all'estrema destra. La relazione segnala la presenza di "schemi mentali antisemiti" anche in esponenti della cosiddetta "nuova destra", tra cui Bjorn Hocke, capogruppo dell'AfD in Turingia. L'allora presidente del BfV, Thomas Haldenwang, aveva ammonito: "L'antisemitismo è sempre stato un elemento in comune tra i diversi nemici della democrazia", invitando a combatterlo con determinazione.

Eppure, nel proprio documento programmatico, l'AfD si presenta come paladina della vita ebraica in Germania. Denuncia l'antisemitismo "importato dall'Islam politico", chiede la messa al bando dell'Al-Quds Day, l'inasprimento delle pene per insulti e aggressioni antisemite e il divieto di finanziamenti stranieri alle moschee. Tuttavia, questa narrativa, osservano critici e osservatori (tra cui il *Times of Israel*), non cancella le ambiguità e le ombre interne al partito.

Nel 2017, l'AfD chiedeva esplicitamente il divieto assoluto della macellazione rituale (kasher e halal), sostenendo che fosse incompatibile con gli standard tedeschi di protezione animale. Il documento citava come modelli le normative in vigore in Danimarca, Norvegia, Svezia e Svizzera, dove tali pratiche sono vietate o fortemente limitate. Una proposta che colpiva direttamente la libertà religiosa di ebrei e musulmani. Nel programma elettorale del 2025, il tema non è più menzionato esplicitamente. Tuttavia, si legge che "la macellazione secondo riti religiosi (*Schachten*) deve essere consentita solo previo stordimento sufficiente e duraturo", un requisito che, nella sostanza, non apre alla macellazione kasher. Vale la pena ricordare che le norme della kasherut prevedono che l'animale sia sano e che il taglio recida in un solo gesto trachea ed esofago, provocando una perdita di coscienza quanto più rapida possibile e senza stordimento. Non solo: l'AfD, notoriamente ostile alle politiche ambientali e contraria alla transizione ecologica, ha adottato in questo caso il lessico animalista probabilmente in funzione di un attacco ai diritti delle minoranze. Il nuovo tono sembra meno aggressivo ma la sostanza resta immutata. Un'ambiguità, forse, strategica, anche

per tendere la mano alla Comunità ebraica in cerca di sicurezze.

Anche la visione di AfD relativamente a Israele non è esente da ambiguità. Nel 2019, il partito si era fatto promotore del bando del movimento BDS; nel 2023, dopo la strage del 7 ottobre, ha espresso solidarietà allo Stato ebraico. Tuttavia, si sono aperte spaccature interne. Ad esempio, il co-presidente Tino Chrupalla ha attaccato Olaf Scholz per la fornitura di armi a Israele, accusandolo di "accettare la disumanizzazione di tutte le morti civili da entrambe le parti" e di "gettare benzina sul fuoco". Ha inoltre denunciato le "dichiarazioni esclusive di solidarietà" verso Israele e le "posizioni di partito unilaterali". Nello stesso intervento ha comunque dichiarato di sostenere il diritto di Israele all'autodifesa. Le parole di Chrupalla hanno suscitato contestazioni interne: secondo il *Times of Israel*, vari dirigenti anonimi dell'AfD hanno parlato di "nonsense pacifista" e di un preoccupante allineamento con "le posizioni russe". La co-leader Alice Weidel ha ribadito una linea diversa. In un'intervista con Elon Musk, ha dichiarato il proprio sostegno allo Stato di Israele e ha poi cercato di smarcare l'AfD dall'accusa di continuità storica col nazismo, sostenendo che "Hitler era un comunista" per via delle politiche economiche stataliste attuate durante il Terzo Reich. Una semplificazione fuorviante, che ignora il fatto che comunisti e socialisti tedeschi furono tra i perseguitati, incarcerati e deportati dal regime nazista.

Il curriculum del partito sul fronte dell'antisemitismo è lungo. Un episodio emblematico è rappresentato dal famigerato discorso di Dresda pronunciato nel 2017 da Hocke, figura centrale dell'ala più estrema del partito. Hocke definì il Memoriale per l'assassinio degli ebrei d'Europa a Berlino come "un monumento della vergogna" e aggiunse: "I tedeschi sono l'unico popolo al mondo che ha piantato un monumento della vergogna nel cuore della sua capitale". In seguito, cercò maldestramente di correggere il tiro, affermando che il termine si riferiva alla Shoah stessa, non al monumento. Hans-Thomas Tillschneider ha invece affermato che il Consiglio Centrale

degli Ebrei in Germania "sta usando l'Islam per creare relazioni multiculturali". Egli è ancora membro del parlamento regionale della Sassonia-Anhalt e ha recentemente paragonato i metodi di Israele nella guerra contro Hamas alla Shoah. Nel frattempo, il BfV ha compilato un dossier di 52 pagine sugli episodi antisemiti all'interno dell'AfD, classificando la corrente *Der Flügel*, guidata da Hocke, come "estrema destra certificata" e "minaccia all'ordine democratico". Lo stesso giudizio è stato esteso al gruppo giovanile del partito, la *Junge Alternative für Deutschland*, da cui il vertice AfD ha preso le distanze solo nel 2025.

Il 9 aprile 2025, dopo settimane di trattative, è stato raggiunto un accordo di coalizione tra la CDU di Friedrich Merz e l'SPD. Secondo quanto riportato da *Reuters*, la coalizione punta a rilanciare la crescita economica e a rafforzare la sicurezza nazionale, in un contesto globale segnato dalla guerra commerciale avviata dagli Stati Uniti. Il patto prevede tagli fiscali, nuove spese in difesa, incentivi all'industria dell'auto elettrica e un inasprimento delle politiche migratorie, con l'introduzione del respingimento dei richie-

sti asilo alle frontiere e con l'abrogazione della naturalizzazione accelerata. Proprio in coincidenza con l'annuncio dell'accordo, è stato diffuso un sondaggio Ipsos che ha rilevato l'AfD come primo partito con il 25%, davanti alla CDU ferma al 24%: un segnale che forse riflette il clima di incertezza politica delle settimane successive al voto, durante le quali l'estrema destra ha continuato a guadagnare consensi. L'AfD ha smussato alcune posizioni radicali: il linguaggio è meno esplicito, le formule più istituzionali. Resta il dubbio se si tratti di una svolta reale o di una strategia tattica in vista di un futuro ingresso nel governo. Lo stesso vale per l'ambigua apertura verso l'Europa delle patrie, che si traduce in proposte che ostacolano il progetto europeo più che riformarlo.

Vi è, inoltre, l'elefante nella stanza rappresentato dai rapporti tra la Russia e l'AfD. L'8 febbraio 2024, il Parlamento europeo ha condannato "fermamente

i fatti allarmanti rivelati da autorevoli organi di informazione tedeschi secondo cui un impiegato affiliato al partito *Alternative für Deutschland* e associato a un deputato al Bundestag tedesco è stato identificato come persona di contatto del Servizio federale di sicurezza russo". Come documentato da Politico Europe, Bruxelles e Berlino accusano Mosca di aver promosso campagne di disinformazione a sostegno dell'AfD. Friedrich Merz, per ora, rappresenta l'alternativa di centrodestra, forse capace anche di fornire risposte in merito alla sicurezza del cittadino medio, un tema spesso menzionato dalla propaganda dell'AfD. In una recente dichiarazione riportata dalla stampa internazionale, Merz ha sottolineato con forza l'urgenza di un'Europa capace di difendere i propri interessi sulla scena globale: "If you make yourself appear like a dwarf, you will be treated as a dwarf", "Se ti presenti come un nano, sarai trattato come un nano", ha affermato, riferendosi alla necessità che l'Unione Europea non arretri né sul piano diplomatico né su quello strategico. È un approccio opposto a quello dell'AfD: chiusa nei confini nazionali, ostile all'integrazione europea e incli-

ne a una retorica che guarda con simpatia a Mosca. L'idea di Merz è invece quella di una Germania protagonista, capace di guidare un'Europa assertiva e non ignorata. Nel 2025, lo Stato tedesco, citando *Il Sole 24 Ore*, ha voltato "le spalle al totem del rigore dei conti" e si prepara a una gigantesca iniezione di investimenti pubblici in difesa, tecnologia e infrastrutture. Considerando il virtuoso rapporto debito/PIL, Berlino potrebbe tornare a essere il motore dell'Europa. La tenuta del sistema dipenderà anche dalla capacità di contenere chi lavora per destabilizzarlo.

Josef Schuster, presidente del Consiglio Centrale degli Ebrei in Germania, ha affermato a *Judische Allgemeine*: "Se un partito come l'AfD arrivasse al governo, la vita ebraica in Germania sarebbe in pericolo". La posta in gioco non riguarda solo chi governerà Berlino: è urgente chiedersi quale Germania emergerà e quale Europa ne seguirà. ☹️

Ambiguità
su Israele
e antisemitismo
diffuso segnano
la politica
dell'AfD



I PROGRAMMI DI SAR-EL

Lontani e vicini: vivere Israele con Sar-El

Il volontariato consente di condividere nel quotidiano la vita dei soldati, svolgendo compiti pratici per alleviarne la fatica. Un modo importante per fare qualcosa di concreto per Israele

di DAVIDE CUCCIATI



Sar-El (acronimo di Sherut LeIsrael, Servizio per Israele) è un'organizzazione nata nel 1982 durante la guerra in Libano. In quel periodo, molte comunità delle Altture del Golan rischiavano di perdere l'intero raccolto agricolo: la maggior parte dei lavoratori era stata richiamata per il servizio militare e, pertanto, mancava la manodopera per portare avanti le attività agricole. A promuovere la prima mobilitazione fu il generale Aharon Davidi z"l, che inviò un piccolo gruppo negli Stati Uniti per cercare volontari. In poche settimane, circa 650 persone arrivarono in Israele per offrire il proprio aiuto. Fu un successo: i volontari stessi chiesero di rendere il progetto permanente. Così, nella primavera del 1983, nacque Sar-El. Da allora, più di

240.000 volontari hanno partecipato al programma, con un forte incremento negli ultimi mesi: oltre 40.000 solo da ottobre 2023 a maggio 2024. I partecipanti vivono all'interno di basi militari o strutture adiacenti, condividendo spazi simili a camerate, lavorano in gruppo e seguono le indicazioni delle madrichot. Ci si alza di mattina presto, si lavora durante il giorno, si pranza insieme ai soldati e si partecipa a momenti di formazione o attività culturali. I doveri da compiere sono meramente esecutivi quali preparare dei pallet o dei sacchetti con cibo, prodotti per l'igiene e biancheria intima. La settimana lavorativa si conclude il giovedì e il weekend è libero (da giovedì pomeriggio a domenica mattina), durante il quale i volontari devono organizzarsi autonomamente per l'alloggio. All'inizio di dicembre 2023, ho partecipato personalmente a Sar-El,



spinto dalla voglia di fare qualcosa di concreto per Israele. Quel che mi ha colpito di più è stata la dimensione umana: i momenti con gli altri volontari, gli scambi con i soldati e la vita quotidiana in base.

È stata un'occasione per vivere qualcosa di vero e diretto.

Sar-El ha introdotto negli ultimi anni alcuni nuovi programmi, pensati per ampliare il pubblico e offrire esperienze tematiche:

- Magen David Adom con Sar-El: combina il volontariato con un corso base di primo soccorso. Due sessioni a settimana (4 ore ciascuna), più un'intera giornata per approfondire le tecniche di rianimazione e l'uso del defibrillatore.
- Krav Maga con Sar-El: due settimane in cui, oltre al lavoro nelle basi, i partecipanti seguono lezioni introduttive di autodifesa con istruttori qualificati presso un centro sportivo a Netanya.
- Birthright Volunteer Israel: volontariato e attività culturali in collaborazione con Taglit. Dopo la settimana nelle basi, si trascorre uno Shabbat a Tel Aviv e si partecipano a tour e discussioni.

Per partecipare a Sar-El è richiesto un certificato medico che valuti, tra le varie cose, la capacità di svolgere sforzi fisici, di adattarsi a condizioni climatiche difficili e lo stato di salute mentale. È inoltre obbligatorio sottoscrivere un'assicurazione sanitaria valida in Israele.

Per chi sente il bisogno di esserci, anche solo per poco tempo, Sar-El è un modo reale per dare forma a quel sentimento. Si tratta di un'opportunità accessibile e ben organizzata a cui approcciarsi con la dovuta flessibilità mentale e spirito di servizio.

Per informazioni e iscrizioni:
www.sar-el.org

[La domanda scomoda]

I pericoli dell'islamizzazione dell'Europa. Occidente cieco. Trump e Putin parlano lo stesso linguaggio

L'islamismo è un pericolo interno alle nostre società?

Forse sì. Ce ne stiamo rendendo conto da almeno venticinque anni, ma i governi paiono ancora dormire. Ne avevamo avuto un'ennesima dimostrazione a gennaio, quando l'attivista Salwan Momika, iracheno, anti-islamista, per una sua protesta (per quanto estrema) è stato assassinato. Condannato a morte per blasfemia e ucciso in Svezia, non in Iraq, per aver bruciato copie del Corano. La Svezia non protegge i suoi rifugiati politici dall'islamismo, è bene ricordarlo come fa il napoletano Ciro Principe nei suoi ottimi video.

Non ci rendiamo conto che l'islamismo più feroce si sta impadronendo delle nostre città. A Mestre, non in una città mediorientale, islamici bengalesi si sono scontrati in una rissa violenta, perché appartenevano a correnti religiose diverse. Noi apriamo le porte all'islamizzazione. Come a Milano e a Torino, dove progetti di nuove moschee, con cupole e



DI ANGELO PEZZANA

minareti, sono approvati da giunte di sinistra. Come nel Regno Unito, l'islamizzazione continua da più anni, addirittura si affida l'ente che ispeziona le scuole pubbliche a un imam di idee estremiste, Hamid Patel, come rivela

Giulio Meotti nella sua informatissima newsletter. Il Regno Unito potrebbe diventare "uno Stato islamico con le bombe atomiche", come ha dichiarato Suella Braverman, ex ministro degli Interni. L'islamizzazione è realtà e si può misurare con la fuga degli ebrei dall'Europa. Continua il silenzio su Bouallem Sansal, lo scrittore algerino incarcerato a causa dei suoi libri in cui si denuncia la minaccia del totalitarismo islamico. In compenso, non si perde mai alcuna occasione per parlare male di Israele. Lo si fa a tutti i livelli: persino il Papa, appena uscito dall'ospedale, dopo una lunga malattia, è tomato ad attaccare Israele appena ha ritrovato il fiato per farlo, senza neanche una parola sugli ostaggi israeliani.

L'unico raggio di sole in queste tenebre

arriva dall'America, dove Donald Trump ha finalmente deciso di espellere attivisti pro-Hamas dalle università. Ha revocato almeno 300 visti di studenti stranieri che si sono resi protagonisti di occupazioni e violenze antisemite, come fiancheggiatori di Hamas. I nostri giornalisti non l'hanno presa bene, soprattutto Massimo Gaggi, che sul *Corriere della Sera*, con il titolo "Il Pugno Duro di Trump sui Campus", si lancia in una difesa sperticata degli espulsi, contro un governo che, a suo dire, "viola la libertà di espressione". Argomenti che ribaltano la realtà, degni della propaganda iraniana. Ma è purtroppo l'unica vera buona notizia. Perché per il resto Trump sta parlando lo stesso linguaggio di Putin, come rileva giustamente la giornalista Anna Zafesova. Trump vuole le risorse dell'Ucraina, mentre Putin non vuole cedere sul totale controllo di una "regione" che considera russa. In questo scenario in rapida evoluzione, Giorgia Meloni cerca di barcamenarsi, di tenere assieme Usa e Ue, aspettando dalla Russia un gesto di "buona volontà". Auguri, davvero!



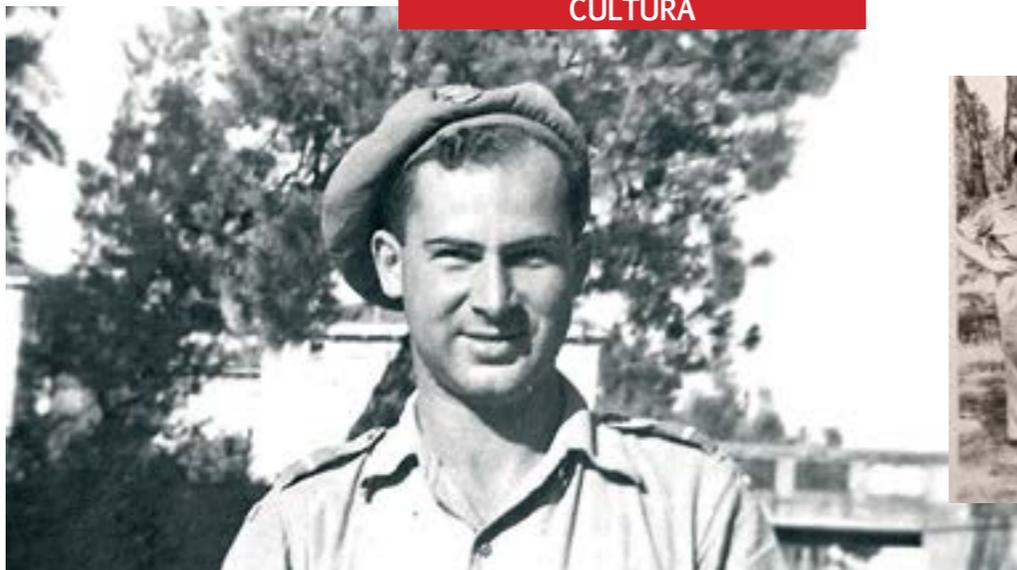
Schinasi Insurance Brokers è una delle più longeve e solide società italiane di brokeraggio indipendenti.

Da oltre 50 anni ci rivolgiamo a privati e aziende (PMI e large corporate appartenenti a differenti settori economici in Italia e nel mondo), trattando coperture assicurative tradizionali e innovative.

Offriamo ai nostri clienti competenza, professionalità e soluzioni assicurative in linea con i loro obiettivi specifici: prodotti studiati per proteggere il loro presente, per pensare al futuro e al benessere dei loro cari.

Via Francesco Ferrucci, 8 - 20145 Milano
Email: panizza@schinasi.it - Tel: +39 02 33.64.06.1

SCHINASI
INSURANCE BROKERS



Da sinistra: Kurt Rosenberg; la fine della guerra. Kurt con Papa Wojtyła; Ugo Rosenberg.

RICORDANDO IL 25 APRILE... INTERVISTA A UGO ROSENBERG

Tutto iniziò saltando dal finestrino...

Dalla Polonia all'Italia, dal confino alla lotta contro i nazisti per la liberazione del fronte sull'Adriatico.

E prima, l'infanzia a Leopoli, la brutalità del regime di Stalin, una storia di fughe, di approdi e di battaglie: Ugo Rosenberg racconta la vita e le imprese del padre Kurt. E l'amicizia con Papa Wojtyła

di DAVIDE ROMANO

Abbiamo un grande debito verso Ugo Rosenberg per aver raccontato nel suo libro *Tutto iniziò da quel finestrino* l'incredibile storia di suo padre Kurt, ebreo polacco che durante la Seconda Guerra Mondiale scampò sia alle deportazioni staliniane che alle persecuzioni nazifasciste, partecipando poi alla Liberazione dell'Italia. Nato a Wadowice il 31 dicembre del 1919, Kurt fu grande amico di Karol Wojtyła. Trascorse l'infanzia principalmente a Bielsko, finché nel 1939 gli eventi precipitarono: l'accordo tra Stalin e Hitler fu il preludio della guerra. A fine agosto Kurt e la sua famiglia si trasferirono a Leopoli (allora in Polonia) da loro parenti, e da qui iniziamo l'intervista con Ugo Rosenberg.

Il 1 settembre 1939 i tedeschi attaccarono la Polonia da ovest. L'Armata Rossa fece lo stesso il 17 settembre da est. La famiglia di suo padre, trovandosi a Leopoli, evitò le persecuzioni naziste ma dovette affrontare il regime staliniano. Ci racconti.

In quel periodo il regime sovietico non attuava politiche antisemite, tant'è che mio padre si iscrisse al Politecnico. Tuttavia, Stalin voleva eliminare l'intelligenza polacca e questa politica colpì la mia famiglia. Nella notte del 9 dicembre 1939 la polizia segreta sovietica (NKVD) arrestò mio nonno Herman perché era ufficiale dell'esercito polacco. Da quel momento non si ebbero più sue notizie. Dopo la guerra mio nonno figurava tra le 20mila vittime del massacro di Katyn.

Durante l'arresto i russi si presero l'orologio d'oro di mio nonno, rilasciando una "ricevuta" con la scritta "un orologio di colore giallo".

Suo padre dovette affrontare anche un'altra notte di terrore e fu questo evento a stravolgere la sua vita.

Il 13 aprile 1940 la NKVD torna dalla mia famiglia: ordinano a tutti di vestirsi in fretta e di prendere solo poche cose. Dicono che li porteranno da mio nonno, ma nessuno ci crede. Vengono condotti alla stazione



di Leopoli, la scena è agghiacciante: decine di famiglie vengono spinte nei vagoni merci come bestiame. Mio padre si arrampica in alto e vede un soldato russo di guardia. Alle sei del mattino, il soldato si volta dall'altra parte, e mio padre si infila nel finestrino e si lancia giù.

Un ferroviere polacco lo nota. Per un attimo, il terrore lo paralizza: e se lo consegnasse ai russi? Ma quell'uomo, anziché tradirlo, gli indica un passaggio sicuro, lontano dagli occhi della NKVD.

Mio padre scappa e da quel momento deve nascondersi dai russi. Dormirà nei luoghi più impensati: dal cinema al cimitero. Poi decide con gli amici Wolf Gross e Jan Eibenschütz di lasciare la Polonia.

Per questi tre giovani ebrei polacchi cominciò così, dal 17 settembre 1940, una vera e propria fuga verso l'ignoto, col sogno di raggiungere la Palestina.

Attraversarono un'Europa devastata dalla guerra, spostandosi a piedi,

in treno o con mezzi di fortuna. Si ritrovarono a Bucarest, poi a Šabac in un centro per rifugiati ebrei, dove attesero invano un visto per la Palestina. Dovettero fuggire da Belgrado mentre la città veniva bombardata dai tedeschi e presero una decisione audace, che si rivelò vincente: cercare rifugio proprio nell'Italia fascista, nonostante le leggi razziali.

Arrivarono a Roma il 6 giugno 1941 senza nulla, e dopo un paio di mesi chiesero di essere internati. Il Regime fascista li inviò in Abruzzo: prima ad Archi e poi a Villa Santa Maria. Come visse quel periodo?

Gli abruzzesi lo accolsero con grande calore umano. Quei due anni di internamento furono un periodo relativamente tranquillo per lui. Aveva cibo a sufficienza, strinse amicizie sia con gli altri internati sia con la gente del posto e riuscì persino a rendersi utile dando lezioni private di matematica e tedesco.

A volte si concedeva anche qualche camminata fino a Torricella Peligna e Bomba, per far visita ai compagni con cui era arrivato in Italia. Era un modo per mantenere vivo quel legame umano che, in un momento così difficile, era diventato fondamentale.

Dopo l'8 settembre 1943 i tedeschi occuparono l'Italia centrosettentrionale. Come affrontò Kurt questa nuova situazione?

Mio padre raggiunse quasi subito Wolf e Jan a Torricella Peligna, ma la situazione restava pericolosa: un giorno uscendo di casa, vide passare delle motociclette con soldati tedeschi alla guida...

Un contadino, conosciuto come "zio Carmine", li aiutò a nascondersi, nella sua fattoria e nei boschi vicino a Montenerodomo. I contadini del posto portarono loro cibo e trovarono un modo ingegnoso per avvertirli dei rastrellamenti: stendevano lenzuola bianche alle finestre come segnale di pericolo.

Dopo due mesi di clandestinità Fioravante, un cugino di "zio Carmine", li aiutò a passare la linea del fronte. Fu un passaggio rischiosissimo: dovettero arrampicarsi nella notte su terreni franosi, con il fango fino alle ginocchia, mentre sentivano le voci dei tedeschi dalle postazioni vicine. Il 26 novembre raggiunsero i soldati neozelandesi ad Atezza. Per la prima volta dall'inizio della guerra, si trovarono finalmente "dall'altra parte". Fu un momento di incredibile sollievo e speranza.

Suo padre ormai era libero, ma decise di rischiare ancora la vita e arruolarsi volontario con gli Alleati. Quale fu la sua esperienza?

Per un mese lavorò come traduttore con i sudafricani. A fine dicembre, si unì all'esercito polacco, composto in gran parte da ex deportati in Siberia. Erano 75.000 soldati, tra cui 1.000 ebrei.

Mio padre trovò in quell'esercito una nuova famiglia, senza tracce di antisemitismo. Per proteggerlo in caso di cattura da parte nazista, gli fu assegnato il nome Kazimierz Górski, essendo Rosenberg un cognome ebraico.

Partecipò a tutta la campagna d'Italia, con i polacchi decisivi nella conquista di Montecassino, nella pre-

sa di Ancona e nella liberazione di Bologna. Finita la guerra, scopri con dolore che molti parenti non erano sopravvissuti alla Shoah, ma poté riabbracciare sua madre e suo fratello, miracolosamente salvi dopo cinque anni in Siberia.

Fu un sollievo enorme. Decise così di restare in Italia, il Paese che gli aveva dato la salvezza e lo aveva accolto come un figlio, pur conservando per sempre la Polonia nel cuore.

Ci racconti dei rapporti tra suo padre e Carol Wojtyła, il futuro papa Giovanni Paolo II...

Erano quasi coetanei e legati da una grande amicizia. Da bambini si incontravano nei fine settimana a Wadowice, quando mio padre andava a trovare i nonni che erano vicini di casa della famiglia Wojtyła. Passavano ore insieme a Jerzy Kluger, il figlio del Presidente della Comunità ebraica locale, giocando a calcio. A Wadowice, cattolici ed ebrei si affrontavano in partite molto accanite; mio padre amava raccontare di una volta in cui agli ebrei mancavano alcuni giocatori e Karol Wojtyła giocò in porta nella loro squadra. Un gesto, per quei tempi, particolarmente significativo.

Più di trent'anni dopo la fine della guerra, si rincontrarono a Roma. Quell'incontro, carico di emozione e di memoria, rappresentò il ritorno di una grande amicizia che né il tempo né gli eventi avevano potuto intaccare.

Al termine di questo libro qual è la riflessione sua personale che sente di volere lasciare ai nostri lettori?

Mio padre si è salvato grazie a tanto coraggio, capacità d'iniziativa e desiderio di libertà. Il mio pensiero finale va però a Roberto Castracane (Podestà di Villa Santa Maria, nominato Giusto tra le Nazioni), a zio Carmine (Carmine di Francesco, fucilato dai tedeschi) e ai contadini di Montenerodomo che aiutarono tante persone, ebrei e no, mettendo in gioco la loro stessa vita per salvarne altre. Senza di loro, non sarei qui a raccontare questa storia. Possano i loro nomi, la loro umanità e il loro coraggio mai essere dimenticati. 🍷

di FIONA
DIWAN 

“L’antisemitismo vuole solo se stesso. Non è un mezzo per ottenere un fine. L’unico fine dell’antisemitismo è l’antisemitismo... La soave estasi che un tempo le masse traevano dalla fede e dagli ideali perduti deve essere rimpiazzata. I ricchi si sorreggono con la morfina e l’hashish. Chi non se li può permettere diventa antisemita. L’antisemitismo è la morfinomania della gentucola... E poiché alla gente manca la voluttà dell’amore, si affida alla voluttà dell’odio”. Siamo nel 1893 e con queste parole introduttive Herman Bahr presentava le sue *Interviste internazionali*, un viaggio per l’Europa per ascoltare le voci di accademici, uomini politici, giornalisti, scrittori e artisti su un tema all’epoca incandescente e divisivo, quello dell’antisemitismo. “Un documento credibile su come la pensino al riguardo le persone istruite...”, scriveva, e per cogliere il senso di un sentimento che si stava diffondendo a macchia d’olio. Un affondo nello spirito del tempo per capire un’avversione che si fa veleno. “Io dunque non confuterò in alcun modo l’antisemitismo, cosa che è stata fatta mille volte ed è sempre vana. Chiedo semplicemente con quali sentimenti le persone istruite delle diverse nazioni si pongono nei confronti di questo spettro che si aggira tra i popoli, e che risposte ne traggano. Forse in futuro questo risulterà essere un curioso documento sulla condizione dello spirito umano nel 1893”. Così ripeteva Bahr, scrittore austriaco, commediografo, pensatore, nato a Linz nel 1863 e morto a Monaco di Baviera nel 1934. Eseguita per la *Deutsche Zeitung*, le interviste sono state pubblicate nel 1894 per l’editore S. Fischer in volume (e oggi in italiano da Giuntina nella magistrale traduzione di Erik Battaglia). Bahr era perfettamente consapevole del valore di testimonianza delle sue interviste, che conservano fino a oggi una freschezza e una attualità sorprendenti. Con notevole arte della descrizione, Bahr ci restituisce i ritratti dei vari personaggi intervistati, pennellate fulminanti, flash capaci di fotografar-

STORIA/CHE COSA PENSAVANO DEGLI EBREI I VIP DI FINE OTTOCENTO?

Cara contessa, questi ebrei sono troppo ingombranti...

Un documento straordinario. La spietata fotografia dello spirito del tempo, da cui scaturì il feroce antisemitismo del XIX secolo. Da Lord Balfour a Mommsen a Daudet..., le interviste ai grandi personaggi europei della politica e della cultura, raccolte dal giornalista-scrittore Hermann Bahr, oggi pubblicate da Giuntina

ne i tratti peculiari in poche righe: e così, ecco emergere dalle varie personalità i motivi della presunta inferiorità (o superiorità) ebraica (“L’intelligenza media degli ebrei è decisamente superiore a quella dei germani. Ma le vette della scienza e delle arti restano a loro negate. Heine?, non raggiunge le vette di Goethe e Schiller... Spinoza? Un’eccezione che non conferma la regola”, dichiara ad esempio il letterato Friederich Spielhagen nell’intervista a Bahr). Immane, ovviamente, qualche voce dissonante: “L’antisemitismo è il socialismo degli imbecilli”, dichiara August Bebel. O ancora, nella splendida intervista a Theodor Mommsen, monumento dell’intelligenza tedesca: “...l’antisemitismo è il modo di pensare delle canaglie. È come una orribile epidemia, come il colera - non la si può spiegare né curare. Bisogna aspettare con pazienza fino a che il bacillo si sfoga e perde forza... è la malattia più vergognosa del nostro tempo”. Non mancano alcune aperte dichiarazioni di simpatia, come quella dell’aristocratico principe Heinrich Schoenaich-Carolath (“I figli della stessa patria non devono combattersi... combatterò l’antisemitismo come grande pericolo per la nostra intera cultura.”). Ma lo stesso principe non esita a sperare che “vadano sfumandosi talune peculiarità degli ebrei... Quanto più la radice ebraica si assomilerà a quella tedesca,

tanto prima essa perderà quelle caratteristiche che talvolta feriscono i nostri sentimenti”. Tuttavia, la maggior parte delle interviste sconvolge e lascia senza fiato: Adolf Wagner, leader politico, afferma di non sopportare l’indole ebraica, la maleducazione ebraica e pensa che gli ebrei “mettano a rischio i costumi tedeschi”; Ernst Hackel considera “come merito dell’antisemitismo il fatto che risvegli nei tedeschi e negli ebrei questa convinzione: gli ebrei devono abbandonare le loro stranezze e diventare pienamente tedeschi negli usi, nei costumi e nei sentimenti...”. Magnifica è l’intervista a Francis Magnard, editore del quotidiano francese *Le Figaro*, in cui lo stesso Magnard spiega l’antisemitismo francese di Drumont, o ancora quella a Séverine, gran dama e star del giornalismo francese *fin de siècle*, che tenta di spiegare, condannandolo, l’antisemitismo del popolino, quello dei socialisti (“*amici del caos*”), o ancora quello della nobiltà francese, pura invidia sociale (“la nobiltà vorrebbe il denaro che gli ebrei hanno e che lei non ha più...”). Con un talento descrittivo unico e una prosa che cattura, Bahr ci guida tra i personaggi e le differenze tra i vari antisemitismi, quello inglese, tedesco, irlandese, spagnolo, francese (manca l’italiano)... Se quello tedesco resta fondamentalmente reazionario, una rivolta piccolo borghese contro lo sviluppo industriale, quello francese assume una



Hermann Bahr,
Antisemitismo. Un'intervista internazionale (1893), a cura di Erik Battaglia, Giuntina, pp. 236, euro 20,00.



In alto: Hermann Bahr

connotazione rivoluzionaria e anticapitalistica, contro l’accumulo di denaro e il predominio dei ricchi, ebrei come comodo emblema del capitalismo. Nella bella introduzione al libro firmata da Ezio Mauro, il giornalista ci ricorda come nel 1888 si raccolsero in Germania ben 265 mila firme per la *Petizione degli antisemiti* contro l’emancipazione degli ebrei: in quegli anni, durante l’età di Bismark, si costituì un vero e proprio *Movimento antisemita* cui aderì una larga fetta dell’opinione pubblica e intellettuale tedesca, declinando l’antica giudeofobia teologico-religiosa in versione socialista e anticapitalistica (fino all’accusa di mondialismo e all’antisionismo radicale di oggi, fa notare Mauro). “... una continua metamorfosi dell’odio, dovuta alla forte carica mitica, al fondamento teologico, alla capacità di adattamento a culture diverse”, scrive Ezio Mauro, ebreo come “avversario metafisico”. La cornice di civiltà non ci preserva mai, ieri come oggi, scrive Ezio Mauro: siamo incapaci di cogliere le metamorfosi del male, semplicemente non reggiamo il peso del reale, rifuggiamo dalla potenza della realtà illudendoci di essere al riparo dal nuovo disordine globale che ci minaccia. Notevole anche la postfazione di Konstanze Fliehl che riassume la parabola intellettuale di Herman Bahr, la sua amicizia con Theodor Herzl, il suo atteggiamento allenante e contraddittorio nei confronti della presenza ebraica in Germania. Un libro fondamentale sulla questione ebraica, una lettura illuminante e sconvolgente.

[Scintille: letture e riletture]

La meravigliosa attualità delle leggi e dello spirito dell’ebraismo nel contesto della modernità: la lezione di S. R. Hirsch

In un mondo sempre più scientifico e tecnologico, in cui l’etica dominante è quella dei diritti individuali (ma come tutte le etiche, essa sottintende una metafisica e dunque una fede non

do”, che in sostanza è la moderna ortodossia. Quando uscirono le *Lettere*, l’illuminismo ebraico (“Haskalà”) stava generando un ebraismo “riformato” nella lingua, nei riti, nell’impegno messianico, che nei decenni successivi divenne maggioritario in Germania e poi negli Usa. Hirsch non pensava che per scongiurare quel che gli appariva la distruzione interna dell’ebraismo bastasse tornare ai costumi del mondo yiddish, quelli cui si riferiscono oggi i cosiddetti *charedim*, ma che bisognasse edificare il modo di rispettare integralmente le leggi e lo spirito dell’ebraismo anche nel con-

testo della società moderna. Per questo lungo lavoro Hirsch può dirsi il principale costruttore dell’ebraismo ortodosso come lo si vive oggi in buona parte del mondo e anche in Italia. Le *Lettere* però non affrontano se non marginalmente questi problemi, non vogliono essere uno scritto

Samson
Raphael
Hirsch

polemico. Sono una spiegazione profondamente sentita del modo ebraico di comprendere il mondo, che parte dalla meraviglia della Creazione, passa per le grandi norme etiche e arriva fino alla spiegazione dei riti principali. Scritte splendidamente, con grande apertura pedagogica e lucidità e soprattutto con profondo amore, esse mettono in scena un doppio letterario di Hirsch, che nel testo è chiamato Naphtali e dialoga con lo studente ebreo Benjamin, inizialmente scettico e poi convinto dalle argomentazioni del rabbino. È un libro profondo, con tesi non banali, ma che ha la serenità persuasiva di certe pagine di Rav Sacks. Dovrebbe entrare in ogni casa ebraica ed essere riletto di tanto in tanto, come uno stimolo al pensiero e all’identità.



Da sinistra:
The Tempest
di Ivan Aivazovsky;
Massimo Giuliani
(foto: ringraziamenti
a © AgF Bernardinatti)

MASSIMO GIULIANI: BREVI SAGGI SULL'EBRAISMO

Più degli oceani... vasta e profonda è la Torà

Come un pescatore a caccia di perle, pronto a riportarne in superficie lo splendore. Come un tuffatore che riemerge dai fondali marini con l'incanto negli occhi. O ancora, come un marinaio curioso che naviga negli oceani, alla scoperta di terre incognite. Giobbe non diceva forse che la sapienza divina è "più profonda dell'abisso" e "più alta del cielo"? E che la Torà, come un vasto mare, è ricca di tesori e meraviglie da esplorare? Che si tratti di un ebreo secolarizzato oppure tradizionalista e religioso, chi si immerge nella sapienza ebraica è come un pescatore o un marinaio. A patto di saper nuotare e tuffarsi. La letteratura biblica e sapienziale può parlare a tutti, la ricchezza dei suoi temi è in grado di orientare anche la nostra modernità complicata e piena di dilemmi: storie, ideali, norme, riflessioni etiche, squarci di significato e intuizioni sulla natura umana e sul senso del divino...

A guidarci in questo mare magnum giunge adesso Massimo Giuliani, studioso di pensiero ebraico, filosofo e docente all'università di Trento e al Corso di laurea in studi ebraici dell'UCEI, direttore di *Avinu*, rivista per il dialogo ebraico-cristiano: Giuliani manda alle stampe per Castelveccchi un agile e godibile volume (adatto a ogni tipo di lettore, anche non specialista), che raccoglie riflessioni su molteplici temi, "veloci immersioni nella cultura ebraica", che si tratti di un'intuizione di Spinoza o di un paragrafo del Talmud, che si tratti di un lapsus di Freud o di un testo di Maimonide, delle

di FIONA DIWAN



Massimo Giuliani,
Più larga del mare è la Torà.
Veloci immersioni nella cultura ebraica,
Castelveccchi, pp. 206, 22,00 euro.

ricorrenze ebraiche come Tishà BeAv oppure di pensatori e poeti contemporanei, da Solovetchik a Kook a Buber, da Leibowitz a Jabes a Amichai, da Viktor Frankl a Yuval Harari... Riflessioni, pensieri, considerazioni su concetti cardine dell'ebraismo: con una prosa fluida che ha la luminosità del diamante, Giuliani ci guida tra i flutti di questo vasto mare aiutandoci a capire sfumature a cui non avevamo pensato e a cogliere implicazioni sorprendenti. «Chi studia non invecchia. Chi vive da studioso si abitua a essere curioso, ricettivo, mentalmente flessibile, come un ragazzo che abbia voglia di apprendere», in questo sta il senso della giovinezza, almeno nell'accezione ebraica del termine *talmid chacham*, spiega Giuliani, riflettendo sulla storia di Sansone e sull'interpretazione che ne danno Emmanuel Levinas e Shmuel Wygoda. E studiare non significa forse interrogarsi? Perché Sansone volle essere un *nazir*, un asceta? Perché nel libro dell'Esodo il tema dell'acqua è onnipresente (le acque del Nilo, le acque del mare dei giunchi, le acque di Marà, quelle del deserto, acque dolci e salate, che salvano o che annegano)? Come mai il pensiero ebraico elogia la fretta e ritiene che il muoversi con alacrità sia una virtù da coltivare, un *habitus* interiore positivo? (Risposta: affinché la fiamma spirituale non si abbassi fino a spegnersi e perché chi si muove in fretta fa sì che la mitzvà e la vita non si inacidiscano). Domande su domande, a cui Giuliani tenta di dare risposte o perlomeno fornire stimoli e opportunità di ricerca.

Le tematiche, i personaggi, gli argomenti affrontati da Giuliani sono innumerevoli e tra i più disparati, l'approccio è enciclopedico e svelto: un florilegio di recensioni, appunti, momenti di analisi sulle infinite sfaccettature del pensiero ebraico. Pregevole, piacevole, pieno di spunti originali. 

[Storia e controstorie]

La parola "ebreo": il segno delle contraddizioni del tempo corrente

Chiamarsi "ebreo", sentirsi come tale ma, anche e soprattutto, essere etichettato da altri in questo modo, sono esperienze, di per sé stesse, tra di loro molto diverse. Se non addirittura in opposizione. In



di CLAUDIO VERCELLI

quanto non definiscono mai, unitariamente, il senso della medesima parola, posto che esista comunque un unico significato corrente da condividere a prescindere. Semmai rimandano agli effetti che ne possono derivare dal suo essere pronunciata pubblicamente come una qualsivoglia etichetta. La quale è tale poiché determina il destino di una persona, a prescindere dalla sua reale ed effettiva condotta soggettiva.

Per venire da subito al dunque: nel primo caso, quando si parla dell'auto-definizione di ebreo, si tratta perlopiù del retaggio personale di una lunga tradizione, essenzialmente familiare ed endogamica; quindi, vissuta come condizione tanto personale quanto comunitaria, quest'ultima tale poiché condivisa tra omologhi. Nel secondo caso la parola "ebreo" demanda invece ad una stigmatizzazione (l'essere etichettato sulla base dei pregiudizi correnti) che è il mero prodotto di un'altrui definizione. In questa circostanza entra in gioco non ciò che si pensa di essere, ma quanto altri dicono che si sia. Ossia, l'altrui giudizio negativo. Che conta se condiviso tra molti. Come in una sorta di epidemia. Dove tutto si trasmette quasi inconsapevolmente. Siamo comunque, nell'uno come nell'altro caso, sul versante culturale e sociologico. Dal XIX secolo, le scienze - così come la coscienza civile - combattono la falsa idea che a un'identità personale e di gruppo si dia, da subito, un'essenza immodificabile. "Etnica", sociale, soprattutto "biologica". Nulla di più falso, al netto delle invece molteplici tentazioni in tale senso. Posto che il termine con il quale tale condizione è stata definita, a cavallo di due secoli di modernità, è la triste espressione di "razza". Francamente, ne siamo usciti da poco. Con le ossa rotte. Stiamo tuttavia rischiando, per più ragioni, di ricaderci. Posto che siamo tornati a vivere una sorta di età delle credenze, alimentate da parte delle

stesse classi dirigenti sulla scorta di una visione magico-infantile del mondo. Quella che, simulando di volerci emancipare, invece ci incatena ai nostri stessi risentimenti. Ripetuti in eterno nonché trasformati in una sorta di propellente per le politiche dell'odio. Che fino ad un certo punto possono servire contro gli "altri" da noi stessi. Poiché, come in una sorta di curva discendente, sono storicamente destinate a ritorcersi contro la nostra medesima comunità. Nessun falso sentimentalismo, solo per intenderci. Non si debbono amare, a prescindere, i cosiddetti "diversi". Posto che agli occhi altrui si può tuttavia velocemente diventare tali. Quindi, anche e soprattutto indesiderabili. La "condizione ebraica", a tutt'oggi, ci restituisce infatti l'ambiguità dell'irrisolto rapporto tra cittadinanza (essere divenuti uguali nei diritti, poste le rispettive diversità di origine) e rigetto ideologico della specificità culturale dettato dai razzismi di Stato.

Anche per queste tante ragioni, a conti fatti, si è quindi ebrei per nascita, "destino", così come per condizione, per scelta e necessità. In franchezza, il rimando - in questi, come in altri casi, al monoteismo consegnato ai Sacri Testi - funziona senz'altro sul piano strettamente identitario. Ovvero, quello che viene definito attraverso la trasmissione genitoriale e comunitaria. Nonché dall'identificazione personale di sé stessi attraverso un patrimonio condiviso. Ma non è per nulla detto che sia anche la radice dell'altrui giudizio, quello che invece deriva dal senso comune corrente. Così come anche dalle norme e dalle leggi. Che, come tali, possono benissimo cambiare nel corso del tempo. In base alle maggioranze politiche e culturali di cui sono espressione. Beninteso: non si tratta di lagnarsi, solo ed esclusivamente, della **persistenza dell'antisemitismo**. In franchezza, è un vizio del tempo corrente quello di definirsi non per quello che si intenda essere o divenire (spesso non trovando le giuste parole a

tale riguardo) bensì per l'immagine capovolta che altri danno di noi medesimi. In quest'ultimo caso, una rappresentazione tanto raccapricciante, disgustosa quanto irrealistica. Non si è ebrei per quel che gli altri possono dire, soprattutto sulla scorta di millenarie credenze popolari. Se fosse altrimenti, allora molte donne sarebbero comunque ancora delle "streghe". Si è invece tali per genesi, adesione, convincimento, riflessione nonché esperienza domestica, familiare e comunitaria. Un tratto in sé complesso, poiché deve incontrarsi, nel suo evolversi, tra crescente coscienza di sé stessi e rapporto con il mondo circostante. Quello ebraico e no.

Ciò che demanda nell'oggi - propriamente - all'ebraismo, è tuttavia piegato alle vicende e alle contingenze del conflitto israelo-palestinese. **Nessuno conosce per davvero gli "ebrei"**; pochi vogliono sapere chi siano i "palestinesi" così come gli "israeliani". Molti, invece, ritengono di potere formulare da subito un giudizio definitivo, quindi ultimativo, su questa secolare contrapposizione. In maniera tanto risolutiva quanto insindacabile. Schiacciandovi

tutto il resto. Nonché assai spesso - quindi - ricorrendo all'archivio antiggiudaico. Quello che aiuta, tanto per capirci, a semplificare la complessità della realtà attraverso il rimando a

stereotipi che cristallizzano la realtà (non solo quella ebraica) in una serie di false immagini. Destinate a fissarsi nella coscienza popolare. Anche per queste ragioni, ad oggi, il ricorso pubblico alla parola "ebreo" perlopiù non accoglie nulla dei significati che gli sono altrimenti intrinseci. Ossia, delle relazioni, dei simbolismi, delle esperienze storiche che essa accoglie tra quanti, per nascita o scelta, praticano il monoteismo giudaico. Non ha quindi nessuna valenza ermeneutica. È semmai, per l'appunto, un'etichetta. Non si è per questo, a prescindere, dei "perseguitati". Semmai, si rimane - proprio malgrado - dei segnava delle contraddizioni del tempo corrente. In franchezza, se ne farebbe volentieri a meno. Ma la storia dell'umanità non viene mai decisa da pochi. Men che meno da singole minoranze.





Da sinistra: Alfred Dreyfus a Carpentras (1900); l'Affaire su *L'Aurore* e *Le Petit Journal*; la locandina della Mostra al MahJ di Parigi; la riabilitazione di Dreyfus, 21 luglio 1906; Sergent Beal, *Dégradation du Capitaine Dreyfus*, 5 gennaio 1895 (immagini © mahJ).

UNA MOSTRA A PARIGI SULL'AFFAIRE ALFRED DREYFUS

Verità e giustizia: una nuova lettura del caso che sconvolse la Francia (e l'Europa)

Non una vittima passiva, ma un indomito combattente, che fino all'ultimo lottò per far valere la propria dignità e diritti, violati da un establishment militare profondamente antisemita. Al MahJ nuovi elementi per una migliore comprensione dell'*Affaire*

di ANDREA FINZI
e SONIA SCHOONEJANS

Se la storia dell'"Affaire Dreyfus" è molto conosciuta, molto meno lo è la personalità del suo principale protagonista. La mostra *Alfred Dreyfus. Verità e Giustizia* proposta dal MAHJ (Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme) di Parigi dal 13 marzo al 31 agosto, quasi vent'anni dopo una precedente esposizione, riporta Alfred Dreyfus al centro dell'"Affaire". Vi si rivela un indomito combattente per la verità che, invece di essere la semplice vittima passiva di un antisemitismo infame, si batte per il suo onore con tutti i mezzi, soprattutto con i suoi scritti pubblicati soltanto nel 2024 (*Oeuvres complètes*). Paradossalmente, la figura distorta di gran borghese distaccato e antipatico era stata forgiata dai suoi più ferventi sostenitori: Charles Peguy ("Era com'era, e non come noi avevamo sognato"), Léon Blum ("Non aveva alcuna affinità con il suo caso e non l'aveva capito"), Anatole France ("Era

lo stesso tipo di ufficiale di quelli che lo hanno condannato"). Questa immagine è persistita fino al saggio *L'Affaire* di Jean Denis Bredin del 1993 ed al recente film *J'accuse* di Roman Polanski del 2019 che, pur essendo ben fatto, non sfugge all'abituale cliché, attribuendo il ruolo centrale al Generale Georges Picquart, senza alcun riguardo per la verità storica.

UNA STORIA DA RISCRIVERE

L'attuale esposizione, curata da Isabelle Cahn e Philippe Oriol, presenta il magnifico corpus documentale conservato al MAHJ, ancora recentemente arricchito, oltre a prestiti di numerosi musei francesi e stranieri, per un totale di circa 250 documenti, fotografie, filmati e 60 opere d'arte. Ai risultati della ricerca recente, si aggiungono nuovi tasselli per la comprensione e l'inquadramento storico dei fatti, della personalità di Dreyfus e delle conseguenze dell'"Affaire" sulla società francese, su come fece da catalizzatore di un antisemitismo mai sopito e della risposta da parte

della coscienza civile e repubblicana; infine, vuole educare i giovani e rispondere agli incitatori all'odio, non solo antisemita, e ai falsificatori della verità.

La mostra si articola in quattro fasi che vanno dall'arresto nel 1894 al 1908 quando Dreyfus, già innocente e riabilitato, fu vittima di un tentativo di omicidio durante la cerimonia di traslazione al Pantheon delle ceneri di Zola.

Arrestato il 15 ottobre 1894 con l'accusa di aver trasmesso segreti militari francesi all'ambasciata tedesca, Alfred Dreyfus venne condannato nel dicembre successivo sulla base di perizie grafologiche inconcludenti e di false testimonianze dopo un processo-farsa a porte chiuse durato solo quattro giorni nel quale il Generale Mercier, ministro della Guerra, per salvare il suo avvenire politico, aveva presentato ai giudici militari un dossier segreto all'insaputa dell'imputato e del suo avvocato difensore. Seguì, il 5 gennaio 1895, la degradazione con strappo dei gradi e rottura della spada nel piazzale dell'École Militaire di fronte ad una grande folla, scena immortalata e diffusa dalla stampa e dai primi cinegiornali.

L'ingiusta condanna senza prove era la logica conseguenza dell'antisemitismo che pervadeva lo Stato Maggiore dell'Esercito (Dreyfus era l'unico ufficiale ebreo al suo interno) e molti ambienti della società francese. Vi era poi un particolare non secondario: Dreyfus, nato nel 1859, proveniva da una famiglia ebraica alsaziana, il nonno materno era un *moel* e suo padre, già venditore ambulante divenuto

piccolo produttore di tessuti, dopo la sconfitta francese del 1870 e la cessione alla Germania dell'Alsazia-Lorena, aveva scelto per sé e per la famiglia di mantenere la nazionalità francese ma, per difficoltà economiche, non era riuscito a spostare oltreconfine la sua attività: per questo rimase a Mulhouse, divenuta parte dell'Impero del Kaiser. Questo dramma nazionale e familiare pesò sulla decisione di Alfred, trasferito a Parigi per studiare, di avviarsi alla carriera militare lasciando dopo due anni il Politecnico per entrare alla Scuola d'applicazione di Artiglieria e quindi alla Scuola Superiore di Guerra nel 1890. Quale miglior esempio di traditore infiltrato nel cuore dell'Esercito di una nazione in pieno delirio revanscista di un Ebreo "transfrontaliero"? In più, spesso si recava a trovare, talvolta in segreto, la famiglia in terra "nemica". In quegli anni il processo di integrazione degli ebrei giunti dall'Europa centro-orientale dopo l'Emancipazione del 1791 si scontrava con un antisemitismo di matrice cattolica, populista e xenofoba alimentato da pubblicazioni come il best seller *La France Juive* di Edouard Drumont del 1886 e il suo giornale *La libre Parole*, megafono del gruppo parlamentare antisemita che faceva dell'odio antiebraico la sua sola ragione d'essere. Alla fine di un processo così iniquo, Dreyfus fu il primo a rimanere stupefatto: "L'assoluzione mi sembrava certa, sono stato condannato!". Ma già pochi giorni dopo, al momento della cerimonia umiliante della degradazione, non rinunciò a proclamare il suo attaccamento alla Repubblica e

gridò: "Soldati, si degrada un innocente, si disonora un innocente. Viva la Francia, viva l'Esercito!".

LA DEGRADAZIONE ANTISEMITA

La condanna di Dreyfus e la sua degradazione, davanti ad una folla immensa, ebbero una grande copertura mediatica ispirata dallo Stato Maggiore, tutta rivolta ad aumentare l'antisemitismo. Non si poteva ancora parlare di "dreyfusards" o "antidreyfusards" perché nessuno dubitava della sua colpevolezza e numerosi deputati del gruppo antisemita proposero progetti di legge per escludere gli ebrei dalle funzioni pubbliche, addirittura di privarli della cittadinanza.

Travolto dagli eventi dopo essersi illuso che la sua innocenza sarebbe stata riconosciuta, Dreyfus meditò il suicidio ma poi reagì anche grazie al sostegno della moglie che lo incoraggiò ad affrontare la terribile situazione a testa alta. Al momento della deportazione perpetua all'Isola del Diavolo nella Guyana Francese, luogo di prigionia assai più duro della Nuova Caledonia ove la famiglia avrebbe potuto raggiungerlo, scrisse numerose lettere ai conoscenti, fra i quali il Gran Rabbino di Francia cui chiese "appoggio e consolazione": a tutti promise che avrebbe continuato a battersi per far riconoscere la sua innocenza: "Voglio lottare per il mio onore e per l'onore della nostra famiglia fino all'ultima goccia di sangue".

Raggiunta l'isola dopo una traversata estenuante di due mesi, rinchiuso in una cella di 4 metri quadrati, indebolito dal clima tropicale, mal nutrito, Dreyfus e il suo caso rischiarono di

cadere nell'oblio. La falsa notizia di un suo tentativo di fuga pubblicata ad arte da suo fratello Mathieu per suscitare interesse ebbe il solo risultato di far mettere in catene il prigioniero e di far erigere una palizzata per impedirgli perfino di vedere il mare; ma, pur isolato dal resto del mondo e all'oscuro di quanto avveniva in Francia, continuò a scrivere decine di lettere a tutte le autorità chiedendo la revisione del suo processo, così appassionante e precise da convincere il comandante della prigione, Forzinetti, della sua innocenza. La famiglia, spinta dal fratello Mathieu, continuò gli sforzi per mantenere vivo l'interesse, ma in un primo tempo riuscì soltanto ad ottenere l'appoggio di un giovane scrittore anarchico, Bernard Lazare: critico, poeta, pubblicista, era un tipico ebreo francese assimilato incurante delle sue origini. Fu soltanto quando, dopo un viaggio ad Amsterdam, cominciò a leggere Spinoza che iniziò ad interessarsi all'ebraismo e quindi si mise a studiare "l'Affaire" sotto il profilo dell'antisemitismo che impediva di giudicare equamente un uomo soltanto perché ebreo. Constatato quanto le accuse contro Dreyfus ricalcassero quelle antiche di crimini rituali, Lazare si dedicò anima e corpo alla ricerca della verità e alla sua riabilitazione. Da solo contro tutti, pubblicò nel 1896 la prima memoria in difesa di Dreyfus, attirandosi gli insulti della stampa ufficiale, ma instillando dubbi che gli guadagnarono l'adesione di numerosi intellettuali, scienziati, scrittori e artisti. La prima versione di quel testo, rifiutata dalla famiglia che la considerava troppo violenta, conteneva la litania di

> “J'accuse” che poi cederà a Émile Zola perché ne sfruttasse la forza retorica. Sotto l'egida di un Comitato di Difesa contro l'antisemitismo, organizzò la lotta ai fomentatori di odio e ai loro giornali, promuovendo e coordinando pubblicazioni di segno opposto. Già nel novembre 1894, Lazare denunciava un clima deleterio: “È poco probabile che vedremo sorgere nuovi ghetti né che, in questo Occidente civilizzato, si richiuderanno degli ebrei in territori speciali come si fa in Russia, ma vediamo ricostituirsi poco a poco un ghetto morale”.

Ben presto, la Francia si trovò divisa fra una minoranza di “dreyfusards” che si scontrava con una maggioranza di “anti-dreyfusards”, asservita ad uno Stato Maggiore che voleva nascondere le sue menzogne e ai politici che non volevano dispiacere ai loro elettori. Il vero traditore, il comandante Esterhazy, la cui identità fu scoperta e rivelata all'opinione pubblica da Mathieu Dreyfus alla fine del 1897, fu protetto dallo Stato Maggiore che ne ottenne il proscioglimento nel gennaio 1898. La partita sembrava chiusa.

SU L'AUREOLE IL “J'ACCUSE” DI ÉMILE ZOLA

Per rilanciare il dibattito e aprire un nuovo processo, lo scrittore Émile Zola pubblicò, il 13 gennaio 1898, sul giornale *L'Aurore* una lettera aperta al Presidente della Repubblica con il suo celebre “J'accuse...”. Un innocente era stato condannato ingiustamente, umiliato e inviato allo “scoglio dell'ignominia”, lo Stato Maggiore e i ministri avevano preferito la menzogna alla verità che già conoscevano fin dall'estate 1896, quando il colonnello Picquart aveva mostrato loro la prova che il vero colpevole era Esterhazy e Dreyfus innocente; quando questa verità fu resa pubblica da Mathieu Dreyfus, essi fecero assolvere il traditore in un processo-farsa di emblematico, vergognoso servilismo. L'enorme clamore della lettera aperta di Zola, con più di 300.000 copie del giornale vendute in poche ore, costrinse le autorità a intentargli un processo

per diffamazione. Si riapriva, di fronte a un tribunale civile, un caso che la giustizia militare pensava ormai chiuso. Il Paese divenne un vero campo di battaglia ove i due schieramenti si affrontavano a colpi di libelli, manifesti, cartoline, riunioni pubbliche. Zola fu condannato a un anno di reclusione e a una multa, ma fuggì in Inghilterra ove rimase per un anno, rientrando nel giugno 1899 non perché graziato, ma per la prescrizione legale della pena e soprattutto perché il clima politico e il sentimento pubblico erano cambiati.

Nel settembre 1898 emersero le falsificazioni del caso Dreyfus. Queste erano già state scoperte nel 1896 dal colonnello Picquart, subito rimosso dall'incarico, trasferito in Tunisia, poi arrestato per aver violato il segreto militare e falsificato lui stesso i documenti. Ma c'era altro: il suicidio (o l'assassino?) in prigione del tenente colonnello Henry all'indomani della sua confessione di aver scritto un falso documento ed essersene assunto la responsabilità per coprire i suoi capi. Seguì una lunga inchiesta da parte della Cassazione che portò alla revisione del primo procedimento. Dreyfus venne ricondotto in Francia e il processo fu riaperto a Rennes, non a caso nella remota Bretagna. Le udienze si tennero dal 7 agosto al 9 settembre 1899, in un clima da stato d'assedio e al tempo stesso di kermesse per la presenza di giornalisti di ogni parte del mondo che ne fecero l'evento dell'anno.

Anche questo processo fu una farsa nella quale le accuse furono riproposte senza tener conto del decreto della Cassazione. Furono ripetute le stesse menzogne dagli stessi testimoni asserviti allo stato maggiore. All'esito di un dibattito tesissimo nel quale l'avvocato difensore Fernand Labori subì anche un tentativo di assassinio, Dreyfus fu nuovamente condannato, per 5 voti contro 2, a dieci anni di detenzione. Tuttavia, per pretese “circostanze attenuanti” come il suo comportamento passato corretto e rispettabile, l'assenza di prove schiaccianti e soprattutto per il clima incandescente che si era

creato, il 21 settembre giunse la grazia del Presidente della Repubblica Loubet.

Il ministro della guerra Gallifet chioserà: “Il caso è chiuso”, ma non per Dreyfus che dichiarò: “Il governo della Repubblica mi rende la libertà ma non l'onore. Continuerò a chiedere la riparazione dell'orribile errore giudiziario di cui sono ancora vittima, voglio che la Francia sappia attraverso un giudizio definitivo che sono innocente. Il mio cuore non avrà pace finché ci sarà un solo Francese che mi ritenga colpevole di un crimine commesso da un altro”. Ma la politica ormai voleva voltar pagina e pacificare il paese. Così nel 1900 venne approvata una proposta di amnistia che pose fine ai vari processi, incluso quello contro Zola e Picquart e consentì ai veri colpevoli di cavarsela senza danni.

LA RIABILITAZIONE DEFINITIVA

La riabilitazione alla fine arrivò nel 1906, preceduta, nel 1903, da un gran discorso di Jean Jaurès che convinse il ministro della Guerra, Louis André, a condurre un'inchiesta personale conclusasi con l'annullamento della sentenza di Rennes e al riconoscimento dell'innocenza di Dreyfus che fu reintegrato nell'esercito e insignito della Legion d'Honneur. Tuttavia gli attacchi antisemiti ripresero immediatamente e, nel 1908, Dreyfus subì un tentativo di omicidio durante la cerimonia di trasferimento al Pantheon delle ceneri di Zola. Neppure i dispiaceri legali erano finiti: quando tentò di farsi riconoscere i cinque anni di ingiusta prigionia all'Isola del Diavolo nel computo della sua anzianità di servizio, Dreyfus si scontrò con il rifiuto di tutti, dal Presidente del consiglio Clemenceau a Picquart che nel frattempo – riabilitato – era divenuto ministro della Guerra, e di tutti i suoi importanti difensori. Amareggiato per questa ennesima ingiustizia che troncava una carriera destinata a raggiungere i vertici dell'esercito, si dimise nel 1907, ma rientrò in servizio volontariamente a 55 anni nel 1914 per partecipare alla Grande Guerra come ufficiale di artiglieria, non al fronte, ma con incarichi logistici e amministrativi. Tornato definitivamente alla vita

Nella pagina accanto: Aron Gerschel, *Alfred Dreyfus en uniforme (lieutenant)* Parigi, 1882-1889 (© mahJ).

civile, visse fino al 1935 rimanendo un simbolo della lotta contro l'antisemitismo e l'ingiustizia. L'“Affaire Dreyfus” lasciò un segno profondo nella società francese avviando una riflessione sull'antisemitismo che la pervadeva in tutti gli strati fino alla sinistra proletaria sotto la fittizia copertura dell'anticapitalismo; d'altra parte contribuì a rafforzare l'immagine laica della Repubblica che aveva difeso il merito personale di un suo figlio fattosi da sé contro i nostalgici del privilegio e della ragione di Stato tipici dell'Ancien Régime e di consistenti parti della gerarchia cattolica che vedeva nella separazione dello Stato dalla Chiesa una minaccia ai suoi valori e alle sue prerogative. Al contrario, la destra antisemita continuò a considerare l'“Affaire” il simbolo della resa al potere ebraico e ancora il 27 gennaio 1945, Charles Maurras, il feroce deputato antisemita, che qualcuno oggi tenta di riabilitare, dopo aver appreso di essere stato condannato all'indegnità nazionale e all'ergastolo per aver collaborato con i nazisti, esclamò: “È la vendetta di Dreyfus”. Anche nel mondo ebraico francese ed europeo, soprattutto in quello secolarizzato, l'“Affaire” generò sentimenti contrastanti: da un lato il sollievo e la soddisfazione per la vittoria cui aveva contribuito partecipando alla campagna dei “dreyfusards”, dall'altro il timore per l'esteso e pervicace antisemitismo contro il quale l'assimilazione non offriva che una protezione illusoria. Theodor Herzl, che era a Parigi durante il processo del 1894, si convinse ancora di più del progetto di uno Stato ebraico come vera soluzione del problema e due anni dopo pubblicò *Der Judenstaat*, (*Lo Stato degli Ebrei*). il testo fondatore del sionismo. Ma col passare degli anni l'inquietudine si attenuò e gli ebrei, in Francia e altrove, tornarono a cullarsi in una fallace sensazione di sicurezza avviandosi verso la prossima tragedia collettiva, nonostante i molti campanelli d'allarme dei quali l'“Affaire Dreyfus” era stato uno dei più evidenti. ●

A SESSANT'ANNI DALLA DICHIARAZIONE NOSTRA AETATE

Che ne è stato del dialogo?

di FIONA DIWAN

A sessant'anni dal lontano 28 ottobre 1965, data di promulgazione della bolla *Nostra aetate*, a che punto è oggi il dialogo ebraico cristiano? A partire da quell'evento fondante - una tappa imprescindibile -, che cosa avviene oggi? Il percorso appare decisamente *in progress*, ancora insufficiente a estirpare dalla teologia e dalla mentalità cattolica i radicati atteggiamenti di antigioiudaismo e chiusura identitaria, risponde Brunetto Salvarani in questo agile e importante volumetto. Spiegando come con *Nostra aetate* sia iniziata la rimozione di una serie di ostacoli plurisecolari - i miti del deicidio, della dispersione di Israele, della punizione divina del popolo ebraico -, onde permettere finalmente un dialogo aperto ed empatico con gli ebrei e Israele. Salvarani ripercorre sinteticamente le tappe che portarono a quel documento, l'incontro tra lo storico Jules Isaac e papa Roncalli, la presa di coscienza post Shoah di quanto fosse nefasto l'*insegnamento del disprezzo* praticato verso gli ebrei in due millenni di cristianità. Notevoli i brevi saggi contenuti nel volume: l'excursus di Cristiana Facchini sull'antigioiudaismo, l'analisi del processo che ha condotto a *Nostra aetate* di Maurizio Gronchi, e la fondamentale riflessione sulle luci e ombre del cammino attuale di Elena Lea Bartolini De Angeli. Sessant'anni, nella Bibbia, sono l'età della pienezza e maturità: il che vale anche per il Concilio Vaticano II, al cui cuore si colloca appunto *Nostra aetate*. Un punto di non ritorno sia dei rapporti fra cristiani ed ebrei, sia delle relazioni fra i cattolici e i fedeli



Brunetto Salvarani,
*La Svolta
Sul dialogo
ebraico-
cristiano,*
Marietti 1820,
pp. 112,
12,00 euro

delle altre religioni, a conclusione di una lunga stagione contrassegnata dall'assioma *extra Ecclesiam nulla salus*, (*fuori dalla Chiesa non c'è salvezza*).

Questo libro riporta le riflessioni sul tema nel settimo convegno della Fondazione Pietro Lombardini. Un tema reso ancor più delicato dal 7 ottobre 2023, la mattanza di ebrei in Israele per mano di Hamas e l'avvio del drammatico conflitto, scrive Salvarani.

Teologo e scrittore, docente di Teologia del dialogo presso la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna di Bologna e gli Istituti di scienze religiose di Modena, Bologna e Rimini, Salvarani dirige la rivista *QOL*, è presidente dell'Associazione italiana Amici di Neve Shalom - Wahat al-Salam e della Fondazione Pietro Lombardini per gli studi ebraico-cristiani, con sede a Novellara (RE),



Da sinistra: Jules Isaac e Papa Giovanni XXIII.

che ha lo scopo di promuovere la ricerca scientifica sul dialogo ebraico-cristiano, la conoscenza della lingua ebraica e della storia degli ebrei in Italia, in linea con l'orizzonte spirituale e intellettuale di don Pietro Lombardini (1941-2007). Un fondamentale testo per capire la dirimpiente svolta impressa da *Nostra aetate* e lo stato di salute attuale del dialogo ebraico-cristiano. ●

DOMENICA 18 MAGGIO 2025 | ORE 17.00

ID RIUNIONE: 823 6179 9294 - CODICE D'ACCESSO: 047967

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Immigrato russo. Tre novelle di Maxim D. Shrayer

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG

A cura di
Cyril Aslanov
e Stefano Garzonio



WriteUp



Maxim D. Shrayer
**IMMIGRATO RUSSO
TRE NOVELLE**
Traduzione di Rita Filanti
Postfazione di Stefano Garzonio



INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

DOMENICA 25 MAGGIO 2025 | ORE 17.00

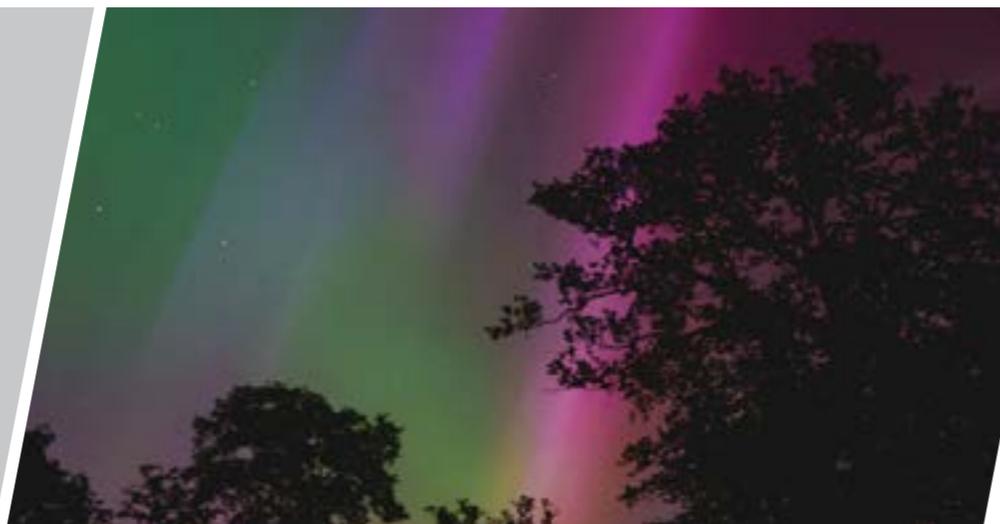
ID RIUNIONE: 823 6179 9294 - CODICE D'ACCESSO: 047967

RIFLESSIONI SU

I fenomeni naturali che la scienza non può spiegare

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG

A cura di
rav Daniel Gilbert Nessim



INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

[Ebraica: letteratura come vita]

La Vienna da operetta. La severa Praga. Due città, due anime, due letterature. Opposti complementari?

Vorrei analizzare l'opposizione tra due grandi centri della cultura ebraica della fine del Ottocento e dell'inizio del Novecento: Vienna, la splendidamente superficiale e futile capitale dell'Impero austro-ungarico, e la severa, seria e affascinante Praga. Sembra che Vienna abbia predisposto ad una certa inclinazione verso la facilità di scrittura, forse perché un romanziere o un drammaturgo viennese non aveva nessun problema a far pubblicare i propri libri o sceneggiare le proprie commedie. Invece, Praga era una città più esigente dove non bastava essere brillante: bisognava anche essere profondo e originale.

Consideriamo ad esempio due grandi figure della scena letteraria viennese: Theodor Herzl (1860-1904) e Stefan Zweig (1881-1942). Prima di scrivere il saggio *Der Judenstaat* nel 1896 che fece di lui il fondatore del sionismo politico, il giovane Herzl aveva già raggiunto una certa notorietà letteraria tramite la composizione di una commedia, del libretto di un'operetta e di racconti pubblicati a puntate nei giornali dove lavorava come giornalista. Le sue novelle, raggruppate in una raccolta intitolata *Philosophische Erzählungen* ("Racconti filosofici") hanno qualcosa di comune con Guy de Maupassant nell'arte di conciliare un umorismo leggero con un'amarezza al limite di un nichilismo diffuso.

Zweig ebbe un percorso diverso in quanto era un critico letterario sagace, un biografo affascinante e un saggista acuto nonché l'autore di racconti certamente più profondi ed elaborati delle *Philosophische Erzählungen* di Herzl. Venendo dallo stesso milieu letterario dove si scriveva facilmente e si pubblicava con altrettanta facilità, Herzl e Zweig seguirono però itinerari opposti: a partire dal 1896 Herzl diventò per gli 8 anni che lo separarono dalla sua scomparsa nel 1904 il visionario di uno Stato ebraico



di CYRIL
ASLANOV

a venire, di cui formulò la concezione nel suo saggio del 1896 e che immaginò nel suo romanzo di fantascienza politica *Altneuland*. In altre parole, era interamente rivolto verso un futuro che non ebbe mai la fortuna di vedere (Herzl, morto a 44 anni, ne avrebbe avuti 88 al momento della creazione dello Stato di Israele). Invece, Zweig non ebbe questa svolta politica e rimase un uomo di lettere, distaccato dall'azione o piuttosto, un uomo la cui azione era essenzialmente legata alla produzione massiccia



di testi letterari, semiletterari e saggistici. Il suo ultimo testo *Il mondo di ieri* si situa agli antipodi del *Judenstaat* e di *Altneuland*. A differenza di quegli scritti utopici e futurologi, Zweig constatò nostalgicamente la perdita irrevocabile di un passato ben più gratificante del disperato presente, così disperato da ispirargli la decisione di suicidarsi nella sua bella villa di Petrópolis vicino a Rio de Janeiro, il 22 febbraio 1942. Tre anni prima, il 27 maggio 1939, moriva nel suo esilio parigino un altro rappresentante del milieu letterario viennese, il famoso Joseph Roth (1894-1939), la cui *Marcia di Radetzky* esprime la stessa nostalgia che aveva Zweig per quell'Atlantide sommersa che costituiva per entrambi, come per molti ebrei austriaci, la

Mitteleuropa ai bei tempi dell'Impero asburgico.

Nonostante le differenze fra loro Herzl, Zweig e Roth possono essere considerati come scrittori riconosciuti in vita, forse perché la loro carriera letteraria era stata favorita dalla loro attività giornalistica. In questo club viennese di scrittori di successo, furono raggiunti dall'ebreo praghese Leo Perutz (1882-1957). Invece, Franz Kafka rimase indefettibilmente legato a Praga, nonostante le sue velleità di 'alyah verso la Palestina mandataria. Si accontentò di pubblicare pochi racconti, tra i quali *Meditazione* nel 1912, *La condanna* nel 1913, *La metamorfosi* e *Davanti alla legge* nel 1915, lasciando una gran parte della propria opera allo stato di manoscritti spesso incompiuti (come *Il processo* e *Il castello*). Nella fase finale della tubercolosi che lo uccise, Kafka chiese al suo fedele amico Max Brod di bruciare la parte inedita della sua opera. Questa sua ultima volontà riflette da parte di Kafka una esigenza estrema che gli fece preferire la distruzione delle bozze alla pubblicazione di libri incompiuti. In realtà, *Il processo* era quasi finito oltre al fatto che il capitolo IX ("Nel Duomo") contiene la soprannominata parabola *Davanti alla legge* pubblicata, come già detto, in forma di testo autonomo nel 1915. In questa sua volontà autodistruttrice, Kafka diede una risonanza particolare ai suoi libri condannati all'annichilimento. Sembrano "un tizzone sottratto al fuoco" per riprendere l'espressione di *Zaccaria* 3:2.

In questo si misura la differenza profonda fra Kafka e Zweig: mentre Kafka volle gettare al fuoco i suoi libri, parte costitutiva del suo essere, nella tragedia della sua morte prematura, Zweig lasciò di sé un'opera prolifica e un testo postumo, *Il mondo di ieri*, che può essere considerato come il suo testamento spirituale e una chiave della sua decisione di mettere fine ai suoi giorni. In altre parole, la pulsione suicidaria fu letteralmente compiuta da Zweig e simbolicamente traspunta agli scritti da Kafka al momento della sua agonia.

EVENTI: A BRESCIA UN MAESTRO DELLA FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA

Datemi una strada e ne farò un capolavoro

Oltre 90 immagini esposte. La nascita del concetto di "street photography". Il rivoluzionario uso del colore per catturare una modernità mutevole e caleidoscopica. E poi: la vita oltre le macerie negli scatti a Ground Zero. La magia delle strade affollate e i colori sospesi delle quattro stagioni nella campagna Toscana. L'arte fotografica di Joel Meyerowitz in mostra a Brescia fino al 24 agosto

di NATHAN GREPPI 

Intimità, meraviglia e un senso di stupore adulto e mai naïf: queste le parole che potrebbero definire l'arte fotografica di Joel Meyerowitz. Stupore verso la natura, le sue stagioni, le sue infinite e mutevoli espressioni. Intimità e meraviglia catturate in ogni dove, che si tratti di un gremio marciapiede di New York oppure di una nebbiosa alba mattutina che avvolge le pendici di una collina toscana, o ancora che si tratti delle macerie annerite e contorte delle Torri gemelle. Uno sguardo appassionato e adulto che non rinuncia mai alla dimensione del sorprendente. Che sia una strada affollata di volti anonimi oppure dei ritratti di gente ordinaria catturata in un momento banale del suo vivere quotidiano. Da sempre Joel Meyerowitz fa della fotografia un mezzo di riflessione sul vissuto del singolo e della collettività, un dispositivo per riscoprire il presente in ogni suo aspetto. Meyerowitz si muove cercando di far emergere la dignità intrinseca di ogni volto, colto anche nelle situazioni più ordinarie. Nato nel Bronx nel 1938, figlio di immigrati ebrei provenienti dalla Russia e dall'Ungheria, dalla seconda metà del Novecento Joel Meyerowitz è considerato tra i più eclettici e multiformi fotografi contemporanei. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, è stato il primo fotografo ad avere

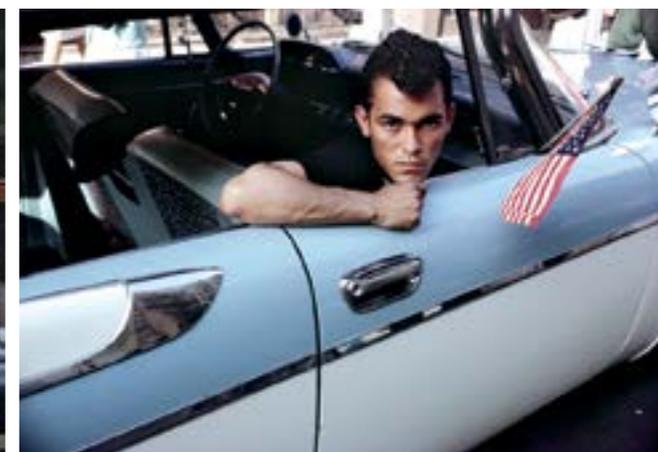
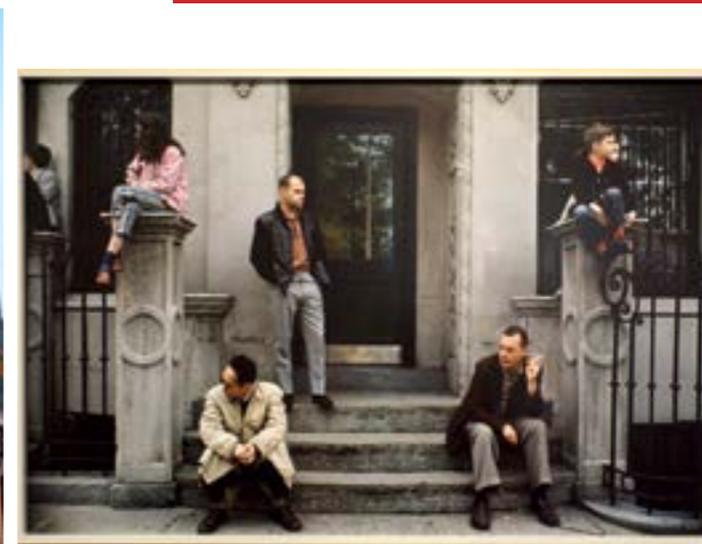
accesso a Ground Zero, immortalando le scene di devastazione che hanno segnato la storia americana. Alla sua longevità artistica è dedicata al Museo di Santa Giulia a Brescia una mostra che copre sei decenni di attività, *JOEL MEYEROWITZ A Sense of Wonder Fotografie 1962-2022*. (25 marzo-24 agosto). A partire dagli anni '60, Meyerowitz emerge come uno dei giovani fotografi d'avanguardia più interessanti a New York. La sua ricerca si intreccia con la stagione straordinaria di altri grandi artisti come Robert Frank, Gerry Winograd, Diane Arbus. Oltre 90 immagini per ridefinire il concetto di "street photography", al quale Joel Meyerowitz introdusse l'uso del colore per gettare uno sguardo nuovo sulla modernità del suo tempo. "Ero giovane e inesperto e non mi rendevo conto che esisteva una questione fastidiosa riguardo al colore nel serio mondo della fotografia. A quei tempi, il colore era considerato troppo commerciale, troppo da dilettante o semplicemente troppo sgargiante", spiega Meyerowitz.

Una via nuova e fuori dagli schemi: nel 1962 inizia a scattare a colori, andando contro tutti i modelli estetici e filosofici dell'epoca, in cui la restituzione della scena doveva essere seria, nella totale tirannia dell'utilizzo del bianco e nero. Meyerowitz ribalta il

paradigma. Capacità d'immedesimazione, immersione totale in ciò che il suo occhio vede: la cifra della sua fotografia si può definire con il termine inglese *intimacy*, ovvero l'abilità di avvicinarsi il più possibile alla scena per cercare di catturare l'intimità del momento, per accogliere e riconoscere l'inaspettato. "Camminando lungo i marciapiedi della città - scrive il curatore Denis Curti nel catalogo Skira -, Meyerowitz osserva i movimenti della folla dall'interno, il suo punto di vista è l'esserci, poiché tanti e imprevedibili sono gli avvenimenti che possono essere catturati da un solo frame... In questo modo svela gli aspetti nascosti dei luoghi, delle persone, della vita stessa, illuminando gli angoli bui dei linguaggi sociali e culturali del nostro tempo". Significative sono le fotografie del 1967 quando, rientrato negli Stati Uniti dopo un viaggio di un anno in Europa, trova il suo paese lacerato a causa della guerra del Vietnam. Ma a differenza dei reporter

presenti sui terreni di battaglia, Meyerowitz decide di restare in patria e rivolgere lo sguardo verso i luoghi e le persone che rimuovono inconsapevolmente le tracce delle operazioni belliche. Facendo sua la convinzione del regista francese Robert Bresson - secondo la quale le storie più interessanti emergono dall'ordinario, piuttosto che dallo straordinario -,

Meyerowitz svela gli aspetti nascosti dei luoghi, delle persone, della vita stessa



Da sinistra, in senso orario: View of the Site from the World Financial Center, Looking East, New York City, 2001; New York City, 1963; Smoke Rising in Sunlight, New York City, 2001; New York City 1963; New York City, West 46th Street and Broadway, 1976. (Tutte le immagini sono © Joel Meyerowitz, per gentile concessione di BRESCIA PHOTO FESTIVAL 2025, JOEL MEYEROWITZ A Sense of Wonder - Fotografie 1962-2022)

Meyerowitz riesce a offrire con i suoi scatti un punto di vista originale della società americana del tempo, contribuendo a riflettere sull'identità del paese in un momento di profonda crisi, usando l'immagine per interrogarsi sul rapporto tra individuo e società, tra guerra e pace. Con le fotografie degli anni Ottanta, Meyerowitz si allontana progressivamente dalla strada in favore della natura, come nel ciclo di scatti realizzati a Cape Cod, sulla costa atlantica del Massachusetts. Opere che si distinguono per il respiro ampio e per la contemplazione meditativa dei luoghi, in cui l'uomo e la natura s'incontrano in una sintesi visiva capace di comunicare un senso di eternità. Un sogno utopico da cui ci si risveglia nel 2001, dopo l'attentato alle Torri gemelle di New York, uno scenario

in cui Meyerowitz è stato l'unico fotografo autorizzato a documentare il distretto del World Trade Center, nei mesi successivi agli attacchi terroristici dell'11 settembre. La serie di Ground Zero, che si caratterizza per una cromaticità più sobria e austera, per rendere omaggio alla tragedia e all'impegno di tutte le maestranze coinvolte nelle operazioni di scavo e soccorso, segna un ideale passaggio tra il Meyerowitz *street photographer* e quello *documentarista*, che mostra, con visibile trasporto, i tratti di una nazione ferita, ma comunque orgogliosa delle proprie radici e unita nel dolore. Il fotografo americano ha anche un profondo legame con il nostro paese: per 27 anni ha vissuto sulle colline toscane vicino a Siena. Per la prima volta in Italia, saranno

presentati gli autoscatti realizzati dal fotografo durante il periodo del lockdown. Anche in queste opere più recenti, Joel Meyerowitz ricorda quanto la fotografia possa essere un mezzo di riflessione sul vissuto del singolo e della collettività, un dispositivo per riscoprire il presente in ogni suo aspetto. ➔

LA MOSTRA

La mostra, allestita in occasione dell'VIII edizione del Brescia Photo Festival e curata da Denis Curti, è promossa dalla Fondazione Brescia Musei. Il festival è promosso anche dal Comune di Brescia, in collaborazione con la CAVALLERIZZA - centro della fotografia italiana. Museo di Santa Giulia di Brescia, fino al 24 agosto.

Tornare nelle terre del sangue, dopo la Shoah. Per ritrovare chi aiutò e chi tradì

Lo storico israeliano Shimon Redlich ha condotto interviste a testimoni ebrei, polacchi ed ucraini a Brzezany (sua città natale), in Israele, in Polonia, in Inghilterra... ricostruendo storie, vissuti, prospettive differenti. Per onorare le azioni di Karol e Tanja, Giusti tra le Nazioni a Yad Vashem

di ANNA BALESTRIERI

I sopravvissuti e i figli, i nipoti delle vittime della Shoah hanno iniziato a ritornare alle "terre di sangue" dello sterminio nazista a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, dopo la fine dei regimi comunisti e dell'Unione Sovietica.

Ritorni alla ricerca dei luoghi dell'Europa orientale, Polonia, Ucraina, paesi baltici, dove le comunità ebraiche avevano vissuto, per onorare la memoria degli uccisi, per ritrovare o scoprire le tracce del passato scomparso, in quelli che sono rimasti grandi cimiteri dell'ebraismo. Da qui un filone letterario (Daniel Mendelsohn, Jonathan Safran Foer) e cinematografico (documentari come *Tre minuti* di Bianca Stigter, film come *Hometown: la strada dei ricordi* di Roman Polansky e Ryszard Horowitz o il recente *A real pain* di Jesse Eisenberg).

Il ruolo, le vicende di chi viveva a fianco degli ebrei, una convivenza di secoli, sono narrati per lo più restringendo l'attenzione agli anni della guerra e dello sterminio, con i noti fenomeni di collaborazionismo, avida appropriazione degli averi delle vittime, compiacimento o indifferenza. Con le rare eccezioni dei "Giusti" che, a rischio della vita, salvarono alcuni vicini ebrei.

Insieme e divisi in Brzezany ha un approccio diverso. L'autore, Shimon Redlich, è nato in questa cittadina della Galizia orientale, in territorio allora polacco, oggi ucraino, da una famiglia di media borghesia ebraica. Aveva sei anni all'inizio della guerra

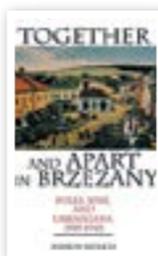
ed è sopravvissuto allo sterminio della sua comunità, compreso il padre e l'amato nonno, venendo nascosto e sfamato assieme alla madre prima da un polacco, Karol, poi da Tanja, una contadina ucraina, fino all'arrivo dell'Armata rossa. Redlich emigrò in Israele nel 1950 ed è divenuto uno storico dell'ebraismo orientale, insegnante alla Ben Gurion University. Trentasette anni dopo, nel 1987, Redlich ritornò per la prima volta in Polonia ed incontrò Karol, il suo salvatore. Negli anni successivi, dopo la fine dell'Unione Sovietica, i viaggi divennero più facili e poté visitare la Brzezany della sua infanzia e abbracciare Tanja.

Ne nacque l'impegno, quasi un obbligo morale, di ricostruire la propria autobiografia assieme alla vicenda della sua città e delle comunità che la abitavano durante la prima metà del Novecento, con gli strumenti propri dello storico, le fonti documentarie e le interviste.

Lo sguardo si rivolge quindi alla Polonia indipendente dopo la prima guerra mondiale, alla Galizia orientale, già terra asburgica con le sue città prevalentemente abitate da polacchi ed ebrei e le campagne ucraine e polacche. Con un focus ravvicinato alla sua Brzezany dove la vita scorreva senza eccessive tensioni

nel ventennio prebellico. Egemonia culturale e politica polacca, movimenti sionisti ebraici, formazioni indipendentiste ucraine convivevano in una varietà multiculturale erede della tradizione di relativa tolleranza del periodo asburgico e dove l'antisemitismo dei nazionalisti polacchi era meno acceso. Rapporti di lavoro e di professione, amicizie scolastiche e sportive, amori. Comunità divise, sì, ma non così impermeabili le une verso le altre.

La guerra, con l'occupazione sovietica e poi quella nazista, sconvolge la vita della città, isolando ciascuna etnia e privilegiando o perseguendo ciascuna in modi e tempi diversi. Redlich ha condotto interviste a testimoni di quel tempo ebrei, polacchi ed ucraini a Brzezany, in Israele, in Polonia, in Inghilterra, ricostruendo storie, vissuti, prospettive differenti e raramente condivise. Con l'annientamento degli ebrei, l'espulsione a occidente dei polacchi verso le terre tolte alla Germania, la guerra dei sovietici ai nazionalisti ucraini, ha avuto fine la Brzezany multietnica.



Redlich ci fa rivivere le voci e le storie della sua città in un coinvolgente racconto arricchito da una estesa documentazione fotografica. Memorie e prospettive distinte di comunità che hanno condiviso vicinanza e relazioni, non solo ostilità e tragedie. Karol e Tanja sono stati riconosciuti come Giusti da Yad Vashem. ➔

Shimon Redlich, *Together and apart in Brzezany. Poles, Jews and Ukrainians 1919-1945*, Indiana University Press, 2002. pp. 202, \$ 29,95.



Con uno stile adatto alla divulgazione storica e una scrupolosa attenzione alle fonti d'archivio, il libro di S. Scaletta aiuta il lettore a capire cos'era davvero la Brigata Ebraica, e quali ideali animavano i suoi membri

La Brigata Ebraica alla A alla Z

di NATHAN GREPPI

Ogni anno, durante le manifestazioni del 25 aprile, il suo contributo viene celebrato con un corteo che però viene puntualmente contestato da chi ne ignora la storia e il significato dei suoi simboli. Più in generale, è poco conosciuta in Italia la storia della Brigata Ebraica, così come il suo contributo alla liberazione della penisola dall'occupazione nazifascista. Per capire come è nato e si è sviluppato questo corpo di combattenti ebrei, che

dalla Palestina sotto il Mandato Britannico sono andati a combattere al fianco delle truppe alleate contro le forze dell'Asse, viene in aiuto il saggio *La Brigata ebraica tra guerra e salvataggio dei sopravvissuti alla Shoah (1939-1947)* dello storico Stefano Scaletta, milanese emigrato in Israele. Il libro, non a caso, ha origine da tutta una serie di ricerche che l'autore ha svolto tra il Regno Unito e Israele, dove ha vissuto e studiato per due anni nel corso del

suo dottorato. La prima parte del volume racconta le origini della Brigata Ebraica, e in particolare di come questa si formò nel corso di trattative tra i dirigenti del movimento sionista nella Palestina Mandataria e il governo britannico, così come sono nati e si sono sviluppati i primi corpi di combattenti ebrei in seno all'esercito inglese. A ciò si aggiunge il contesto storico in cui si manifestavano le prime ostilità tra la popolazione araba e quella ebraica, nonché i primi rapporti intrattenuti dalla dirigenza sionista con gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. La seconda parte riguarda la partecipazione dei combattenti volontari ebrei alle campagne militari alleate in Nordafrica,



Omaggio alla Brigata Ebraica

nonché la formazione ufficiale nel 1944 della Brigata Ebraica, che di lì a poco sarebbe sbarcata in Italia al fianco degli Alleati. La terza parte racconta le attività dei volontari della Brigata Ebraica nel dopoguerra, dalla loro partecipazione alla ricostruzione dell'Italia dopo la Liberazione al loro trasferimento in Olanda, Belgio

e infine nel nord Europa. Infine, si giunge al traffico d'armi messo in atto dai volontari ebrei che sarebbe servito ad armare i movimenti sionisti come l'Haganah in vista dell'indipendenza del futuro Stato d'Israele. ➔

Stefano Scaletta, *La Brigata ebraica tra guerra e salvataggio dei sopravvissuti alla Shoah (1939-1947)*, Zamorani, pp. 250, 32,00 €.

■ Società e antisemitismo/Il nuovo libro di Nathan Greppi

Quando la cultura perde la bussola morale e attacca gli ebrei

Il 7 ottobre 2023 ha segnato una cesura nella storia d'Israele e del popolo ebraico: all'indomani del più grande massacro di ebrei avvenuto dopo la Shoah, in tutto il mondo si è fatto evidente un odio che fino a quel momento in molti non avevano voluto vedere. Tra i principali focolai di questo sentimento vi sono ambienti che sarebbero preposti a contrastare il pregiudizio: i media, le università, il mondo dello spettacolo. Se in passato intellettuali e artisti si



sforzavano di nascondere l'ostilità verso gli ebrei dietro la critica alle politiche israeliane, operando una distinzione tra antisionismo e antisemitismo, oggi l'odio antiebraico è esplicito.

Nathan Greppi svolge una disamina puntuale ed esaustiva dei molti modi in cui esso si manifesta nel mondo della comunicazione e in quello accademico, nella musica e nella letteratura, nel cinema e nei fumetti, nella convinzione che solo svelandone le radici e la natura si può sperare di contrastarlo.

Nathan Greppi, *La cultura dell'odio. Media, università e artisti contro Israele*, prefazione di Ugo Volli, Lindau, pp. 422, euro 24,00.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in APRILE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Roy Chen, **Il grande frastuono**, Giuntina, € 20,00
2. Etgar Keret, **Correzione automatica**, Feltrinelli, € 16,00
3. Carlo Spartaco Capogreco, **I campi di Salò. Internamento ebraico e Shoah in Italia**, Einaudi, € 30,00
4. Vittorio Robiati Bendaud, **Non ti scordar di me. Storia e oblio del genocidio armeno**, Liberilibri, € 18,00
5. Lorenzo Kamel, **Israele-Palestina in trentasei risposte**, Einaudi, € 13,00
6. Robert Bober, **Una volta aperti gli occhi, non si può più dormire tranquilli**, Elliot, € 18,00
7. Bruno Dardani, **Noi, che la morte l'abbiamo già uccisa. Verità e distorsioni su Israele**, Guerini e Associati, € 18,00
8. Jacqueline Goldberg, **Noi, i salvati**, Ediz. italiana e spagnola, Valigie Rosse, € 16,00
9. Raniero Fontana, **Se non fosse per voi, cari maestri**, Compagnia Editoriale Aliberti, € 16,00
10. Harold Bloom, **Kafka, Freud, Scholem. La forte luce del canonico**, SE, € 14,00

PROGETTO ASCOLTO



edizione 2024

L'indagine ha avuto un elevato tasso di partecipazione. Ne emerge la generale soddisfazione per la qualità accademica e didattica della Scuola, con la richiesta di maggiore attenzione alla sfera linguistica senza però convergenza sulle azioni da intraprendere

Cosa pensano genitori e studenti della Scuola: i risultati dell'indagine Progetto Ascolto

All'inizio dell'anno scolastico i genitori della Scuola e gli studenti del triennio superiore hanno compilato il questionario online Progetto Ascolto, promosso dalla dirigenza scolastica e dalla Fondazione Scuola. L'obiettivo era ascoltare la voce di chi la Scuola la vive ogni giorno, raccogliendone esperienza e percezione allo scopo di individuare punti di forza, aree di miglioramento e spunti per delineare le strategie che guideranno il presente e il futuro dell'istituto.

DATI RAPPRESENTATIVI

La prima evidenza è l'elevato tasso di partecipazione: tutti gli studenti del triennio e la metà di tutti i genitori della Scuola – contando mamme e papà di ogni studente – hanno risposto all'indagine, rendendo i dati rappresentativi dell'intera utenza scolastica. La maggioranza relativa (42%) dei genitori ha due figli ed è utente della Scuola da più di dieci anni. Il 65% è nato a Milano e quasi la metà (47%) ha frequentato la Scuola Ebraica.

LE AREE DI INDAGINE E GLI ORDINI VALUTATI

I temi proposti dall'indagine per la valutazione della Scuola comprendevano sette macroaree: esperienza accademica generale e linguis-

Tassi di risposta

GENITORI 48,8%

STUDENTI 100%

N=244/500

Entrambi i GENITORI di almeno uno studente che ha frequentato la Scuola Ebraica di Milano nell'anno 2023/2024

N=84/84

Gli STUDENTI della scuola ebraica che frequentano la III, la IV e la V liceo di entrambi gli indirizzi Scientifico e Tecnico

tica; espressione dell'identità ebraica; sicurezza e benessere; strutture e dotazioni; progetti didattici ed extracurriculari; comunicazione e coinvolgimento; valutazione complessiva dell'esperienza Scuola. Gli ordini di studio più valutati dai genitori (ognuno poteva scegliere solo uno) sono la primaria (31%) e la secondaria di secondo grado (27%). Seguono la secondaria di primo grado (17%), la scuola dell'infanzia (14%) e il nido (11%).

I PUNTI DI FORZA DELLA SCUOLA

La prima area che emerge come punto di forza della Scuola, secondo sia i genitori sia gli studenti, è l'esperienza accademica generale. Il livello di soddisfazione per la preparazione conseguita nei vari ambiti di competenze è alto, soprattutto nella sfera matematico-scientifica. Molto apprezzato anche il contributo della Scuola alla formazione dell'identità ebraica di bambini e ragazzi, così come le misure di protezione adottate per garantire ogni giorno la loro sicurezza (grafico 1).

L'AMBITO CUI DEDICARE PIÙ ATTENZIONE

La richiesta trasversale di approfondimento – che arriva dagli studenti e dai genitori di tutti gli ordini di studio – è relativa alle competenze linguistiche (grafico 2). Le ore di insegnamento e

1. ASPETTI GENERALI

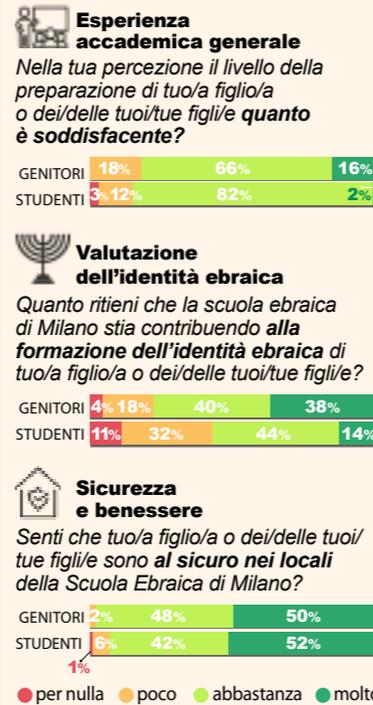


Grafico 1: Livello di soddisfazione generale

2. MATERIE LINGUISTICHE

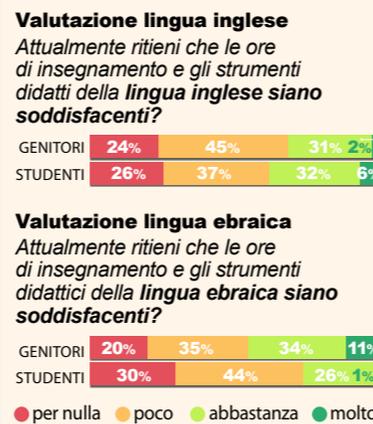


Grafico 2: Livello di soddisfazione lingue

gli strumenti didattici per apprendere inglese ed ebraico sono giudicati poco soddisfacenti dalla maggioranza dei rispondenti. Il desiderio evidente è quello di un percorso educativo che prepari gli studenti al palcoscenico internazionale, mantenendo al tempo stesso una forte identità ebraica.

LE POSSIBILI SOLUZIONI

Il tema è rilevante e da tempo oggetto di attenzione da parte della dirigenza scolastica, che nel questionario

3. PROGETTI DIDATTICI

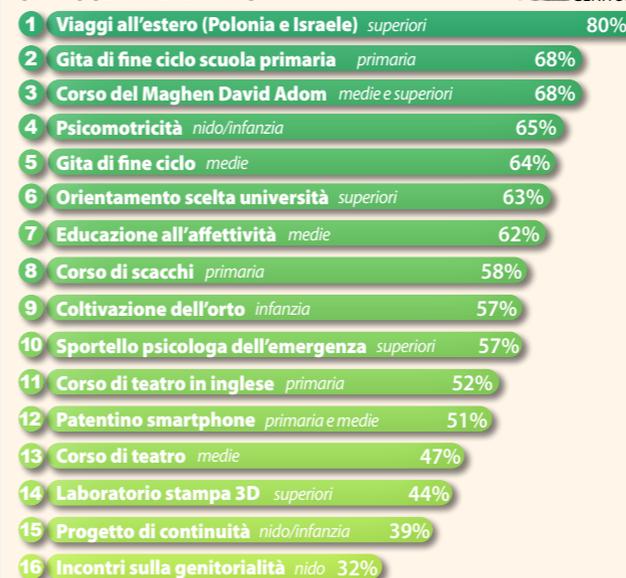


Grafico 3: Livello di soddisfazione progetti

ha voluto quindi indagare la propensione degli utenti verso alcune possibili azioni. Le proposte erano varie: aumentare le ore di inglese curricolari, insegnare in inglese alcune discipline non linguistiche, prolungare l'orario scolastico per dare più spazio alla lingua, potenziare i corsi per acquisire le certificazioni e così via. Le risposte sono invece molto frammentate e discordanti, a conferma che è tutt'altro che semplice identificare azioni risolutive.

CONSENSO SUI PROGETTI PER GLI STUDENTI

L'indagine ha chiesto ai genitori di valutare i progetti didattici ed extracurriculari proposti agli studenti, alcuni dei quali finanziati dalla Fondazione Scuola (grafico 3). Il riscontro è stato molto buono, con la maggioranza dei rispondenti che si è detta soddisfatta o molto soddisfatta di quasi tutti i progetti. I risultati evidenziano che ci sono alcuni progetti poco o per nulla conosciuti da molte famiglie.

STRUTTURA SCOLASTICA E DOTAZIONI TECNOLOGICHE

La soddisfazione sulla struttura scolastica e le sue dotazioni è generalmente alta, ma si rilevano criticità su aula magna e palestre e sulle risorse

4. STRUTTURA E DOTAZIONI

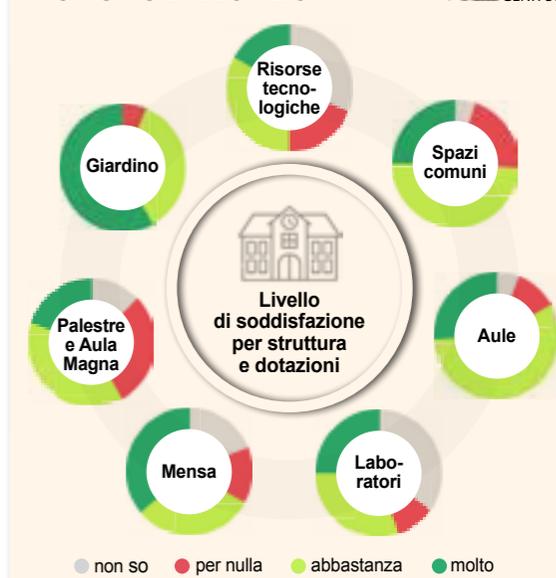


Grafico 4: Livello di soddisfazione struttura e dotazioni

tecnologiche (grafico 4). Entrambi gli ambiti erano già stati rilevati sia dalla dirigenza sia dalla Comunità: i lavori tanto attesi per la riqualificazione degli ambienti sono stati infatti terminati con risultati eccellenti, e le risorse tecnologiche vengono gradualmente rinnovate (da poco la primaria ha ricevuto le nuove LIM di ultima generazione per tutte le classi).

LA VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'ESPERIENZA SCUOLA

Alla domanda finale "Quanto sei propenso a raccomandare la Scuola Ebraica di Milano ad altri?" le risposte positive sono state la schiacciante maggioranza (grafico 5). Il 69% dei genitori ha dichiarato che tutti i propri figli hanno frequentato o frequentano la Scuola, percentuale che denota l'apprezzamento diffuso, al netto dei tanti suggerimenti costruttivi, per l'offerta didattica e accademica dell'istituto.

UNA BASE PER LE DECISIONI FUTURE

«Considerate le sfide educative degli ultimi anni è fondamentale rafforzare l'alleanza scuola-famiglia e la fiducia nelle scelte adottate dall'istituzione scolastica come requisito necessario per la crescita della nostra Scuola» commenta il preside Marco Camerini.

5. VALUTAZIONE FINALE

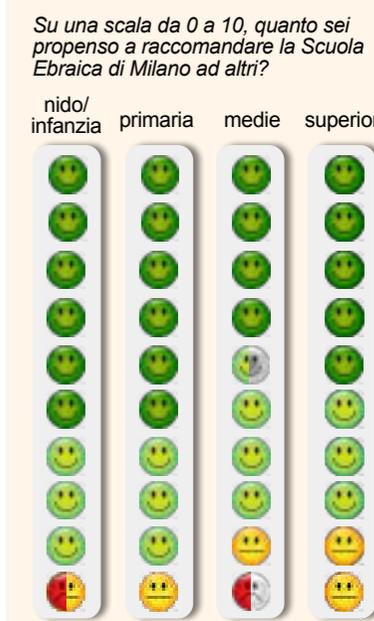


Grafico 5: Valutazione finale



ASSOCIAZIONE FIGLI DELLA SHOAH

Quando la memoria è sotto attacco, è importante formare chi educa

«Oggi più che mai gli insegnanti hanno bisogno di nuovi strumenti didattici e di comprensione dell'attualità per affrontare e contrastare diffuse banalizzazioni e distorsioni della Shoah»

di ILARIA MYR



«Quest'anno abbiamo notato una maggiore richiesta di aiuto da parte dei docenti delle scuole italiane. Questo perché, con le tensioni in Medio Oriente, la memoria della Shoah è sotto attacco: l'utilizzo di parole come "genocidio" per la morte di civili a Gaza, così come l'equiparazione degli israeliani ai nazisti, e l'utilizzo della logica "ebrei vittime di ieri, carnefici di oggi" si diffondono purtroppo anche nelle scuole, sia fra i ragazzi, che sono più impreparati e vulnerabili, sia fra quei docenti che hanno certo un orientamento politico e culturale». Così Daniela Dana, presidente dei Figli della Shoah, spiega l'andamento delle attività dell'Associazione, in un periodo complicato e teso come quello che stiamo vivendo.

«Gli insegnanti hanno bisogno di aiuto, ci chiedono strumenti didattici nuovi per affrontare e contrastare banalizzazioni e distorsioni della Shoah - continua -. Ad esempio, lo

sdoganamento del termine *genocidio* nel dibattito pubblico va invece contestualizzato con giuste argomentazioni ed è importante fornire loro anche gli strumenti per comprendere la realtà mediorientale nel quale è nato lo Stato di Israele fin dalle origini».

A ciò si aggiunga anche che alcuni degli insegnanti che contattano l'associazione per sviluppare progetti didattici lamentano una mancanza di collaborazione da parte dei colleghi e della dirigenza scolastica, che spesso adducono come motivazione il "non volere offendere alunni con una diversa cultura e religione". Sono dunque moltissime le sfide del fare memoria in una realtà nuova rispetto solo a qualche anno fa, che necessita di un ripensamento del modo in cui ci si pone di fronte a una Storia, quella della Shoah, che si allontana temporalmente sempre di più.

UN ANNO POSITIVO, RICCO DI INIZIATIVE

Detto ciò, il bilancio di quest'anno per la presidente rimane nel suo complesso positivo e ricco di nuove

sfide. «Certo, il 7 ottobre e l'inizio della guerra Gaza sono stati dei punti di non ritorno - spiega Dana -. Ma abbiamo comunque riorganizzato il nostro lavoro, aggiungendo molti corsi online - ad esempio uno sulla Shoah nel Nord Africa -, realizzati con l'Istituto Yad Vashem e altri enti con cui continuiamo a collaborare proficuamente (il Centro Internazionale di Studi Primo Levi, l'Osservatorio Antisemitismo della Fondazione Cdec, il Memoriale della Shoah di Milano e il Museo della Shoah di Roma). Inoltre, continuiamo a proporre i nostri seminari residenziali per docenti nei luoghi della Memoria, italiani ed europei: dopo avere visitato l'anno scorso Fossoli a marzo e Budapest in estate, a luglio andremo a Lublino e all'adiacente campo di sterminio di Majdanek. Abbiamo notato che alcuni professori hanno abbandonato il loro impegno verso la memoria della Shoah, ma i moltissimi insegnanti che sono rimasti restano convinti dell'importanza di trattare questo tema in classe e continuano a seguire con entusiasmo le nostre proposte formative». L'altra attività che l'Associazione porta avanti con molto impegno sono gli interventi nelle scuole, che quest'anno hanno subito una lieve flessione in termini di richiesta. «L'argomento che ci è stato richiesto nell'80% dei casi è stato la Piramide dell'odio, che di questi tempi suscita molto interesse nei ragazzi, che partecipano attivamente, anche quando hanno opinioni diverse, senza alcuna volontà di polemica». Inoltre, molto

richiesti sono stati anche gli interventi di alcuni sopravvissuti - principalmente persone che si sono salvate nascondendosi - o dei testimoni di seconda o terza generazione, che da qualche anno portano nelle classi la propria esperienza di figli o nipoti della Shoah.

Fra le diverse iniziative realizzate quest'anno, vi è la mostra fotografica *Contro l'oblio* realizzata negli ae-

roporti Sea sugli eccidi nazisti in Europa nei confronti di ebrei, sinti e rom, e italiani scampati alle stragi della Wehrmacht, le decine di mostre itineranti dell'Associazione, che sono state distribuite in tutta Italia, ma anche l'incontro di 1500 studenti al Teatro Dal Verme con Andra e Tati Bucci e la testimonianza online di Sami Modiano. Continua anche l'instancabile lavoro sulle pietre di Inciampo, con il Comitato preposto, la promozione delle visite al Memoriale di Milano, così come il lavoro nelle classi della Scuola della Comunità ebraica di Milano. Inoltre, un nuovo progetto a cui per il secondo anno partecipa l'Associazione insieme all'ADEI WIZO, è "Zikaron ba salon", portato avanti dall'Agenzia ebraica, un programma ideato in Israele che prevede l'incontro di gruppi ristretti di ragazzi con sopravvissuti alla Shoah.

LE SFIDE PER IL FUTURO

«Guardiamo al futuro con fiducia, ben coscienti di dovere trovare strumenti nuovi o trovare nuove modalità di applicazione di quello di cui già disponiamo - prosegue Daniela Dana -. Abbiamo per esempio inaugurato un nuovo workshop con il Centro Primo Levi per piccoli gruppi di docenti, che si è rivelato molto efficace. E poi vogliamo potenziare i viaggi della memoria per insegnanti, in Italia e all'estero, che si rivelano sempre molto utili e importanti. E, perché no, organizzarne anche per gli studenti. Abbiamo tanto ancora da fare e da dare, e oggi più che mai ne sentiamo il bisogno».

Ariel e Kfir Bibas ricordati a Scuola

Ai fratellini Bibas e a tutti i bambini vittime del 7 ottobre dedicata una targa in memoria

Una cosa è certa: non saranno mai dimenticati. I fratellini Ariel e Kfir Bibas e tutti gli altri bambini uccisi da Hamas sono stati ricordati con una targa apposta negli spazi della Scuola dell'Infanzia "Sally Mayer" della Comunità Ebraica di Milano. Alla cerimonia di inaugurazione, la sera del 26 marzo, hanno partecipato alcuni dei consiglieri della comunità e rappresentanti delle varie associazioni ebraiche milanesi. Come ha spiegato l'assessore alla Scuola Dalia Gubbay, l'idea dell'intitolazione della targa ha preso concretezza dopo la decisione della Comunità Ebraica di Roma di dedicare un'aula ai piccoli della famiglia Bibas, ma anche a tutti i bambini uccisi il 7 ottobre.

«La negazione della Shoah è cominciata anni dopo, la negazione del 7 ottobre il giorno dopo. È impressionante. Siamo arrivati ad un odio molto più profondo di quanto potessimo immaginare». Le parole di rav Alfonso Arbib, rabbino capo della Comunità Ebraica di Milano, sorprendono per la lucidità di lettura del presente. Dopo il pogrom di Hamas, l'antisemitismo in tutto il mondo è cresciuto a livelli spaventosi e inaspettati.



In alto: Walker Meghnagi e Dalia Gubbay; il preside Camerini con le moròt.

Rav Arbib ha citato una poesia di Chaim Nachman Bialik, poeta per eccellenza del movimento sionista, cantore della tradizione e del popolo ebraico. In quei versi Bialik parla della persecuzione, di sofferenze così acute da far rizzare i capelli in testa, capaci di sconvolgere persino il Satàn. Una ferocia, quella perpetrata contro i fratellini Bibas, uccisi a mani nude dai terroristi o contro altri bruciati vivi nella propria casa, sconvolgente. «È una crudeltà mista a indifferenza, le due cose vanno assieme, perché qui non è soltanto indifferenza, qui confina con la complicità e la crudeltà. Non provare qualcosa davanti a tutto ciò è terribile». Walker Meghnagi, presidente della Comunità, ha proseguito dicendo che «dobbiamo essere uniti, solo così vinceremo. La targa è importante perché è proprio qui dove ci sono e crescono i nostri bambini». Ma oltre la memoria, cosa significa questa targa per tutti noi? A dirlo è stato il preside Marco Camerini: «Rappresenta un monito che ritroviamo nella Torà e cioè di scegliere sempre la strada della vita. La targa è qui dove la vita è pulsante grazie alla presenza dei bambini».

Come ha sottolineato Diana Segre, coordinatrice scuola primaria e infanzia, per ricordare i fratelli Bibas e tutti i bambini sono state realizzate delle opere d'arte a cui hanno partecipato sia i piccoli studenti della scuola sia le moròt.

Il momento di maggiore emozione è stato quando Diana Segre ha letto i nomi di tutti i bambini scomparsi durante il 7 ottobre 2023 e Rav Arbib ha recitato il Kaddish assieme ai presenti.

di PIETRO BARAGIOLA

Giovedì 27 marzo l'associazione Amici di Magen David Adom (AMDA) ha organizzato a Milano il concerto *Musica per la Vita* con il maestro pianista Davide Cabassi per raccogliere fondi a sostegno delle attività del Magen David Adom (MDA) in Israele e nel mondo.

«Siamo un popolo che sa essere unito nei momenti di pericolo ma il Magen David Adom ci ricorda di esserlo anche nei momenti di pace», ha commentato il vicepresidente della Comunità Ebraica di Milano Ilan Boni, presente all'incontro. «Questa organizzazione è un esempio di come si può collaborare e ci si può sedere insieme a un tavolo a parlare di futuro anche se si hanno opinioni diverse, perché la solidarietà e l'umanità non hanno colore, non hanno razza e nemmeno religione».

L'evento si è tenuto al Circolo Filologico Milanese, un luogo che il conduttore della serata, Klaus Davi, ha definito «significativo per la lotta alla disinformazione» in quanto è stato fondato nel 1872 da Eugenio Torelli Viollier, ideatore e co-fondatore del *Corriere della Sera*.

«Ringrazio tutti voi per essere qua a sostenere il nostro lavoro - ha affermato il presidente dell'AMDA Gianemilio Stern -. Quando abbiamo iniziato qualche mese fa ad organizzare questo evento non avrei mai pensato all'emozione che avrei provato. Vedere una sala così gremita di volti noti, vecchi amici e anche tanti nuovi sostenitori che condividono i nostri valori e riconoscono il nostro operato è davvero commovente. Grazie dal profondo del cuore».

IL CONCERTO "MUSICA PER LA VITA"

L'incontro ha avuto come protagonista la musica perché, come ha spiegato Stern, «è un'entità che stimola la consapevolezza interiore e ha il potere di amplificare le emozioni, esattamente come le opere dei volontari del Magen David Adom».

Star della serata è stato il celebre pianista Davide Cabassi che più volte si



SERATA AMDA

La melodia della musica, per aiutare chi ogni giorno celebra la vita

Un emozionante concerto del pianista Davide Cabassi per gli Amici di Magen David Adom, storica realtà che in Israele si basa esclusivamente su lavoro volontario. Concretezza, pragmatismo, etica i suoi valori principali, che trasmette (anche in Italia) in corsi per paramedici

è esibito in Israele, terra con cui oggi ha un grande legame.

«Amo Israele, la sua gente, il suo cibo e la sua cultura. Per me tornarci è sempre una grande emozione», ha affermato Cabassi prima dell'esibizione. Durante l'evento l'artista si è esibito nei brani Sonata n.30 in mi maggiore op.109, Sonata n.31 in la bemolle maggiore op.110 e Sonata n.32 in do maggiore op.111 di Ludwig van Beethoven.

«Queste Sonate sono tra le pagine più intense della letteratura pianistica e simboleggiano la conclusione del percorso del genio di Bonn e la grande consapevolezza che ha maturato negli anni - ha spiegato Cabassi. - Una consapevolezza che ci spinge a ritrovare la nostra umanità e ritengo che questo sia un concetto ben rappresentato anche dal Magen David Adom».

LE ATTIVITÀ DEL MAGEN DAVID ADOM

Fondata intorno al 1930 a Tel Aviv da una manciata di volontari, il Magen David Adom è oggi un'organizzazione all'avanguardia per metodologie operative ed è composta da

32.000 persone tra medici, primi soccorritori, staff e volontari che puntano sull'efficienza e la formazione continua.

«I nostri valori principali sono concretezza, pragmatismo ed etica - ha spiegato Stern durante l'evento. - Cerchiamo sempre di dare un valore aggiunto con quello che facciamo, ottimizzando ogni singola spesa e donazione».

Solo nel 2024 l'organizzazione ha donato a Israele due ambulanze, due automediche, 800 dispositivi di emergenza per iniezione intraossea e un defibrillatore da esterno.

«Ogni anno riceviamo più di 2.000.000 di chiamate e facciamo il possibile per arrivare dove siamo richiesti il più velocemente possibile - ha aggiunto Ori Lazarovich, Paramedico e Istruttore del MDA presente all'incontro per condividere la sua esperienza con i partecipanti. - Abbiamo chiamate ogni 15 secondi e le nostre ambulanze vengono inviate ogni 28 secondi».

Ori ha solo 26 anni ma fa parte dell'organizzazione da quando ne



Da sinistra: Klaus Davi, Davide Cabassi, Gianemilio Stern, Ghila Schreiber, Silvia Voghera, Marc Meyer e Ori Lazarovich; il pianista Davide Cabassi; il presidente AMDA Gianemilio Stern; Ghila Schreiber.

aveva 14. Ha dedicato la sua intera carriera alla medicina d'emergenza e all'assistenza pre-ospedaliera assumendo diversi ruoli di leadership, tra cui quello di Station Manager e Chief Paramedic Course Inspector. Negli ultimi due anni Ori ha fatto parte della divisione MDA Europe, coordinando le relazioni internazionali e lavorando per rafforzare gli sforzi globali di risposta alle emergenze. «Circa il 90% dei nostri operatori sono volontari e il nostro obiettivo è salvare vite ovunque. Solo in Italia nel 2024 abbiamo contribuito alla formazione di oltre 200 persone per diventare paramedici, aiutandoli a salvare le vite di domani» ha affermato Ori. Tra questi volontari c'è Ghi-

la Schreiber, studentessa di scienze umanistiche per la comunicazione presso l'Università Statale di Milano e membro dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia. Ghila è diventata primo soccorritore frequentando il corso di formazione di MDA in Israele di 60 ore e ha prestato più volte servizio di volontariato sulle ambulanze israeliane.

«La parte che più mi ha colpita è la grande umanità mostrata dai membri del Magen David Adom. Sono tutti uniti da una grande capacità di relazionarsi con il prossimo e nel prestare molta attenzione alla dignità di ciascun individuo - ha spiegato Ghila. - Ricordo ancora quando abbiamo assistito una sopravvissuta del Nova

Music Festival che era ancora sotto shock e la mia responsabile, per farla sentire a suo agio, le ha chiesto quale fosse la sua artista preferita per poi mettere un suo brano sull'ambulanza». Nel 2025 l'organizzazione si pone come obiettivo quello di dotare le ambulanze di nuovi equipaggiamenti come defibrillatori e sistemi di ventilazione e nel formare sempre più persone capaci di poterli utilizzare. «Ogni singola moneta può fare la differenza per permettere al Magen David Adom di raggiungere questi obiettivi e guadagnare anche solo pochi secondi in più - ha concluso Klaus Davi. - Pochissimi secondi possono fare la differenza nel salvare una vita».



**LASCIA IL SEGNO
PER LE FUTURE GENERAZIONI.
LEGA IL TUO NOME A UN LASCITO
PER SOSTENERE IL POPOLO DI ISRAELE.**

EVAL AVNERI
RESPONSABILE PER L'ITALIA

☎ 329 4958429 ✉ eval@it.khitalia.org

ANNALISA BONDI
UFFICIO DI MILANO

☎ 329 8868579 ✉ annalisa@khitalia.org

www.khitalia.org/lasciti/



Torna la Cena di Gala della Fondazione Scuola, appuntamento il 22 maggio

La Cena di Gala organizzata dalla Fondazione torna in scena con il rinnovato obiettivo di raccogliere fondi a sostegno della Scuola. Il programma sarà come sempre molto ricco: ospiti, spettacolo degli studenti, proiezione del nuovo video e tante novità da raccontare. Condurrà la serata il giornalista e autore televisivo Antonino Monteleone

Quest'anno la Cena di Gala si svolgerà nella splendida cornice della rinnovata Aula Magna, con scenografie ed effetti di luce nei nuovi colori della location. La serata comincerà con il cocktail in giardino, momento sociale e di networking durante il quale ci si potrà intrattenere con vecchi amici e nuove conoscenze e cominciare a riscaldare l'atmosfera conviviale che da sempre caratterizza l'evento della Fondazione Scuola.

UNA SERATA PER SOSTENERE PROGETTI DIDATTICI ED EDUCATIVI

L'evento è organizzato per raccogliere fondi con cui finanziare una serie di progetti didattici ed educativi

di cui beneficiano i nostri ragazzi. I progetti che la Fondazione sostiene quest'anno sono numerosi: il principale, e quello cui sono dedicate le maggiori risorse, è il supporto economico per aiutare le famiglie che non sono in grado di affrontare le spese per le rette scolastiche. Poi ci sono le iniziative di inclusione e sostegno allo studio, che comprendono percorsi per studenti con bisogni educativi speciali, attività pomeridiane di studio guidato, programmi per l'accoglienza di studenti stranieri e i corsi per lo "sviluppo dei talenti": incontri di orientamento, corsi di teatro, corsi di ebraico, assistenza nella recitazione della tefillà. Ci sono inoltre progetti di crescita personale, fra cui l'attività di psicomotricità, il corso

di scacchi per la primaria e il percorso di educazione all'affettività. Infine, i viaggi-studio in Israele e in Polonia, con la visita ad Auschwitz, Cracovia e Varsavia. Tutti i progetti finanziati quest'anno dalla Fondazione sono descritti nel quaderno di sala che gli ospiti troveranno al tavolo.

IL PROGRAMMA

Il conduttore dell'evento sarà anche quest'anno Antonino Monteleone, giornalista televisivo d'inchiesta nei programmi *Report*, *Exit* e *Piazzapulita*, inviato de *Le Iene* e oggi conduttore del programma *Linea di confine* in onda su Rai2. Già lo scorso anno Monteleone si era distinto per la sua empatia e per la capacità di moderare il dibattito. Monteleone dialogherà sul palco con gli ospiti della serata sui temi della scuola, del costume e dell'attualità. In programma anche la performance canora degli studenti, la proiezione del nuovo video della Fondazione Scuola e la presentazione dei risultati dell'indagine Progetto Ascolto, condotta a inizio anno scolastico su genitori e studenti per ascoltarne l'esperienza della Scuola.

IL MOMENTO DELLE DONAZIONI

Nel corso della serata gli ospiti potranno fare le proprie donazioni sia con le tradizionali buste sia online, attraverso un apposito QR Code, indirizzandole a specifiche categorie di progetti di loro preferenza. L'ammontare delle donazioni sarà visualizzato (in forma anonima e aggregata) in tempo reale attraverso un grafico proiettato sullo schermo di sala.

PRENOTATE IL VOSTRO BIGLIETTO

Per partecipare occorre rivolgersi alla segreteria chiamando il numero 345 3523572 oppure scrivendo a segreteria@fondazionescuolaebraica.it. In alternativa è possibile rivolgersi al consigliere di riferimento. Affrettatevi ad acquistare i biglietti, i posti sono limitati!

LA SCUOLA SIAMO NOI

Cena di Gala della Fondazione Scuola

Serata di raccolta fondi a sostegno della Scuola

Conduce la serata
Antonino Monteleone

giovedì 22 Maggio 2025
ore 19.00
Aula Magna Aron Benatoff



Grazie dal Servizio Sociale a tutti i generosi donatori

Un sentito ringraziamento a tutti i nostri generosi donatori - l'Associazione Nissim, il Tempio Scuola, Tempio RSA, Beit Ezra, e a tutti coloro che anche individualmente hanno voluto offrire il proprio sostegno.

Grazie al vostro prezioso contributo, è stato possibile acquistare cibo kasher lePesach, permettendo a numerose famiglie e singoli di celebrare queste festività con serenità e dignità.

Il vostro gesto non è solo un atto di generosità, ma una concreta testimonianza di cosa significhi

fare ed essere Comunità: prendersi cura gli uni degli altri, condividere, sentirsi uniti.

Con stima e riconoscenza.
L'assessora ai Servizi sociali con tutta l'Équipe: Antonella, Dalia, Elena, Vanessa

UCEI: corso di storia del sionismo

Sono aperte le iscrizioni al nuovo Corso di storia del sionismo, tenuto dal Prof. Cyril Aslanov. Il sogno di Sion è stato una costante della religione, della cultura e della tradizione ebraica. Potrebbe dirsi quasi parallelo alla nascita del popolo ebraico, ma mai

come in questi tempi viene disinterpretato e caricato di significati a esso estranei.

Nel corso dei 25 anni della sua istituzione il Diploma Universitario in Studi Ebraici "Renzo Gattegna" ha più volte attivato il Corso di Storia del Sionismo a cura del prof. Cyril Aslanov, dell'Università di Aix-Marseille.

Quest'anno si partirà da "Sion e Sinai: il sionismo come paradigma fenomenologico" per passare alla descrizione e alle motivazioni della prima e poi della seconda alyà, alle correnti interne al sionismo (sionismo socialista, sionismo religioso, revisionismo), all'antisionismo religioso, al "sionismo come espressione mo-

derna dell'identità ebraica nella diaspora", si pensi a Dante Lattes quando sosteneva che il sionismo, più che un ritorno a Sion, rappresentava "un ritorno all'ebraismo".

Le lezioni, in presenza e online, iniziate il 23 aprile si concluderanno il 4 e l'11 giugno con l'analisi delle diverse declinazioni e derivazioni del sionismo dopo il 7 ottobre.

Per informazioni e iscrizioni:
diploma.universitario@ucei.it

Cordiali saluti
Diploma Universitario Triennale in Studi Ebraici - Renzo Gattegna Roma

Il caso Atzeni continua a preoccupare

Il 7 febbraio scorso *Mosaico* rese pubblica la mia vicenda, poi ripresa da numerose altre testate. Quattro giorni prima la direzione del liceo nel quale insegno aveva avviato nei miei confronti un procedimento disciplinare perché,

denunciando l'ennesimo caso di propaganda antisemita dentro le mura scolastiche, avrei abusato della posta elettronica scolastica e sarei venuto meno ai miei doveri di docente. I lettori si saranno chiesti come sia andata a finire. Ebbene, la settimana scorsa sono finiti i 60 giorni di tempo che l'amministrazione aveva a disposizione per chiudere la pratica, o con una sanzione o con una archiviazione. In realtà il sottoscritto non è stato degnato di nessuna comunicazione al proposito, per cui il procedimento può ritenersi tacitamente decaduto. Deve essersi rivelata inaggirabile l'infondatezza delle accuse (tra l'altro, l'aver "rilasciati e divulgati giudizi nei confronti degli studenti del collettivo", e l'aver diffuso "una segnalazione che avrebbe dovuta indirizzarsi esclusivamente al dirigente scolastico"). È questo un primo punto fermo da tenere ben presente.

Il 26 febbraio tuttavia sono stato raggiunto da una nuova contestazione disciplinare, stavolta avrei violato i doveri di correttezza e responsabilità per aver leso l'immagine dell'amministrazione proprio rilasciando l'intervista a *Mosaico*! A formalizzarmi l'accusa ora è l'Ufficio scolastico territoriale, dotato di poteri sanzionatori in apparenza più minacciosi (e spada di Damocle più duratura, di 120 giorni), se soltanto la nuova accusa non fosse ancora più grottesca della prima: avrei detto di es-

sere stato punito, mentre per ora non ho subito ancora nessuna sanzione; e avrei mentito sul motivo, visto che mi si contestava solo l'impiego della posta elettronica. Peccato però che nessuno dei giornalisti che hanno raccolto la mia testimonianza mi abbia mai messo in bocca affermazioni simili. È vero che *Mosaico*, e similmente poi altre testate, dapprima titolava "Milano, Liceo Da Vinci: docente punito per aver denunciato l'odio contro Israele in occasione del Giorno della Memoria". Si tratta tuttavia di una evidente sintesi del titolista, discutibile quanto si vuole, se proprio si ama cavillare su simili dettagli, ma certo non attribuita né attribuibile al protagonista della vicenda. La segnalazione della scuola arrivava ad accusarmi di aver diffuso io stesso il testo di un volantino agli studenti, e a negare persino che ci fosse stata qualsiasi "comunicazione oltraggiosa" da parte del Collettivo studentesco. Almeno questi spropositi vengono omessi nella contestazione. Intanto il caso aveva suscitato subito preoccupati interrogativi presso la comunità ebraica. Sono così variamente emersi ulteriori particolari. Pare che per rabbonire le curiosità del ministero dell'istruzione il sottoscritto sia stato spacciato per un molesto recidivo, avvezzo ad abusare della posta elettronica scolastica. In particolare avrei "in altre due circostanze utilizzato la mail istitu-

zionale destinata a tutti i docenti per ironizzare pesantemente su due iniziative formative proposte alla scuola dalla diocesi e da una associazione professionale di ispirazione cattolica". Ho chiesto l'accesso ai relativi atti, ma mi sono stati negati. Se capisco bene, si allude a due iniziative di diversi anni fa in realtà del tutto prive di qualsiasi valore "formativo" e proprio per questo fonte, insieme ad altre, di vivace perplessità circa la loro rispondenza alle finalità "istituzionali" (sempre evocate a fini censori) dei canali scolastici, a partire dalla solita posta elettronica tramite la quale le si pubblicizzava "a tutti i docenti".

Va sottolineato che quelle ironie non sono mai state oggetto di contestazione disciplinare, solo ora vengono ufficiosamente trascelte e dichiarate indiscutibilmente troppo "pesanti". Per fare un altro esempio simile, all'inizio dello scorso novembre ho risposto polemicamente per posta elettronica istituzionale a un invito dell'ANPI giunto per la stessa via a tutti i docenti. Gli scambi hanno coinvolto anche il Comune di Milano e lo stesso Ufficio scolastico. La mia risposta è poi uscita anche sul *Bet Magazine* di gennaio. All'amministrazione invece non dev'essere sembrato un contributo utile a porre i problemi in questione nella giusta prospettiva. Cordiali saluti

Andrea Atzeni
Milano

BET MAGAZINE MOSAICO

ANNO LXXX, n° 05 Maggio 2025

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti
Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U050340170800000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati
Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Cyril Aslanov, Luciano Assin, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Ludovica Iacovacci, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadiik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 22/04/2025



CENTRO DEL FUNERALE

di Gheri Merlonghi

MILANO - BRESSO - CUSANO MILANINO - NOVATE MILANESE

Servizio 24 su 24

☎ 02.6705515

www.centrodelfunerale.it

TRASPARENZA E SENSIBILITÀ

AL VOSTRO FIANCO PER AIUTARVI

LE SEDI

Milano
Via Vincenzo Monti, 47

Cusano Milanino
Via Luigi Galvani, 13

Bresso
Via Vittorio Veneto, 47

Milano
P.le Greco (Via E. De Marchi, 52)

Milano
Via Paolo Bassi, 22

Novate Milanese
Via Repubblica, 21

Manutenzione del cimitero e "tasse" comunitarie

Spettabile *Bet Magazine* - *Bollettino*, mi rivolgo a voi per rispondere alle signore Manuela e Mara Cantoni, le quali si dolgono giustamente dell'incuria in cui versano molte tombe. Addebitano tale incuria al mancato intervento da parte della Comunità. Possibile che i defunti siano tutti tutti senza eredi? Comunque le signore Cantoni così si esprimono: "Immagino che le tasse che paghiamo alla Comunità (il termine TASSE mi irrita in particolar modo) servano anche a garantire il decoro dovuto a tutti". Ora, non solo quanto versiamo alla Comunità per i servizi che ci vengono offerti è una cifra veramente irrisoria, ma vorrei far sapere alle signore Cantoni che sono moltissimi quelli che non sentono alcuna appartenenza, e non versano il pur modesto contributo. In fede

Rossana Luzzatto
Milano

Visite guidate al Ghetto di Venezia

Segnaliamo un ciclo di visite guidate al Ghetto di Venezia. Nuovi appuntamenti per approfondire la cultura ebraica e le tradizioni del ghetto più antico d'Europa e l'arte e la storia delle sue sinagoghe. Info e prenotazioni: Ghetto Venezia: + 39 0415246083 - email: ghettovenezia@operalaboratori.com

Cerco lavoro

Autista e accompagnatore multilingue. Sono una persona in pensione che ha ancora molta voglia di lavorare e di mettere a disposizione le proprie competenze e passione per viaggi. In particolare, offro un servizio di autista e accompagnatore per il periodo di dicembre-gennaio verso mete come Courmayeur, Firenze, Venezia, Lago di Garda ma anche fuori dall'Italia come Nizza; ma non solo: se ci sono delle richieste specifiche basta contattarmi al mio cellulare e ne possiamo discutere. Il servizio è dedicato sia a singoli individui sia a gruppi internazionali. Parlo fluentemente italiano, inglese e francese (madrelingua).

Info e prezzi +39 345 5087912 (Isacco).

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

Info: 348 8223792 virginiaattas60@gmail.com

Quarantenne, laureata, seguo bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

Info: 347 5312852.

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

Info: 333 689 9203.

Mi chiamo Angela. Ho un'esperienza di oltre vent'anni nel campo della gestione della casa, iniziata in Toscana e proseguita negli ultimi 15 anni a Milano. Mi occupo con cura e precisione di tutte le attività domestiche, dalle pulizie alla preparazione dei pasti. Sono in grado di assistere anziani e persone con difficoltà motorie, garantendo loro supporto e compagnia. Sono una persona affidabile, rispettosa, puntuale e sempre disponibile a venire incontro alle esigenze di chi si affida a me. Attualmente sono alla ricerca di un impiego e offro la mia disponibilità immediata.

Info: 340 7085360.

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

Info: Remo, +39 3313741304.

Mi chiamo Amanta, cerco lavoro come babysitter o assistenza anziani, con esperienza e referenziata.

Info: 346 8216110.

Cerco casa

Cerchiamo bilocale arredato in affitto zona scuola ebraica da Aprile per 6 mesi rinnovabile.

Info: Nadine, 339 3084738.

Cerco appartamento o stanza in casa con altri studenti fino a luglio 2025. Per contattarmi

Info: +3467694327, Joshua.

Cerco appartamento da condividere con un altro studente correligionario da settembre 2025 a giugno 2026 in zona Navigli (budget

mensile tra 700-900€) Per contattarmi
Info: +33 76836300, Gabriel gabrielleben013@gmail.com

Vendesi

Vendo splendido trilocale arredato da architetto in viale Legioni Romane 27. Quarto Piano, impianto di Domotica, palazzo costruito da pochi anni.

Solo seriamente interessati, chiamare dopo le 15 il 346 3650289, Laura.

Affittasi

Affittasi camera con bagno in appartamento zona scuola ebraica, uso cucina kasher, internet, lavatrice. Info: 333 4816502, Tzipi.

Affittiamo per brevi periodi un bell'appartamento di design, in un elegante palazzo antico, nel centro di Milano, a due passi da Porta Venezia, tra gallerie d'arte, negozi, buoni ristoranti e locali serali.

Info: Tarin +39 3402753395. gartnertarin@gmail.com

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

Info: 334 3997251.

Affitto bilocale arredato a Corsico, comodo con i mezzi per Milano. Libero da luglio.

Info: Yaron o Sandra, 347 0398150, 320 9570015.

Varie

Traduttore giurato ebraico - italiano, accreditato anche presso Am-

basciata di Israele a Roma offresi.

Info: 334 7375463, Meir Polacco, givatbrenner1953@gmail.com

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.

Info: 347 4293091, legart.patruno@tiscali.it

Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano, impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.

Info: 340 6162014.

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.
Info: 328 7340028 samhez@gmail.com

Ragazzo diplomato nel settore si offre come parrucchiere esclusivamente per uomini servizio a domicilio, zona Soderini / quartiere ebraico a 10 euro.

Info: jonatanbassali017@gmail.com

Invito al Museo

ADEI WIZO organizza una visita guidata alla mostra CASORATI

martedì 27 maggio ore 10.00

Palazzo Reale (durata circa 70 minuti)

Chiusura prenotazioni 5 maggio

Casorati a Palazzo Reale propone una rilettura complessiva del lavoro dell'artista, ripercorrendo in ordine cronologico le diverse stagioni della sua produzione, dagli esordi nei primi anni del Novecento fino agli anni Cinquanta.

Info e prenotazioni: 026598102 - 3515517978 - milano@adeiwizo.org

GIOVANNA CAMERINO TARGETTI

Il 26 marzo scorso è mancata Giovanna Camerino, genetista nota in tutto il mondo scientifico per aver dato un contributo fondamentale alla genetica della determinazione del sesso. Era nata a Milano nel 1952, secondogenita di Bruno Camerino e Dora Coen. Laureata in biologia all'Università di Pavia dirigeva un gruppo di ricerca presso il Dipartimento di Genetica della Facoltà di Medicina dove, nominata professore ordinario a quarantadue anni, insegnava biologia. Le scoperte scientifiche di Giovanna Camerino sono citate in migliaia di lavori scientifici e continuano a costituire un riferimento fondamentale della ricerca nella genetica umana. Colpita da un tumore nel 2010, ha lasciato la ricerca scientifica e si è dedicata con il rigore e la capacità della ricercatri-

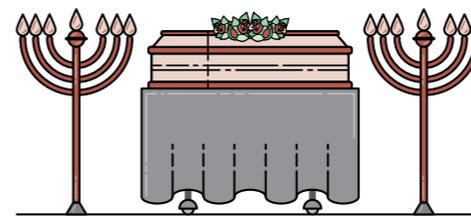
ce alla ricostruzione della storia della famiglia attraverso le vicende del popolo ebraico, dal XIX secolo fino all'ultima guerra e alle persecuzioni razziali. Il lavoro di ricerca è stato consegnato al CDEC.

Dopo quattordici anni ha ceduto alla malattia. Oggi riposa nel Cimitero Ebraico del Lido di Venezia vicino ai suoi genitori, accompagnata dall'affetto della sorella Valeria dei cugini Hassan e Camerino, dei cognati Targetti e dei nipoti.

Giovanna oltre che scienziata di grande valore era una donna di grande valore per intelligenza, rigore morale, generosità e forza d'animo e per il fascino che emanava da tali qualità. A me lascia cinquantacinque bellissimi anni di vita accanto ad una donna straordinaria. Un mondo spezzato, un vuoto dolorosamente incolmabile.

Ugo Targetti

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. Urgenze 335 74.81.399



Rendiamo più facile il momento più difficile.

Cesare Banfi | Onoranze Funebri
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario & C.

• Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399

• Via Vincenzo Foppa, 37 - 20144 Milano - Cell. 333 10.88.117

info@cesarebanfi.it

www.onoranzefunericesarebanfi.it

www.cesarebanfi.it

CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

CORSO DI EBRAISMO ON LINE

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse



LUNEDÌ 5 MAGGIO 2025 - ORE 19.00
MORTE E IMMORTALITÀ DELL'ANIMA

a cura di **rav Riccardo Di Segni**

LUNEDÌ 19 MAGGIO 2025 - ORE 19.00

LA KEDUSHÀ DI ISRAELE

a cura di **rav Yaakov Simantov**

LUNEDÌ 26 MAGGIO 2025 - ORE 19.00

RUTH. DA DONNA MOABITA A CAPOSTIPITE DEL MESSIA

a cura di **rav Roberto Della Rocca**

Note felici



NOZZE KATRI - TURKSMA

Un affettuoso mazal tov a Joseph Katri e a Lian Turksma che hanno celebrato il loro matrimonio il 16 marzo a Tel Aviv. Auguri a Moussi e Iolanda Katri, David e Vered Turksma e a tutta la famiglia. TAMID BE SMACHOT BH

EMILY ESTER

Oliver, assieme ai genitori Anny e Adam, annuncia con immensa felicità la nascita della sorellina Emily Ester, avvenuta a Londra il 16 aprile 2025. Partecipano alla gioia i nonni Marion e Michele Marcus, Caroline e Lawrence Gottlieb, gli zii Giulia e Larry Marcus con i piccoli Nicole e Edoardo, assieme a Daniel Gottlieb.



BEV
CAPITAL

www.bev.global

Crafting Financial Success

**B PUBBLICIZZA
LA TUA ATTIVITÀ**

Bet Magazine (già Bollettino) Da 80 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...) di Rebbetzin Masbie Hazan



Cheesecake per Shavuot

Il cheesecake è sempre stato un dolce speciale che amavamo preparare in occasione di Shavuot. Ogni anno non vedevamo l'ora di assaporarlo insieme, creando ricordi indimenticabili con la famiglia e gli amici. Originario degli Stati Uniti, il cheesecake è un dolce che conquista sempre con la sua bontà. Per noi, l'attesa di Shavuot significava non solo celebrare la tradizione, ma anche godere di un momento di convivialità in cucina. Oggi, con la fortuna di avere la crème cheese kosher disponibile anche a Milano, possiamo continuare questa tradizione, coinvolgendo i nostri figli e condividendo con loro la gioia di prepararlo insieme. Vi invito a provare questa ricetta e a gustarla con le persone a cui volete più bene!

Preparazione

Triturare i biscotti nel frullatore fino a ridurli in polvere. Tenere 1/4 di tazza di briciole per la guarnizione. Mettere il resto in una grande ciotola, aggiungere lo zucchero e il burro e mescolare bene. Foderare una tortiera e mettere in frigo. Preriscaldare il forno a 180°. In una grande ciotola sbattere bene le uova. Aggiungere lo zucchero, il formaggio cremoso e la vaniglia e sbattere fino a quando non sono ben amalgamate. Versare sulla base di biscotti. Cuocere per 20 minuti. Spegnerlo e lasciare la torta in forno per 1 ora; toglierla e farla raffreddare per 10 minuti. Portare il forno a 220°. In una piccola ciotola unire gli ingredienti della guarnizione e versare sulla torta. Cuocere per 5 minuti. Togliere e raffreddare. Spolverare con le briciole conservate e raffreddare per 3 ore prima di servire.

Ingredienti per 6 persone

Per la base:

20 biscotti (tipo petit beurre)
4 cucchiaini di zucchero
1/2 tazza di burro ammorbidito

Per il ripieno:

3 uova 1/2 tazza di zucchero
340 grammi di formaggio cremoso
1 cucchiaino di estratto di vaniglia

Per la guarnizione:

1 tazza di panna fresca
2 cucchiaini di zucchero
1 cucchiaino di estratto di vaniglia

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

L'origine ebraica dei Giochi Paralimpici

Ormai da qualche decennio siamo abituati che subito dopo i Giochi Olimpici si tengono quelli paralimpici, a cui partecipano atleti con diverse disabilità che oltrepassano i loro ostacoli fisici (o mentali) una tenacia, un impegno e una forza incredibili e ammirevoli, dimostrando a tutti che i limiti, se si vuole, possono essere superati. Non tutti però sanno che il loro inventore fu un neurologo ebreo tedesco fuggito dalla Germania in Inghilterra. Ludwig Guttmann, neurologo, durante la Grande Guerra da volontario nei Servizi medici di Emergenza nazionale viene a contatto con la sofferenza umana e il declino delle persone paraplegiche lasciate spegnersi dalla medicina dell'epoca. Diventato un medico famoso a livello internazionale, nel 1939 si rifugia con la sua famiglia in Inghilterra per sottrarsi alle persecuzioni naziste. È a Stoke Mandeville, villaggio a 50 miglia da Londra, che crea il Centro nazionale di



ricerca sulle lesioni al midollo spinale, dove inizia ad applicare una particolare fisioterapia, facendo giocare i pazienti a palla, freccette, birilli, tiro con l'arco, ping pong, biliardo e basket in carrozzina. Nel 1948, l'anno delle Olimpiadi a Londra, Guttmann organizza a Stoke Mandeville una piccola competizione di tiro con l'arco, e dal 1952, organizza

i cosiddetti Giochi di Stoke Mandeville per persone con disabilità, cresciuti nel tempo fino ad avere oltre 130 partecipanti stranieri. La sua fama cresce a dismisura, con premi e riconoscimenti anche dal mondo olimpico tanto che, su proposta e assieme all'italiano Antonio Magglio, di portare i giochi a Roma nel 1960, poi riconosciuti come Giochi Paralimpici. Il resto, per noi, è il presente. N.B. La storia di Ludwig Guttmann è raccontata nel libro di Roberto Riccardi, Un cuore da campione (Giuntina, pp. 176, 15 euro).



YOM HAATZMAUT



77 ANNI DI SPERANZA E LIBERTÀ

**CELEBRA YOM HAATZMAUT
SOSTENENDO LA LIBERTÀ DEL TUO POPOLO:**

- Attraverso il progetto Shavim del Keren Hayesod per la riabilitazione mentale dei riservisti, affetti da Disturbi da Stress Post-Traumatici, per aiutarli a reinserirsi nel tessuto familiare e sociale.
- Tramite il progetto "Centro di Resilienza per le Famiglie in Lutto" a seguito degli attacchi del 7 ottobre, dove possono ricevere cure adeguate per il ritorno ad una vita serena.

DONA ORA IBAN: IT31E0306909606100000194944
INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico
CAUSALE: Campagna 2025
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017 WWW.KHITALIA.ORG



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



PROFILO E COLLO PERFETTO
chiama e toglì il doppio mento
senza bisturi



339 7146644 dvora.it